



La libertà di una democrazia non è salda se il popolo tollera la crescita di un potere privato al punto che esso diventa più forte dello stesso stato democratico. Questo, in
essenza, è fascismo. Franklin D. Roosevelt, discorso al Congresso degli Stati Uniti, 29 aprile 1938

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

SALTO NEL VOTO

Parte la campagna Pd
Fontanelli: sfida difficile
a rischio diverse province
Al Nord scontri tutti in salita

Alle urne tre domeniche
Maroni vuole vanificare
il referendum fissandolo
tra primo e secondo turno

→ ALLE PAGINE 4-6

Nomine Rai Processione a casa del premier

Sfilano politici e pretendenti
alle poltrone tv. Raidue alla
Petruni, al Tg1 torna Mimun?

→ ALLE PAGINE 10-11



Napolitano: troppi decreti «stravolti» dopo la firma

Lettera a Berlusconi e alle
Camere: testi modificati e
appesantiti → A PAGINA 6

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA,
UNA ESPERTA ORGANIZZAZIONE

Gestione Servizi ambientali

**UNA AZIENDA
CHE VALE**

ECO2000 scarl (BO) Tel. 051/509787

www.eco2000.it

e-mail: eco2000@eco2000.it



90014

773917 002009



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

Tornaconti politici

Dunque non era una battuta, una grottesca provocazione quella di Maurizio Gasparri che l'altro giorno diceva: election day? Attenti perché si potrebbe votare tre domeniche di seguito. È andata così: Berlusconi ha subito il ricatto della Lega che punta all'azzeramento del referendum (il nuovo sistema elettorale potrebbe mettere Berlusconi in grado di governare senza Bossi). Ha dunque accantonato l'ipotesi di votare in un solo giorno amministrative europee e referendum: è chiaro che in una sola tornata i votanti, una volta arrivati all'urna, avrebbero votato più numerosi anche la consultazione popolare. Ecco che ieri Maroni, ministro leghista, ha convocato l'opposizione: volete votare il referendum ai ballottaggi del 21, ha chiesto (ma per questo di vorrebbe un decreto, la legge vuole che si voti entro il 15 giugno) oppure il 14? Maroni preferisce il 14. Si capisce anche perché: quanti italiani già chiamati alle urne il 6 e 7 e poi il 21 per i ballottaggi ci tornerebbero anche la domenica in mezzo? E poi con che costi, in un momento in cui siamo chiamati a dirottare tutte le risorse possibili per la ricostruzione in Abruzzo? Pazienza. Quel che vale è il tornaconto politico. Leggete la lettera di Adolfo Taddei, sessantenne vittima del terremoto colpevole di aver chiesto al ministro Gelmini, l'altro giorno all'Aquila, perché non si votasse in un giorno solo. È stato

avvicinato dai carabinieri, identificato. Non si fanno certe domande davanti alle telecamere, che diamine. Si va al voto, il 6 giugno, anche per le amministrative. Paolo Fontaneli, responsabile degli enti locali del Pd, parla con Andrea Carugati di quanto difficile si annunci la gara. Delle 64 province in cui si vota 50 sono governate oggi dal centrosinistra. Una fotografia delle alleanze e degli attuali equilibri dice che 30 potrebbero andare al centrodestra, una ventina sono in bilico, 15 al centrosinistra. Un mese e mezzo decisivo.

Silvio Berlusconi lo ha fatto di nuovo. La Rai è casa sua perciò i destini della tv pubblica si decidono nel salotto di palazzo Grazioli. Ieri il via vai nel cortile è stato incessante, d'altra parte c'è da decidere chi governerà i tg, chi le reti. Nel resoconto di Ninni Andriolo le ultime quotazioni di Vigorelli Belpietro e Mimun, di un certo interesse nei giorni della censura a quel che resta dei programmi non allineati. Non riaprirà più Rinascita, racconta Paola Natalicchio. La storica libreria di via delle Botteghe Oscure fondata nel 1951 dal Pci, per mezzo secolo luogo d'incontri e di cultura, è stata messa in liquidazione due giorni fa. Ne parlano Alberto Asor Rosa e la scrittrice Sandra Petrigiani.

C'è chi perde la libertà, intanto, per aver aperto un luogo di libero scambio di cinema e musica. In Svezia sono stati condannati a un anno di reclusione gli ideatori del sito di condivisione di musica e cinema «Pirate bay», nome autoironico e in definitiva autolezionista, al quale 25 milioni di persone hanno avuto accesso. Venticinque milioni, diciamo una pratica diffusa. Aprire le proprie biblioteche virtuali non si può, però. Farsi consigliare dal libraio di Rinascita nemmeno. Accendere la tv per vedersi un tg insomma, dipende. Tempi difficili, coraggio.

Oggi nel giornale

PAG.31-33 ■ ECONOMIA

**Fiat-Chrysler, quasi fatta
Obama sceglierà il vertice**



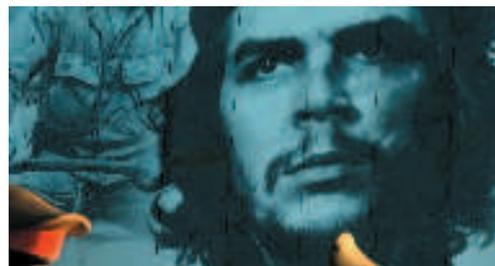
PAG.12-13 ■ ITALIA

**Franceschini nelle tendopoli:
«Terremoto, operazione verità»**



PAG. 22-23 ■ CONVERSANDO

**«Quelle tre notti a vegliare
i resti di Che Guevara»**



PAG. 28-29 ■ MONDO

Svezia, condannati i «pirati» del web

PAG. 34 ■ ECONOMIA

Puri Negri liquidato con 12,4 milioni

PAG. 20 ■ ITALIA

Omicidi e stupri, violenza a Milano

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Chiude Rinascita, la libreria del Pci

PAG. 46 ■ SPORT

Vivicità, tutti in corsa per l'Abruzzo



Antonio Mazza

Felici a costo zero

Come rendere la semplicità
il migliore investimento
per il futuro.

CASSAFERRUGGI

Staino



Zorro

Marco Travaglio

Comitato epico

Tra una passeggiata elettorale e l'altra sui cadaveri d'Abruzzo, Al Tappone trova il tempo per ricevere a casa sua gli aspiranti direttori Rai. Alcuni non si vedono entrare perché abitano già lì. Gli altri vorrebbero tanto. Come ha scritto il New York Times, i giornalisti italiani si dividono in due categorie: quelli che lavorano per Berlusconi e quelli che lo faranno. Carlo Rossella, celebre per aver trapiantato col photoshop una ricrescita alla Cesare Ragazzi sulla pelata del padrone in una copertina di Panorama, è il numero uno di Medusa (Fininvest), dunque il presidente ideale per Raifiction: altro monumento equestre al conflitto d'interessi, per non far rimpiangere Saccà. Augusto Minzolini, cronista della Stampa al seguito del Cainano nonché rubricista di Panorama, è in pole posi-

tion per il Tg1: giusto risarcimento per anni e anni di lavoro usurante (soprattutto per le ginocchia e la lingua). Se invece passasse Belpietro, l'«amico Minzo» lo rimpiazzerebbe a Panorama e al Tg1 tornerebbe C.J. Mimun (Tg5). Sempre alte le quotazioni di Susanna Manidiforbice Petruni per Rai2. Peccato che tanti sforzi siano destinati al naufragio: un giornalista con la storia di Paolo Garimberti non potrà che respingere al mittente tutti i nomi usciti da casa Cainano. Senza contare che l'Authority, deputata a vigilare sul rispetto della legge Frattini, bloccherà tutto immantinentemente. Intanto Milena Gabanelli è stata deferita al Comitato Etico Rai per l'ultima puntata di Report, sgradita a Tremonti. E così Report ha messo a segno un altro scoop sensazionale: la Rai ha un Comitato Etico. ♦

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

5 risposte da Paola Concia

Deputata del Partito democratico



1 ■ Il caso

A Brescia il Comune non ha iscritto due ragazzi gay nelle liste dei conviventi proprio quando il ragazzo ha dichiarato «vivo con il mio compagno». Il vicesindaco Fabio Rolfi (Lega) ha chiesto al Viminale «delucidazioni».

2 ■ Discriminazione

Ho presentato un'interrogazione al ministro Maroni e mi aspetto una risposta immediata, Brescia ha tutti i poteri per dare alle coppie, etero ed omosessuali, il certificato di famiglia. Quel rifiuto lede un diritto fondamentale ed è una palese discriminazione.

3 ■ La legge è chiara

Spieghiamo noi al Comune di Brescia cos'è per legge (decreto 223 del 1989) una famiglia anagrafica: un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, di parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, che sono coabitanti ed hanno dimora abituale nello stesso comune.

4 ■ Intolleranza

Solo il pregiudizio e l'intolleranza possono portare a questo tipo di dubbio.

5 ■ La politica

La politica deve rispondere: noi omosessuali siamo cittadini come gli altri e quel rifiuto su un atto amministrativo che, purtroppo, non ha alcun valore sul piano del riconoscimento delle coppie di fatto, è una discriminazione molto pesante.

«Forse, nella pausa di silenzio provocata dallo sconquasso economico, è davvero il momento di chiedersi se non abbiamo lavorato per anni a un modello di vita distorto. L'esistenza umana non è solo Mercato. È molto, molto di più».

Felici a costo zero

Come rendere la semplicità il migliore investimento per il futuro



ELEZIONI

Amministrative

Il 6 e 7 giugno, insieme alle Europee, si voterà anche per il rinnovo di 64 Province e oltre 4200 Comuni, di cui 30 capoluoghi.

20 milioni alle urne

20 milioni di italiani alle urne per la tornata amministrativa: 219 i Comuni con più di 15mila abitanti, 4076 quelli più piccoli.

Le sfide simbolo

Oltre ai Comuni «rossi» di Bologna e Firenze, saranno decisive le sfide a Bari e Padova, e nelle Province di Milano e Napoli.



Una foto della chiusura della campagna elettorale di Walter Veltroni

→ **L'allarme di Fontanelli:** con i voti del 2008 solo 15 province sarebbero confermate

→ **Emergenza al Nord:** la presenza della Lega con il Pdl rende tutte le sfide assai difficili

Il Pd apre la campagna locale Province, rischio ribaltone

Al Nazareno c'è timore per le provinciali: nel 2004 fu un exploit, grazie anche alle divisioni tra Lega e Forza Italia. Oggi, coi voti delle politiche 2008, rischiano di passare alla destra 30 giunte provinciali.

ANDREA CARUGATI

Alla vigilia del lancio della campagna per le amministrative di giugno, oggi a Cinecittà con Dario Franceschini e i candidati, al secondo

piano di Largo del Nazareno circola un foglietto allarmante, che parla di un brusco ribaltone del colore politico delle province italiane: delle 64 in cui si vota, oggi più di 50 sono governate dal centrosinistra e 10 dal centrodestra. Di queste, stando ai risultati delle politiche del 2008 (dunque con il Pd oltre il 33%), solo 15 saranno certamente riconfermate, e quasi tutte nella tradizionale zona rossa, Emilia, Toscana e Umbria, dove però rischiano Rimini, Piacenza e Parma, Grosseto e . Il centrodestra, invece, ne ha già praticamente incassate una

trentina, mentre una ventina sono in bilico. Dove è stato possibile, il Pd ha confermato la coalizione del 2004: tra comunali e provinciali, il Prc è della partita in circa «il 50% dei casi», spiega il responsabile enti locali Pd Paolo Fontanelli. Tra questi il Comune di Bologna, mentre a Firenze e nelle province di Milano e Torino il Prc sostiene altri candidati. L'alleato più fedele è la sinistra di Vendola e Fava, che ha «strappato» solo nelle province di Brindisi e Isernia e al comune di Ancona. Anche i dipietristi sono quasi sempre alleati. «Ma in alcune pro-

vince del Nord, come Bergamo e Brescia, Biella e Cuneo, considerate perse, hanno deciso di correre da soli», spiega Fontanelli. Con l'Udc non ci sono alleanze in città chiave. Ma al Nazareno ci si consola constatando che Casini correrà da solo il moltissime realtà, dal Piemonte al Veneto alla Puglia. Togliendo voti preziosi alla destra.

ALLARME NORD

L'epicentro del rischio è il Nord. Nel 2004, un centrosinistra con il vento in poppa aveva ottenuto un risultato

Nord a rischio

Tra Piemonte, Lombardia e Veneto le province uscenti di centrosinistra sono 11: quasi certa la riconferma solo a Torino, Venezia e Cremona

Le banderine

Delle 64 province in cui si vota, solo 10 sono attualmente governate dal centrodestra. Proiettando i risultati del 2008 passerebbero a 30

Ex rosse in bilico

Tra le province targate Pd a rischio ci sono Napoli, Milano, Bari, Brindisi, Lecce, Avellino, Frosinone, Savona, Rimini, Chieti e Teramo

«straordinario», dice Fontanelli, «anche grazie alla divisione al primo turno tra Fi e An da una parte e la Lega dall'altra». Stavolta, invece, Pdl e Lega fanno blocco dal Monviso a Venezia. E i numeri delle politiche sono spietati: la somma viaggia ovunque tra il 50 e il 60%. E le giunte uscenti del Pd tremano: a partire da quella più importante, la provincia di Milano guidata da Filippo Penati. Dalla sua il Pd «ha un'ottima qualità degli amministratori uscenti e dei candidati», dice il deputato lombardo Daniele Marantelli.

«Ma se scatta il voto politico di appartenenza al centrodestra è la fine anche a Milano». Le uniche province certe sono quelle di Torino, Venezia e Cremona. Mentre Alessandria, Biella, Novara e Verbania sono sfide ad altissimo rischio. Così come Lecco, Lodi e il comune di Bergamo, dove gli uscenti di centrosinistra sono apprezzati, a partire dal sindaco di Bergamo Roberto Bruni, «gradito anche agli elettori leghisti», dice Fontanelli. Insieme a Flavio Zanonato, che corre per il secondo mandato a Padova, Bruni è il simbolo della resistenza del

Campagna elettorale

Oggi a Roma il via con i candidati e gli amministratori locali

Pd nel lombardo-veneto. In Veneto tiene Rovigo, mentre è assai improbabile ripetere l'exploit del 2004 a Belluno.

CENTROSUD, FIATO SOSPESO

Anche al centrosud ballano parecchie province «rosse»: a partire da Napoli, dove è candidato Luigi Nicolais contro una coalizione di centrodestra allargata all'Udc di De Mita. Incerte anche Frosinone, Avellino, Salerno, Bari, Brindisi, Lecce, Taranto, Chieti, Teramo. In Abruzzo è sicura solo Pescara, nel Lazio Rieti. La sfida più importante dopo Napoli è quella per il Comune di Bari, dove si ripresenta il sindaco Michele Emiliano, cui tocca il compito di simbolo, insieme a Nicolais, della tenuta del Pd nel Mezzogiorno. In Puglia l'Udc (tra il 7 e l'8%) corre quasi ovunque da sola, con l'eccezione della provincia di Brindisi dove si è alleata con il Pd sostenendo il presidente degli industriali Massimo Ferrarese. ❖

Pd, liste e mugugni Casavola per il Sud Ma resta in campo Rita Borsellino

Lunedì, in una maxi riunione, il Pd conclude il tormentone liste. Bettini conferma che non corre, malumori tra gli ex diesse al centro. Al Nazareno dicono: «Prossima leadership? A un giovane nato politicamente col Pd».

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

«Confermo la decisione di non candidarmi, ringrazio chi mi ha testimoniato vicinanza e stima, prego però tutti, ora, di voltare pagina». Come previsto Goffredo Bettini non fa marcia indietro, rinvia al congresso di ottobre il chiarimento politico, e invita tutti all'unità: «È il momento - dice - di far vincere il Pd e sconfiggere la Destra». Gli echi del caso, però agitano ancora le acque del partito. La definizione delle liste (entro lunedì devono essere depositati i simboli), è storicamente un'impresa snervante, ma al Pd mancano ancora tanti tasselli, mentre abbondano i mugugni. Proprio dopodomani è previsto un «caminetto» allargato a tutti i big per fissare il programma e trovare la quadra in vista della decisione finale, martedì in direzione.

Per quanto la totalità di militanti e simpatizzanti e anche gran parte della classe dirigente rifiuti di affrontare il nodo delle liste col metro delle quote e delle vecchie appartenenze, l'insoddisfazione degli ex Ds è palpabile soprattutto al Centro. La rinuncia forzata di Bettini è stata maldigerita, ha fatto male il suo sfogo contro il vecchio correntismo che ha provocato la reazione di qualche prodiano («proprio lui - dice Lettieri - parla di correntismo»). Sta di fatto che proprio dove gli ex diesse porta-

no il massimo dei voti, dalle grandi città alle europee, la loro presenza non si sente. Tuttavia la candidatura a capolista dell'inviato del Tg1 David Sassoli, è stata generalmente accettata, anche perché corrisponde al criterio scelto, ossia valorizzare personalità che non sono strettamente di provenienza partitica.

I giochi non sono fatti e i problemi non riguardano solo la circoscrizione Centro. Individuata in Rita Borsellino la capolista per le Isole al Sud c'è ancora incertezza. Non è un mistero che D'Alema punti sull'ex ministro

prodiano De Castro, ma la soluzione sembra improbabile. Resta, pare, in corsa D'Antoni, mentre Enzo Bianco ha rinunciato. Si parla del costituzionalista Francesco Paolo Casavola e di Raffaele Cantone, ex pm della procura distrettuale antimafia. Lo scrittore Roberto Saviano è da tempo corteggiato ma finora ha opposto un rifiuto. Assegnato il Nordovest al capolista Cofferati, è ancora in bilico la casella del Nordest. Flavio Zanonato corre per nuovamente per la carica di sindaco a Padova, e dopo i no, per motivi diversi, di Rodotà, Veronesi, Ignazio Marino, sale la probabilità che capolista sia Debora Serracchiani, la giovane che ha strigliato i vertici del Nazareno e che spopola presso il popolo del Pd.

Alla fine, assicurano al Nazareno, la quadra sarà trovata: «Presenteremo nomi molto seri, competenze, coerenti con la scelta iniziale: rappresentanti veri, non una passerella di gente che poi a Strasburgo non va».

La quadra si troverà, tuttavia la fisiologica diatriba sulle liste, aggravata dalla particolare origine del Pd, è indicativa di un dibattito che si va facendo strada in vista del congresso. È presto per far previsioni, perché molto dipenderà dal risultato elettorale, però ormai sono tutti convinti che se Franceschini, come ha detto, non riproporrà la sua leadership a ottobre, è probabile che si punti a valorizzare una personalità giovane, la cui visibilità politica sia nata col Pd e non con Ds o Margherita. Il segretario, su questo, è pronto a sparigliare. ❖

IL CASO

Bettini

L'ex uomo forte di Veltroni a Roma conferma l'intenzione di non candidarsi per le elezioni europee

L'INTERVISTA

Eva Catizone lascia il Pd: «Voglio una sinistra nuova»

«Il Pd ha intrapreso una deriva che non mi appartiene, preferisco impegnarmi nel tentativo di ridare una rappresentanza parlamentare alla sinistra». Così Eva Catizone, ex sindaco di Cosenza, spiega le sue dimissioni dal Pd, annunciate ieri con una lettera indirizzata a Dario Franceschini e ai vertici del Partito Democratico calabrese.

«Il nostro paese ha bisogno di una

sinistra nuova, diversa, giovane, brillante. Ho dato credito e fiducia all'idea di un partito nuovo nel quale potermi sentire a casa, anche mettendo da parte le ruggini del passato. Oggi però il Pd - prosegue Catizone, che era costituente nazionale del partito - ha troppe ambiguità: sul meridione, sul testamento biologico, sul ponte sullo stretto. Nemmeno il congresso alle porte potrà cambiare le cose: mi riconosco in una sinistra socialista e libertaria che oggi stenta a ritrovarsi in questo Pd così autoreferenziale e attorcigliato su sé stesso».

IN BREVE

Fondazione Daje

Un gruppo di democratici hanno creato il sito satirico e impegnato (www.fondazione-daje.com). Tra loro il videoblogger Diego Bianchi (alias Zoro).

Goffredo Bettini ritira la querela a Sergio Nazzaro e l'Unità per uno scritto su Emme, settimanale di satira diretto da Staino, che l'esponente del Pd aveva considerato offensivo.

Della querela aveva dato notizia il vicedirettore di Emme, su Dagospia. Bettini spiega di ritirare la querela in ossequio alla battaglia per la libertà d'espressione, «che va sempre difesa».

→ **Il Quirinale** irritato per le modifiche dei testi che lo espropriano del potere di controllo

→ **Non slitta di un anno** la consultazione referendaria. Verrà fissata il 14, poi spostata per legge

Decreti omnibus, alt del Colle Referendum caos. Sarà il 14?

Lettera del presidente della Repubblica contro i «decreti omnibus» che lo espropriano delle prerogative costituzionali. Il governo si avvia a fissare il referendum il 14 giugno, per poi spostare la data con una legge.

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

Se l'uso eccessivo che il governo fa dei decreti non piace al presidente della Repubblica, ancor meno il Capo dello Stato apprezza l'abitudine di stravolgere i contenuti della prima stesura dei decreti, già sottoposti alla sua firma, che vengono appesantiti fino all'ultimo di nuove norme su cui lui, all'atto della firma finale non può più esercitare le sue prerogative di controllo, pena la decadenza. Con immaginabili e gravi conseguenze per chi, intanto, quelle norme, trattandosi di decreto, le ha già attuate.

Nasce da qui la lettera contro i «decreti omnibus» che il presiden-

I referendari insistono

La Lega dice no al voto nel 2010. Dialogo chiuso con opposizione

te della Repubblica ha inviato al Capo del governo e ai presidenti di Senato e Camera ma anche al ministro dell'Economia Tremonti che è il più esperto tra tutti nelle norme dell'ultimo minuto, in data 9 aprile ma di cui si è avuta notizia solo ieri, da ambienti della maggioranza evidentemente interessati a creare un altro polo di interesse rispetto a quelli su cui Berlusconi e i suoi

si stanno confrontando in queste ore. Il referendum, le nomine Rai.

L'altolà del Colle arriva subito dopo l'approvazione del decreto sugli incentivi, nel quale, è stato infilato di tutto. Gli iniziali 7 articoli sono diventati 10 in più, con un onere di un miliardo e trecento milioni. Anche le quote latte sono state accolte in quel decreto, altrimenti il governo non ce l'avrebbe fatta ad approvare la legge. Questa procedura impedisce di fatto al presidente della Repubblica di valutare la necessità e urgenza e la copertura finanziaria nel disprezzo del dettato costituzionale. Ma è anche uno schiaffo all'opposizione e al Parlamento a cui vengono sottratte le sue funzioni.

NOTA DEL QUIRINALE

È puntuale la nota con cui il Quirinale ha esposto le ragioni del richiamo del presidente che, anche nella scorsa legislatura, non aveva mancato di far rilievi all'uso della decretazione d'urgenza che via via cambia e dilata i contenuti. Quindi «sottoporre al Presidente della Repubblica per la promulgazione, in prossimità della scadenza del termine costituzionalmente previsto, una legge che converte un decreto-legge notevolmente diverso da quello a suo tempo emanato, non gli consente l'ulteriore, pieno esercizio dei poteri di garanzia che la Costituzione gli affida».

I destinatari della missiva hanno scelto il silenzio perché, come ha detto il solo Fini, «le parole del presidente non si commentano». Sostegno e apprezzamento all'iniziativa di Napolitano è venuta dalle opposizioni (Finocchiaro, Sereni, Belisario, Donadi, Vietti). Il costituzionalista Michele Ainis ha parlato di «leg-

gi-mostro» che contengono di tutto ed «espropriano» il presidente della Repubblica del potere di controllo.

Resta aperto il capitolo referendum. Sembra da escludere che la maggioranza, data la situazione, si appresti a presentare a Napolitano un decreto che allunghi i termini oltre il 15 giugno che resta un obbligo da rispettare. Caduta qualunque forma di dialogo con l'opposizione, l'incarico di trovare un accordo dato a

Maroni non è andato avanti che per qualche ora, sembra ormai destinata a cadere anche la possibilità di uno slittamento di un anno: la Lega a Palazzo Grazioli si è messa di traverso.

ALCHIMIE REFERENDARIE

Davanti ai referendari che chiedono ancora l'election day, all'opposizione che non è disposta a fare da sponda, ai dubbi del Quirinale, la soluzione trovata sarebbe questa: nel prossimo Consiglio dei Ministri sarebbe indetto il referendum per il 14 giugno, come da norma vigente. In contemporanea verrebbe presentato un disegno di legge per spostare i termini della scadenza. Entro fine giugno? Oltre? Si vedrà. Ma questa operazione consentirebbe così di andare al voto il 21 giugno. Senza bisogno di nessuna collaborazione. ♦

IL COSTITUZIONALISTA

Michele Ainis

«Le leggi-mostro espropriano i poteri di controllo del Presidente della Repubblica».

L'INCONTRO

Napolitano: «Debole la volontà politica comune dell'Europa»

L'EUROPA va alle urne in un momento in cui «si è venuta indebolendo quella volontà politica comune che sola può far crescere e portare avanti la grande impresa dell'integrazione e dell'unità europea». Il presidente della Repubblica, incontrando Felipe Gonzalez, l'ex premier spagnolo, ora presidente del gruppo di riflessione sul futuro della Ue, non ha nascosto la sua insoddisfazione per lo sviluppo a rilento del processo unitario dell'Unione europea. Napolitano ha parlato, in questa stagione segnata da una crisi

senza precedenti, di «gravi difficoltà e arretramenti che le istituzioni europee hanno conosciuto e ancora riflettono»; di «un'Europa ostaggio di poteri di veto e di ricatto che non può pagare la crescita del numero dei suoi stati membri con la rinuncia ai suoi progetti più ambiziosi»; del «disimpegno di alcuni governi rispetto alla ratifica dei trattati da loro sottoscritti» in nome di una politica miope e autoreferenziale; della possibilità di far entrare comunque in vigore quei trattati «se ratificati da Paesi che rappresentino una larga maggioranza della popolazione europea» e con l'esclusione di chi non lo fa. L'impegno per il futuro? Superare gli ostacoli e dare agli elettori una «prospettiva di sviluppo reale».



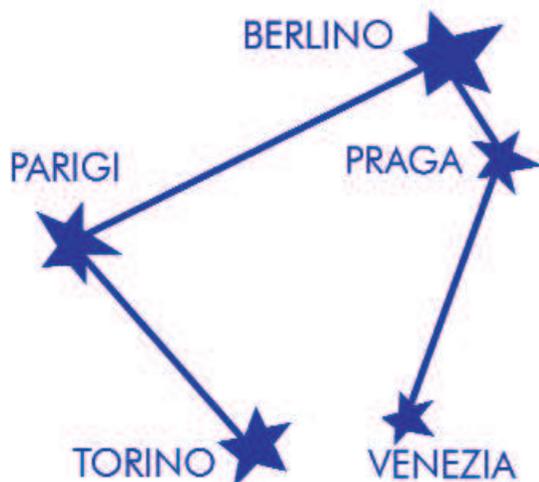
UN TRENO PER L'EUROPA
VLAK DO EVROPY
UN TRAIN POUR L'EUROPE
EIN ZUG FÜR EUROPA



DAL 22 AL 26 APRILE 2009

5 giorni di corsi in 5 città europee e a bordo di un treno attrezzato come una scuola viaggiante.

Iscriviti subito su www.partitodemocratico.it/treno



TORINO
22 APRILE

Conferenza di apertura
Piero Fassino

PARIGI
23 APRILE

Odéon,
 Théâtre de l'Europe
Dalla crisi all'Europa sociale

Bertrand Delanoë
Parigi, metropoli europea

Olivier Py
L'Odéon, istituzione della cultura europea

Jacques Delors
Il ritorno dell'Europa sociale

Michel Rocard
Crisi finanziaria e politiche di regolamentazione economica

BERLINO
24 APRILE

Aula Maxima Università Humboldt
L'Europa per governare la globalizzazione

Walter Veltroni
Berlino città simbolo dell'Europa e del mondo che cambia

Ingo Schulze
Genti d'Europa

Olaf Schwenke
L'identità culturale europea nel mondo globalizzato

Gert Weisskirchen
La Germania come laboratorio dell'unificazione europea

PRAGA
25 APRILE

Casa Municipale
L'Europa delle democrazie

Vaclav Maly Vescovo di Praga
L'Europa terra di accoglienza

Arnost Lustig
La civiltà dopo l'orrore: l'Europa della ragione dopo l'olocausto

Marketa Malisova
L'europeo errante, identità nella diversità

Michaela Marksova
L'Europa del futuro: diritti e parità

Lapo Pistelli
Umberto Ranieri
L'Unione Europea 5 anni dopo l'allargamento

VENEZIA
26 APRILE

Teatro Malibrand
Conferenza di chiusura

Massimo Cacciari
Radici e destini d'Europa

Aldo Schiavone
L'Europa e la misura del mondo



partitodemocratico.it
youdem.tv

Dentro
il sismaLe critiche
e le bugieL'Osservatore: crolli frutto
di «un'economia di bidoni»

«Le case de L'Aquila come i mutui subprime», titola l'Osservatore romano, paragonando il terremoto in Abruzzo alla crisi finanziaria mondiale, entrambi frutto, secondo il giornale del Papa, di una «economia dei bidoni».

Sindacati: a L'Aquila la festa
del primo maggio

«Abbiamo deciso, insieme con Cisl e Uil, di tenere la tradizionale manifestazione del 1° maggio a L'Aquila, come testimonianza di solidarietà e vicinanza alle popolazioni dell'Abruzzo colpite dal terremoto». Lo dice Guglielmo Epifani.

→ **L'inchiesta** va avanti. Iniziano a parlare i testimoni, 400. E iniziano le accuse

→ **La Protezione civile** ha classificato il capoluogo a rischio di secondo grado, non il massimo

«Per il governo L'Aquila non era a rischio sismico»

Sono 400 i testimoni che saranno ascoltati dai giudici per sapere la verità sul terremoto. Colossale rimpallo di responsabilità tra le istituzioni locali. Ma è la Regione a non avere fatto cose di sua competenza.

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A L'AQUILA

Cinque sopravvissuti e un tecnico della Asl che anni fa aveva trovato irregolarità nell'ospedale S. Salvatore. Nelle tende blu, una issata nel cortile del comando provinciale dei Carabinieri, l'altra nel parco pubblico che ospita gli uffici della Questura, sono cominciate le audizioni delle persone informate sui fatti. I fatti relativi al terremoto di L'Aquila. I testimoni di quella che il procuratore Alfredo Rossini ha definito «la madre di tutte le inchieste».

Conta quattrocento nomi la lista delle persone che, su disposizione del procuratore e del sostituto Picuti, dovranno essere sentite nei prossimi giorni da squadra mobile, carabinieri e guardia di finanza. Ci sono i cittadini che avevano denunciato stranezze nella costruzione delle rispettive case e i costruttori che hanno edificato

L'Aquila, i grandi insediamenti popolari di Pettino, ma anche quelli residenziali di via XX Settembre e via Campo di Fossa. La lista comprende anche direttori dei lavori e i geologi. Ci sono, soprattutto, gli amministratori locali e i rispettivi tecnici. Perché le responsabilità di questa inchiesta, sempre che vengano a galla, chiamano in causa anche la politica e quindi Comune, Provincia, Regione e chi li ha amministrati negli ultimi vent'anni. E scoppia un giallo che vede da una parte la Regione e dall'altra Provincia e Comune in un rimpallo di competenze e responsa-

Una studentessa

«Ci dicevano:
L'Aquila trema
ma non crolla»

bilità mentre volano perizie, studi e analisi sul rischio sismico degli edifici pubblici rimaste nei cassetti per anni.

GLI INTERROGATORI

Sono cominciati ieri nelle due tende che al momento fanno le funzioni di ufficio per il nucleo di pg dei carabinieri della Procura e della squadra mobile della Questura en-

Aiuti

Pronte casette di legno
Arrivano dal Trentino

Sono pronte già 20 casette in legno per i terremotati dell'Abruzzo. La metratura varia dai 30, ai 45, ai 60 metri quadri. Dai primi giorni di maggio saranno installate e messe a disposizione delle popolazioni colpite dal terremoto. Per l'acquisto di queste casette la Provincia di Trento ha già fatto tre gare con i produttori trentini.

Arriva a L'Aquila il circo di Moira Orfei

Il Grande Circo Moira Orfei in Abruzzo per offrire uno spettacolo ai bambini colpiti dal recente terremoto. «La nostra tournée - ha annunciato la Orfei - prevedeva, dopo la città di Arezzo, proprio una tappa a L'Aquila nel mese di maggio. Ora è mia intenzione andare a L'Aquila appena possibile e offrire uno spettacolo a tutti i bambini».

Da Sky fondi per due milioni di euro

La raccolta fondi «Sky per L'Abruzzo» ha superato il traguardo di un milione di euro. L'azienda, per decisione del presidente James Murdoch, ha deciso di raddoppiare la cifra raccolta con un'ulteriore donazione di un milione di euro.

In pagamento pensioni di aprile e maggio

Poste Italiane comunica che sono regolarmente in pagamento le pensioni Inps e Inpdap di aprile. In pagamento anche i ratei pensionistici di maggio, mentre quelli Inpdap lo saranno da martedì 21 aprile. Si ricorda che i pensionati dei comuni colpiti possono ritirare la pensione alla posta.

trambe evacuate. Otto tavoli in ognuna, quattro computer e altrettanti stampanti. Ieri è stata sentita anche Carmela Tomassetti, la studentessa di 23 anni che da tempo denunciava anomalie nella Casa dello Studente, lo studentato di via XX Settembre dove accedevano solo i più bravi e che si è inghiottito otto studenti. Carmela ha raccontato di crepe sui muri, di vano-scale traballante, di mura spesse come fogli di carta, di allarmi lanciati al custode della Casa dello studente, che è di competenza della Regione, a cui ogni volta veniva risposto: tutto in ordine perché «L'Aquila trema ma non crolla».

VIA XX SETTEMBRE 79

Alla tenda è arrivato anche l'avvocato Maurizio Cora che nel crollo ha perso moglie e figli. Distrutto dal dolore, l'avvocato-testimone ha raccontato cose da brividi: «Sotto il nostro palazzo hanno continuato a scavare per fare i garage e ampliare il centro direzionale. Tremava tutto, noi dicevamo di smettere, avevamo anche fatto un esposto alla Soprintendenza...». Poi è arrivato il terremoto. E il palazzo è stato come inghiottito.

I FILONI DELL'INCHIESTA

Sono tre. Prosegue l'acquisizione delle prove di reato nei luoghi dove si sono verificati i crolli, vere e proprie scene del delitto che sono state sequestrate, si legge nel decreto della Procura, «per impedire eventuali modifiche, alterazioni o comunque alterazioni dello stato dei luoghi». In pratica c'è tutta una città sotto sequestro probatorio perché le macerie analizzate saranno i testimoni principali dell'inchiesta. I sigilli sono scattati anche alla sede del Genio Civile in via XX Settembre, la cassaforte di tutta la documentazione tecnica relativa agli immobili pubblici e privati. Il procuratore ha preferito mettere in sicurezza gli uffici perché quella documentazione è il secondo filone dell'inchiesta:



Foto Ansa



Un termosifone svetta tra le macerie di una casa a Onna

senza la storia documentata degli edifici crollati è impossibile indagare. Poi ci sono le testimonianze e la raccolta delle denunce di chi abitava nelle case crollate o che, pur costruite di recente, non hanno retto l'urto del sisma. «C'è molta collaborazione da parte dei cittadini», sot-

gresso nel cratere del terremoto. La Regione, da novembre guidata da Gianni Chiodi (Pdl), ha pubblicato ieri in giornata sul proprio sito alcuni studi relativi a indagini commissionate negli anni scorsi per studiare e analizzare il rischio sismico negli edifici pubblici. Relazioni realizzate tra il 2004 e il 2005 che documentano "criticità" varie nelle 76 scuole della Provincia e su cui non sono mai stati eseguiti interventi di consolidamento. «La Regione non ci ha mai comunicato questi studi», taglia corto il presidente Stefania Pezzopane (Pd). «La verità – rincara – è che la Protezione Civile, dopo il sisma di S.Giuliano di Puglia, ha classificato l'Aquila come zona di secondo grado di rischio, non il più alto, incaricando però l'ufficio protezione civile della Regione di verificare e modificare l'indicazione. Invece la Regione ha preso per buona la classificazione nazionale». ❖

I RIMPALLI
Pezzopane

«Dossier? La Regione non ha mai comunicato presenza di studi della Protezione civile»

tolinea con un filo di emozione il sostituto Fabio Picuti. Le ipotesi di reato segnate sulla cartellina azzurra del fascicolo al momento parlano di disastro e omicidio colposo. Ma Rosini non esclude che le indagini possano dimostrare anche il dolo eventuale.

La polemica politica fa il suo in-

Cialente: no a scaricabarile su questa tragedia

L'intervista

Ho appreso solo il 2 aprile che la Regione, tramite la società Collabora Engineering, aveva redatto uno studio su tutte le scuole della Provincia. Fino a quel momento nessuno me lo aveva comunicato». Massimo Cialente, sindaco di L'Aquila, passa frenetico da una riunione all'altra ma trova il tempo per mettere in chiaro una cosa: «Che nessuno cominci a fare lo scaricabarile sulle responsabilità di questa tragedia, non lo accetto».

Il presidente Chiodi dice la mappa del rischio sismico degli edifici pubblici dell'Abruzzo è pronta almeno dal 2004.

«L'ho saputo il 2 aprile durante l'ennesima riunione perché dopo due mesi di scosse avevo chiuso due scuole

pericolanti. La prima è stata la De Amicis».

Perché?

«Perché altri studi, fatti fare da me visto che non conoscevo l'esistenza di altri, denunciano da tempo il rischio statico per alcune scuole e edifici pubblici come la sede del Comune. Sono sindaco da 22 mesi, quando sono arrivato ho trovato una situazione ferma sulla messa in sicurezza degli edifici pubblici e ho cercato di accelerarla nonostante i problemi di bilancio. La De Amicis, ribadisco, e i suoi 500 allievi, nonostante la rivolta delle mamme, è stata chiusa prima del terremoto perché io ho voluto così. E non sarebbe stata più riaperta fino a consolidamento avvenuto. Il 1 aprile, quando ho chiesto lo stato di emergenza, chiedevo anche i soldi per il consolidamento delle scuole». **C.FUS**

IL LINK

IL SITO PER LE INFORMAZIONI SUL SISMA
www.protezionecivile.it

Danni enormi

Le cifre continuano a salire

Due cuori e una tenda
Il primo «sì» dopo il sisma

■ Niente abito bianco, né pranzo. Una cerimonia semplice per le prime nozze del terremoto. Massimo e Maria Chiara oggi diranno sì al centro operativo di via Aldo Moro. Segno di speranza, dice il sindaco Cialente, in una città che non si arrende.

Ancora scosse
ma cambia l'epicentro

■ Nell'ambito dello sciame sismico in corso nell'aquilano una nuova replica è stata avvertita dalla popolazione. Le località prossime all'epicentro sono Pizzoli, Barete e L'Aquila. Lo rende noto il dipartimento per la Protezione Civile.

→ **L'11 giugno del '44** un raid nazista fece diciassette morti nel paese, in «via dei Martiri»

→ **L'ambasciatore tedesco:** questa volta il mio paese farà qualcosa di buono, vi aiuterà a ricostruire

Onna «risarcita» dai tedeschi

Nel '44 la strage, ora l'aiuto

Mancavano due giorni alla liberazione dell'Aquila, il massacro fu un'inutile vendetta. L'ambasciatore tedesco ora vuole che la Germania faccia qualcosa per il paese ferito dal terremoto.

ENRICO FIERRO
INVIATO A ONNA (L'AQUILA)

Era un giornata di sole la mattina dell'11 giugno del 44. I tedeschi arrivarono in paese e fecero sgombrare i sidecar con il mitra sulla punta. Radunarono giovani e vecchi nella casa di una via che poi si chiamerà «Dei martiri». Erano diciassette e furono uccisi uno ad uno. Ebbero solo il tempo di fissarsi negli occhi per l'ultima volta la maestosità del Gran Sasso e di rivolgere un pensiero alla Madonna Delle Grazie. Poi il buio. La casa venne fatta saltare in aria. E diventò macerie.

L'AMBASCIATORE STEINER

17 aprile 2009, anno del terremoto. I tedeschi arrivano di nuovo a Onna. Ma questa volta per tendere la mano. Non ci sono sidecar ma ambulanze e mezzi di soccorso. I soldati in mimetica non portano armi. E il tedesco ha il volto dell'ambasciatore Michael Steiner. Non parla benissimo l'italiano, ma nel tendone-mensa dove incontra gli sfollati del paese simbolo, sa farsi capire. «Non sapevo di quella orrenda strage. L'ho sentito in tv. E allora ho deciso che il mio Paese doveva fare qualcosa». Impeccabile nel suo abito blu, il dottor Stei-

ner, non è il classico tedesco delle caricature, freddo e insensibile. Tradisce l'emozione quando dice che «quel triste episodio è un legame tra noi e voi. Ora siamo qui e possiamo fare qualcosa di buono questa volta». L'italiano è faticoso, ma la gente di Onna capisce. E applaude.

SESSANTACINQUE ANNI DOPO

Antonio Colaianni è il figlio di Zaccaria. Aveva otto-nove anni quando suo padre fu trascinato a forza in quella casa. Mancavano due giorni alla liberazione de l'Aquila. I tedeschi erano in fuga e placarono l'ira della sconfitta con 17 morti inutili. Ora Antonio ascolta, dopo 65 anni sente di nuovo quell'accento dal suono aspro. Ascolta e dice poche parole al suo vicino: «Questi ora faranno cose buone per noi». «Ho chiesto al nostro governo - dice l'ambasciatore - di concentrare tutti i nostri aiuti qui. Servono soldi, mobilitazione, la solidarietà dei privati». Il dottor Steiner ha le idee chiare su

No alla new town
«Il paese va rifatto dov'è. Lavoreremo con il Comitato dei cittadini»

come deve essere fatta la ricostruzione. Con la gente di Onna, innanzitutto. «Lavoreremo col comitato che state costituendo, valuteremo insieme a loro idee e progetti, ci confronteremo sempre». Per fare cosa il dottor Steiner lo dice con semplicità e conquista il cuore della gente. «Questo paese deve essere ricostrui-

Maramotti



to dov'era. Le new town sono città artificiali. Non buone. C'è stato fino ad oggi un lavoro impressionante delle autorità italiane, noi lavoreremo con loro e con il Comitato dei cittadini».

UN CONTO ALLA DEUTSCHE BANK

Quanti soldi impegnerà la Germania per Onna e le sue case? L'ambasciatore è schietto: «Vi prego, non createvi troppe aspettative. Impiegheremo tutti i soldi che riusciremo a raccogliere dai privati e dalle nostre aziende che operano in Italia». Ha accanto a sé i rappresentanti della Camera di Commercio tedesca a Milano. Prendono appunti. E già da martedì prossimo sarà aperto un conto presso la Deutsche Bank. Nei prossimi giorni arriveranno a Onna

architetti ed esperti in costruzioni antisismiche.

Il discorso è finito, la gente nel tendone mensa batte le mani. C'era una ferita a Onna, inferta più di sessant'anni fa sul corpo di povera gente da una guerra assurda. Ora qualcuno sta lavorando per rimarginarla. E forse il paese, anche grazie ai tedeschi, un giorno rinascerà. Più sicuro, certo, ma come prima. Con le sue vie, le pietre, le geometrie di una volta. Anche quella via, detta Dei Martiri, e con la sua lapide perché la memoria non muoia.

L'ambasciatore pranza con gli sfollati, stringe mani e va via. Anche Antonio, il figlio del martire Zaccaria, ha finito di mangiare. Va via pure lui, nella sua tenda con il ricordo di una giornata di sole. ♦



Foto Ansa



Ancora un morto Le vittime sono 295

Salta a 295 il numero delle vittime del sisma del 6 aprile a L'Aquila. All'ospedale «Prodi Delfino» di Colferro, in provincia di Roma, è deceduto Vincenzo Colaiuda. Aveva 77 anni ed era di Tornimparte.

«Vogliamo il borgo e le sue pietre Ecco perché si fa un comitato»

La gente di Onna vuole una ricostruzione pulita e senza imbrogli. Ma soprattutto vuole partecipare. «Non ci faremo costruire le case sulla testa».

Vincenzo Angelone è un giovane programmatore, vive in tenda come altri 250 suoi concittadini. La sua casa è stata danneggiata dal terremoto del 6 aprile, «ma è in piedi». Da giorni sta lavorando per costituire un onlus, il «Comitato Onna».

Perché un Comitato, Angelone?

«Noi vogliamo partecipare alla rico-

Ricostruzione, ma qui «Vigileremo sui soldi spesi. Lo dobbiamo ai nostri 39 morti»

struzione. Non ci interessano idee tipo new town. Non ci piace la delocalizzazione. La nostra comunità aveva una identità ben precisa. Fatta dal borgo e dalle sue pietre».

Pietre che sono crollate, però.

«Certo, la nostra gente non vuole la casa così come era. Capisce che ci vogliono nuove tecniche e nuove tipologie abitative. Ma tutti vogliamo la casa dove era. E' importante».

Quindi nessuna delocalizzazione?

«Non avrebbe senso. Il terremoto ha ucciso qui e a tre chilometri. Se vuoi nessun posto è sicuro. Noi dobbiamo avere la capacità di costruire anche in zone fortemente sismiche come la nostra, ma con tecniche adeguate. Siamo nel 2009, scienza e tecnologia non mancano».

Perché una onlus?

«Perché è lo strumento più trasparente anche per raccogliere e organizzare le tante espressioni di solidarietà che ci stanno arrivando. Tutti devono poter controllare tutto, anche un cent speso. La ricostruzione dovrà essere fatta così. Siamo qui, vigileremo. Lo dobbiamo ai nostri 39 morti».

ENRICO FIERRO

Doccia fredda da Bruxelles: non si torna all'obiettivo 1

Il presidente Giovanni Chiodi aveva chiesto per l'Abruzzo il ritorno all'obiettivo 1, cioè la classificazione di area sottoutilizzata che riceve molte risorse dall'Ue. Ieri dagli esponenti di Bruxelles una doccia fredda. percorso troppo complicato. La Regione colpita dal sisma è destinata a restare fuori dalla pioggia di miliardi europei. È stato Antonio Tajiani a rivelarlo, durante la sua visita nel capoluogo abruzzese. «L'opportunità di tornare obiettivo 1 non è facile - ha confessato - anche se ci stiamo lavorando e di certo non lasceremo sola questa regione». Il commissario ha aggiunto che «la Commissione europea metterà a disposizione per l'Abruzzo per la ricostruzione delle aree danneggiate dal sisma circa 500 milioni di euro».

dalla Commissione giunge un messaggio chiaro: La soluzione più rapida per utilizzare finanziamenti Ue per far fronte ai danni provocati dal terremoto in Abruzzo è la «riprogrammazione» di quelli già a disposizione da qui al 2013. Peccato che gran parte di

Aree sottoutilizzate Il Mezzogiorno gode di molti finanziamenti Ue ma l'Abruzzo è fuori

quei fondi già programmati, siano stati stornati verso gli ammortizzatori sociali per far fronte alla crisi economica. Insomma, è un capitolo solo scritto sulla carta, ma la cassa è quasi vuota. Così non resta che il fondo di solidarietà europeo, che dispone di un miliardo. La metà sarebbe pronta per l'emergenza abruzzese. Ogni decisione, si precisa a Bruxelles, deve essere comunemente presa dalle autorità italiane, sia a livello nazionale che regionale. ❖

**Quello
che resta****Speranze
sotto le macerie****I veneti offrono posti letto
negli agriturismo**

Una ventina di aziende agrituristiche venete aderenti a turismo verde hanno deciso di mettere a disposizione almeno un centinaio di posti letto per ospitare i terremotati. I membri veneti dell'associazione di settore aprono le porte alle famiglie.

**Salvati dall'archivio
i faldoni del Vajont**

Il governatore Giancarlo Galan chiede che i faldoni del processo per la tragedia del Vajont, salvati dalle macerie dell'Archivio di Stato dell'Aquila, crollato con il terremoto, siano custoditi in Veneto.

→ **Il segretario Pd tra i terremotati** A Castel di Ieri, dove gli aiuti sono arrivati molto in ritardo

→ **La polemica** Intanto Bertolaso comprende tra i Comuni critici anche 7 in provincia di Pescara

Franceschini: qui per vigilare sul governo

Franceschini senza il beneficio delle telecamere in una zona terremotata in alta montagna. Dove fa freddo e Berlusconi non poteva cantare la fanfara delle scuole riaperte. «Sono qui per la verità dei fatti».

MARCO BUCCIANINI
INVIATO A L'AQUILA

A dirla tutta manca l'acqua calda. E non possiamo farci la doccia. A dirla tutta, ma proprio tutta, quassù siamo senza stufe, e la notte fa freddo, perché quella là è neve, siamo a mille metri sopra il livello del mare. E qua invece la protezione civile è arrivata dopo, avevamo già raccattato le tende dagli altri campi vicino al capoluogo, e le avevamo montate, poi quelli di Goriano ce le hanno chieste e le abbiamo prestate anche a loro.

Questa gente la racconta così com'è. Senza telecamere. La ripetono a Dario Franceschini, il segretario del Pd che viene a bazzicare queste tendopoli di periferia, nella Marsica, nel Sirente-Velino, nella disgraziata valle Peligna, così bella e delicata con quei borghi che sembrano un presepe di terracotta.

Ascolta e vede. «Non c'è polemica. È solo un'operazione verità, una strada doverosa per noi, perché desideriamo collaborare alla ricerca di soluzioni, ma vogliamo anche controllare come marciano le cose. E indicare quello che si può fare per far stare meglio questa gente formidabile, dignitosa, forte. Ho visto un telegiornale gridare: "Tutti a scuola". Non è così. Ci sono state delle lezioni in una tenda, per una classe. Una bella cosa, ma simbolica, perché la scuola non c'è, e non per tutti ci sarà a breve».

QUELLI SENZA SCUOLA

A dirla tutta, infatti, a Castel di Ieri la scuola non c'è, viene Francesca a tenere bravi i bambini, li fa giocare e disegnare e pensare ad altro. Quelli più grandi li passeranno tutti. La Protezione civile ha fatto sapere che

per circa 15 mila studenti non ci potranno essere lezioni, l'anno scolastico è chiuso, se ne riparla a settembre. E se c'era un somaro, che l'anno venturo si cerchi una scusa d'annata, «perché avremo di nuovo le case e la scuola, quella vera», sperano questi abruzzesi di mezza montagna. Comunque, cose da fare ce ne sono, «i volontari e i soccorsi sono stati enormi, ma non tutto funziona», dice il leader del Pd, che mette in gioco il partito, «pronto a condividere provvedimenti utili ai terremotati. Certo, si potevano accasare 10 mila persone con i soldi risparmiati per l'election day, ma il governo si è piegato al ricatto della Lega...».

Il leader del Pd fa una lista: trasferimenti, esenzioni, incentivi, la deroga al patto di stabilità per questi comuni, che devono poter spendere, la solidarietà degli altri enti locali, che «adotteranno» cause particolari. Poi una richiesta diretta al premier: «Ha detto che chi vuole ricostruirsi la casa avrà un contributo

Il decreto 49 i Comuni che avranno i benefici per i terremotati

del 33% da parte dello Stato. E l'altro 67%? Chi lo mette? Spero che venga adottato il modello-umbro: chi si è rifatto la casa è stato "coperto" al 100%. Tutto questo aiuto, questo futuro che verrà, "devono deciderlo le comunità locali. Come si può edificare Milano 2 nella Marsica? Ho sentito molta gente aver voglia delle sue Old Town, altro che New Town». E c'è da aggiungere che «miracolosamente» secondo il decreto approvato ieri da Bertolaso i comuni che avranno i benefici per il sisma sono diventati quarantanove, di cui 37 in provincia de L'Aquila, ma cinque anche a Teramo e sette in provincia di Pescara.

LA RIBOLLITA

Ecco, Franceschini l'ha detta tutta.



Foto Ansa

Franceschini incontra i giornalisti al termine di una giornata nelle zone del sisma

Foto Ansa



Una delle Tendopoli in Abruzzo

Perché un conto è L'Aquila, al centro del teleschermo, e un conto è Castel di Ieri, questo nome buffo, che guarda indietro, e questa gente tosta, che guarda avanti ma l'orizzonte dov'è? Una riga nera, da cancellare poco per volta.

E non da soli: i volontari hanno i modi esuberanti dei toscani da Feste dell'Unità, e la mano pesante di chi aggiunge il pepe, quando cucin-

clamano, «perché lui risolve i problemi». La colonia dei fiorentini aiuta questo paesino rimodellato nel campo sportivo. A Goriano ci sono i senesi, mente i portuali di Livorno sono sparsi ovunque ci fosse bisogno del loro senso pratico. Oltre che dalla pratica comune nelle Feste dell'Unità, quelli del Pd si e si sono reclutati anche con Facebook, sotto la voce «Pd toscano per l'Abruzzo».

Resteranno almeno un mese, ma stanno viziando questa sfortunata gente con la Pappa al pomodoro, la pasta al ragù, i minestrone e i wurstel con le patate fritte (questo il piatto offerto ieri a Franceschini: nei campi della protezione civile si mangia meno saporito). Quando farà un po' più caldo il problema più noioso - il freddo - sarà risolto.

Stufe non sono arrivate, per dirla tutta. Intanto, Patrizio compila la lista della spesa. Vittorio butta un occhio sul pane avanzato, che non andrà sprecato. Basteranno due verdure, e c'è sempre la ribollita. ❖

Casa, Berlusconi promette ma Bonaiuti rettifica

Il caso

Il giorno dopo scopriamo che avevamo capito male. Il premier aveva promesso un aiuto pubblico del 33% sul costo della casa agli sfollati aquilani. E il resto? In parte da pagare con moneta sonante, in altra parte con un mutuo «convenzionato», con un tetto del 4% (che sforzo, oggi gli interessi sono più bassi). Quanto basta per sollevare un vespaio di critiche. «Gli abruzzesi devono essere trattati come gli umbri - attacca Giovanni Lolli, deputato Pd - per loro lo Stato versò il 100% del costo base della casa. Molti cittadini hanno già un mutuo sulle spalle, come possono accollarsene un altro?». Il

debito con le banche - per ora congelato - resta una delle preoccupazioni maggiori delle vittime del sisma. Ben 26 famiglie di operai stavano pagando i loro alloggi a una cooperativa, quando il terremoto li ha ridotti in macerie. Stesso destino per il presidente della Confindustria locale, Antonio Cappelli, a cui mancavano le ultime tre rate semestrali (di ben 16mila euro annui) per finire di pagare la sua casa al centro storico, crollata in meno di un minuto. «Forse Berlusconi ha fatto una battuta, che non sta né in cielo né in terra», dichiara. Alla fine il chiarimento di Paolo Bonaiuti: la formula del 33% è per chi ricostruisce in un altro posto. Chi recupera la vecchia casa sarà trattato come nei casi precedenti. **B. DI G.**

MALUMORI

L'Aquila

Gli aquilani temono che con una platea così larga dei beneficiari possano esserci i primi problemi.

na. Sono i volontari del Pd, coordinati dal leader dei giovani democratici, Patrizio Mecacci, 25 anni, che somiglia a Dylan Dog e che tutti re-

Gli effetti futuri

Le esigenze e le ricadute

Il sisma indebolisce il turismo nel Reatino

■ Gli effetti del terremoto, diretti e indiretti, in Abruzzo hanno avuto ripercussioni anche sull'economia del Reatino, in particolare sul turismo. A riferirlo è il presidente della provincia di Roma Fabio Melilli.



Zoccoli di gomma, tute e ricariche, le richieste

■ Zoccoli di gomma, tute da ginnastica, occhiali da sole e ricariche telefoniche, sono state le richieste maggiormente rivolte ai volontari dell'associazione Romadomani, che coordinati dalla Protezione civile, si sono recati in Abruzzo.

Perché si buttano quei 460 milioni?

Le mie domande scomode hanno «disturbato» lo show di Berlusconi e Gelmini. Ma non mi hanno risposto

La lettera / 1

Mercoledì mi ha telefonato la Protezione Civile di Poggio Picenze per comunicarmi che i vigili del fuoco mi avrebbero accompagnato nella mia casa semicrollata, per farmi prendere alcuni effetti personali. Giovedì mattina alle 8,20 sono già al campo: tante facce nuove, tante divise, oltre ai pompieri e alla protezione civile, che qualche giorno fa non c'erano. Alla Protezione Civile mi viene cortesemente confermato l'appuntamento, solo che c'è da aspettare Berlusconi. Premetto che già al mio arrivo erano pronte telecamere e paraboliche di tutte le televisioni possibili e immaginabili, e tanti di quei cronisti che siamo abituati a vedere in tv. Le 9, le 10, le 11, ma degli ospiti neanche l'ombra. Finalmente, 12 in punto, arriva un macchinone e un'auto civetta: la Gelmini, quella dell'istruzione. Fa il giro del campo e poi si ferma vicino a due tende dove erano sistemati i bambini. È la nuova scuola da inaugurare.

Parla il Sindaco di Poggio Picenze, il Professor Menna, tante bellissime parole e la speranza che questa volta si faccia sul serio. Quindi il Provveditore agli studi dell'Aquila, molto bello anche questo. Infine la Gelmini. A questo punto riesco ad urlare: chiedo perché non si accorpano le elezioni, perché si dà retta a Bossi, perché ai terremotati d'Abruzzo vengono sottratti 460 milioni. Ho detto alla ministra di vergognarsi, le ho anche rinfacciato la presenza di tutto l'apparato militare che in questi brutti giorni

dovrebbe preoccuparsi di altro.

È stata l'unica voce fuori dal coro. Va via la Gelmini, ma la gente resta ad aspettare, coro compreso. Mentre anch'io aspetto si avvicina un Sottufficiale dei Carabinieri e mi chiede i documenti. Gli dico che fra venti giorni ho 60, sono incensurato, pago le tasse e non capisco il motivo della richiesta. Comunque gli dò la mia carta di identità. Mentre il sottufficiale comunica per telefono tutti i miei dati, mi accorgo che vicino a

PROVINCIA DI TRENTO

Le case di legno

Sono pronte le prime 20 delle 100 casette in legno per i terremotati. La Provincia di Trento le installerà i primi di maggio.

me e al maresciallo si erano avvicinate più persone. Il Sottufficiale chiede ad una di queste persone se desiderava guardare il mio documento, ma questi gli risponde che già sapeva chi ero. Erano agenti in borghese che da quel momento mi si mettono alle calcagna. 13 in punto, l'ora dei tg che contano, arriva Berlusconi. Accenna al perché non vengono accorpate le elezioni, la minaccia della crisi da parte del Senatur, ma non spiega perché 460 milioni vengano sottratti ai terremotati. Quindi fra gli applausi della claque riparte per altri lidi. Il tour mediatico è finito, lo spot elettorale è a segno.

Ho avuto come consolazione tante belle parole dai ragazzi della protezione civile come pure da diverse persone in divisa. Non dai miei compaesani.

ADOLFO TADDEI

La Transcom, come «emigra» un call center

La vicenda dei 300 lavoratori: inagibile la sede, i lavoratori dovrebbero trasferirsi a Bari o Milano

La lettera / 2

Ed ora, dopo aver già pianto i nostri morti, siamo tutti in ginocchio. Privati di tutto, dei sacrifici di una vita, quasi per un pelo di noi stessi. Vivi sì. Ma congelati in un momento statico e infinito, schiavi del nostro dolore e del nostro sgomento. Una città spettrale L'Aquila. Peccato. Tutti noi, i nostri cari, i nostri amici, frammentati in alloggi provvisori. Ma sempre vivi. In attesa di ricominciare. Piano piano, con umiltà, lavorando. Ma nella Nostra città.

Gli sciacalli: se ne è tanto parlato. Beh! Quelli veri sono altrove, nascosti. Incuranti della catastrofe avvenuta, senza una parola di cordoglio per i propri dipendenti, persone, comunque e sempre. Sciacalli, avvoltoi. Senza il coraggio di guardare in faccia chi ha collaborato con loro

IL CASO

Quasi quattromila i controlli di agibilità dei Vigili del fuoco

■ I 120 ingegneri dei Vigili del fuoco hanno fatto quattromila verifiche di agibilità dal 13 aprile scorso, ottocento al giorno, all'Aquila ma anche in provincia. La dichiarazione di agibilità è condizione necessaria per consentire ai cittadini di rientrare in casa dopo le ordinanze di evacuazione firmate dai sindaci. I comuni colpiti dal terremoto di intensità superiore ai 6 gradi della scala Mercalli sono 49 oltre a l'Aquila. 150 i centri lesionati o danneggiati.

per anni, né per dire loro «coraggio», né per comunicare quale piano l'azienda sta attuando contro di loro. Sì, contro. È quanto sta accadendo a tutti noi, oltre 300 lavoratori del più grande call center della regione da quasi dieci anni.

Locali inagibili. E allora viene proposto a tutti il trasferimento. Dove? A Bari, ma se non va bene a Milano. In entrambi i casi, oltre 400 chilometri di distanza. Come si può! In questo momento! Con la terra che si muove ancora, le case distrutte, la città sventrata, i morti

L'accusa ai dirigenti

«Così mettete in ginocchio la città per la seconda volta»

non ancora sotto terra. Le famiglie sparpagliate, tra tendopoli ed alloggi. I cari e noi tutti psicologicamente devastati. Signori dirigenti Transcom: è successo a noi, ma poteva accadere a voi. I Vostri dipendenti, me compresa, vogliono lavorare, sì. Ma in una sede più vicina, umanamente più alla portata.

Trovare uno stabile agibile, in città, ma anche nelle province più vicine alla città stessa. Questo bisognerebbe fare. In attesa di ricostruire. Questo stanno già facendo altre aziende, in stabili agibili, in camper provvisori in città e a Pescara, tanto per farvi un esempio. Signori non mettete il cappio al collo ai vostri dipendenti. È stato un cataclisma. Signori, non mettete in ginocchio la città una seconda volta. 300 sono già sepolti.

UNA DIPENDENTE
DELLA TRANSCOM WORLDWIDE SPA
GRUPPO OPITEL

partitodemocratico.it
youdem.tv

AVISO A PAGAMENTO

**PIÙ FORTI
NOI**

**PIÙ FORTE
TU**

**Assemblea dei candidati
e degli amministratori del PD**

ROMA

**18 aprile 2009, ore 10
Studi di Cinecittà
(Ingresso via Lamaro)**



SU LA TESTA!



ROMA 18 APRILE **ORE 14.30**
PIAZZA NAVONA

INTERVENGONO

Paco FRUTOS

Segretario PC Spagna

Lothar BISKY

Presidente Sinistra Europea - Die Linke Germania

Francis WURTZ

Capogruppo Gue-Ngl Parlamento europeo

Bruno **DE VITA**

Cesare **SALVI**

Oliviero **DILIBERTO**

Paolo **FERRERO**

Testimonianza dal terremoto in Abruzzo

Saluti di personalità della politica,
della cultura e dello spettacolo

Enrico Capuano-Tammurriata Rock

con **Zulu (99 Posse)** e **Le Tarantole**

FOGLIETTONE

Giuliano Capecelatro
inchieste@unita.it

Appena due anni fa, grazie al boom economico, nella capitale russa c'erano ingorghi fino alle tre del mattino. Oggi solo uno su 10 può permettersi la macchina. E questo è il risultato

MOSCA SENZA SOLDI CROLLA PURE IL TRAFFICO



Disegno di Lorenzo Terranera, tecnica digitale

www.officinab5.it

Due anni fa la prognosi non lasciava scampo: collasso imminente. Il traffico strangolava una città impreparata ad accogliere il fiume di veicoli che l'attraversava ogni giorno; regalo improvviso e debordante di un capitalismo che trionfava sull'antica avversaria, e dispensava un sospirato miracolo economico. La recessione, che attanaglia anche la Russia, ha prodotto un miracolo al contrario: ha decongestionato le strade di Mosca. Il bailamme è sempre imponente, ma si cammina un pochino meglio. E la capitale comincia a scrollarsi di dosso l'aura leggendaria che le aveva appiccicato una circolazione infernale. Motori accesi alle prime luci dell'alba. Una giostra che si protraeva fino alle dieci di sera. Nel consueto scenario nevrotico di imbottigliamenti, strepiti di clacson e asfissianti gas di scarico. Anche tre ore per il tragitto routinario ufficio-casa. A dicembre 2007, quando il collasso sembrava un destino ineludibile, la Yandex, so-

cietà che controlla i flussi di traffico della città, in alcuni giorni registrava la quasi totale paralisi, fino alle tre del mattino successivo, delle tre grandi circoscrizioni che racchiudono Mosca e un ingorgo complessivo sui quaranta chilometri.

La crescita economica, con punte annuali dell'8%, sostenuta dall'aumento dei prezzi del petrolio e dalle facilitazioni al credito, aveva fatto scattare la corsa all'automobile privata; il parco-macchine si era quintuplicato. In una città che non abbonda di strade larghe, e anzi gli analisti del traffico accusano di avere un sistema viario del tutto inadeguato. Il problema stimolava soluzioni al limite del surreale. Un ingegnere tedesco, appositamente reclutato, aveva proposto uno sconvolgimento totale del profilo urbano: una città multistrato, con i pedoni padroni assoluti del primo livello e le vetture dirottate su una rete stradale spostata in alto, sui tetti dei palazzi. Mentre il ministero dei Trasporti giungeva alla conclusione che a Mosca sarebbero occorsi altri quattrocentocinquanta chilometri di strade. Poi l'economia ha preso a rallentare

anche in Russia. Le vendite di macchine sono improvvisamente andate a picco: da gennaio 2008 ad oggi una flessione del venticinque per cento. Ora solo un moscovita su dieci può permettersi di acquistare una macchina a credito. E si è ristretto in parallelo il volume del traffico, di un trenta per cento circa. Con un pizzico di soddisfazione, la Yandex ha potuto annunciare: «L'orario di punta adesso comincia intorno alle sei del pomeriggio. E verso le sette e mezza, otto, si può circolare abbastanza tranquillamente».

La crisi comporta una contrazione della domanda, cioè dei beni che circolano. E, infatti, si è ridotto il numero dei camion commerciali che attraversavano la città. Ma si è anche ridotto, in generale, il numero dei passeggeri dei mezzi pubblici. E qui c'è poco da stare allegri. Perché è l'effetto di una disoccupazione che, lo attestano cifre ufficiali del governo, galoppa al ritmo di duemila posti di lavoro in meno a settimana. Faccia della medaglia che probabilmente fa rimpiangere ai moscoviti quell' infernale ingorgo quotidiano. ♦

→ **Processione nella residenza** del premier di politici e pretendenti alle poltrone tv

→ **Novità al Tg2:** Susanna Petruni alla direzione, mentre Mazza guiderebbe la rete

Rai, tutto a Palazzo Grazioli Mimun verso il rientro al Tg1

Il premier non perde il vizio e convoca un summit sulle nomine Rai nel suo salotto privato. Non tutto fila liscio, la Lega fa le bizze. Molte caselle da colmare nella mega spartizione. «Indecente», attacca Gentiloni.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Viale Mazzini dependance di Palazzo Grazioli: così è a quanto pare. Nomine Rai in casa Berlusconi, per la seconda volta in poche settimane. La maggioranza non trova l'intesa sul servizio pubblico e il padrone di Mediaset apre le porte del salotto privato per mettere pace. Obiettivo centrato solo in parte, ieri, considerando le bizze della Lega che cerca di piazzare pedine ovunque e non si accontenta di una vice direzione. Nodi aggrovigliati nella maggioranza, che si spartisce in solitudine - né d'amore né d'accordo - gran parte delle nomine. In pochi, tuttavia, scommettono sul rinvio dell'ordine del giorno del Consiglio di amministrazione convocato per il 21 aprile.

Una semplice ratifica di ciò che si decide in casa Berlusconi la prossima riunione Cda di viale Mazzini? Il Pd lo chiede a più voci. Per non sbatterlo in faccia ai consiglieri Rai e per tamponare le critiche dell'opposizione - a danno ormai fatto - il summit Pdl-Lega in casa del Cavaliere di ieri è stato travestito.

RAI? NO TERREMOTO

«Rai? Macché, abbiamo parlato del terremoto in Abruzzo», dichiarava Italo Bocchino, mentre il povero senatore pdl Francesco Casoli alimentava il «giallo» con la sua smentita. Il Pd, intanto, tornava a mettere il dito nella piaga del conflitto d'interessi del Cavaliere. «Vertice indecente - accusava Paolo Gentiloni -



Foto Ansa

Un'immagine della sigla del Tg1

Il centenario

La Federazione della stampa festeggia i suoi 100 anni

«Il tema è la schiena diritta, di cui ci aveva parlato il presidente emerito, Carlo Azeglio Ciampi. Obiettivo difficile». Roberto Natale, presidente della Fnsi sintetizza così il tema al centro del dibattito nel giornalismo italiano, che ieri e oggi a Bologna festeggia i primi 100 anni, a poche settimane dalla firma del contratto più difficile degli ultimi 50 anni. Fu nel 1909, a metà aprile, che i rappresentanti del sindacato tennero la prima riunione, dando vita alla federazione nazionale unitaria.

Qualche anno fa, quando si parlava di tv, Berlusconi usciva dalle riunioni del governo, oggi le convoca nella sua casa privata».

Nel frattempo, dopo Bocchino, anche Bonaiuti, Maroni, Calderoli, Ronchi, Cicchitto, Gasparri, Brancher e Romani lasciavano Palazzo Berlusconi.

IL RITORNO DI MIMUN

«Se davvero il tema del vertice era il terremoto e non la Rai - chiede il Pd Vincenzo Vita - Perché c'erano Romani e Brancher, che da anni si occupano per conto del premier delle nomine più importanti nel mondo della televisione e non di terremoti?». E le agenzie rispondevano alla domanda mol-

tiplicavano le indiscrezioni leghiste sul balletto delle nomine di casa Berlusconi.

Clemente Mimun dal Tg5 al

Lo scandalo

Come per la direzione e la presidenza si decide a casa di Berlusconi

Tg1 (sostituito da Maurizio Belpietro). Mario Orfeo dal Mattino al Tg2 (con variante Augusto Minzolini, in corsa anche per Radiorai e Panorama). Mauro Mazza dal Tg2 a Raiuno. Tandem azzurro per Retedue: Susanna Petruni alla direzione e Ida Colucci alla vi-

ce direzione. Tra le candidature dei vicedirettori generali, i nomi di Antonio Marano, Lorenza Lei e Giancarlo Leone. Per la direzione del Gr Antonio Preziosi e Bruno Socillo ai programmi radiofonici, Piero Vigorelli alle testate regionali e Carlo Rossella a Rai Fiction dalla berlusconiana Medusa.

Il centrodestra, in sostanza, si spartisce un copioso bottino, e fa trapelare indiscrezioni per fare intendere che anche il Pd ci mette del suo. Ma Largo del Nazareno prende le distanze.

PD-PDL? «NESSUN INCIUCIO»

E se la Terza rete viene coinvolta nelle indiscrezioni - alla riconferma dell'organigramma attuale (Di Bella al Tg, e Paolo Ruffini alla rete) si alterna l'ipotesi Bianca Berlinguer-Antonio Caprarica -, viene smentita decisamente una telefonata tra Gianni Letta e Dario Franceschini accreditata dalla maggioranza per il pomeriggio di ieri. «Non c'è stato alcun contatto telefonico avente per oggetto le

Franceschini

Il segretario Pd smentisce di aver parlato con Letta

nomine Rai, né ci sarà mai - taglio corto dall'ufficio stampa democratico - Tali nomine sono infatti di competenza del Consiglio di amministrazione dell'azienda».

Il summit sul servizio pubblico convocato nel salotto privato del Cavaliere, in sostanza, al Partito democratico non piace proprio. «Berlusconi sembra aver deciso di disfarsi anche dell'ultima parvenza di discrezione e prudenza», accusa Fabrizio Morri, capogruppo democratico in Vigilanza Rai.

«DI NUOVO A PIAZZA NAVONA»

E se Antonio Di Pietro lancia una «nuova Piazza Navona» contro le nomine Rai, insinuando che il Partito democratico non sa se stare «nel salotto del padrone o fuori a contrastare la dittatura di ritorno», il pd Vinicio Peluffo dà all'ex pm la patente dello smemorato che dimentica le denunce democratiche sulla «gravità assoluta della riunione di Palazzo Grazioli». Il vertice Pdl-Lega? «Dire fuori luogo, è certamente poco», afferma l'Udc Roberto Rao. ❖

Rai, il toto direttori

Summit a Palazzo Grazioli, residenza privata



CLEMENTE J. MIMUN
CANDIDATO ALLA GUIDA DEL TG1
OGGI È DIRETTORE DEL TG5



MARIO ORFEO
CANDIDATO ALLA DIREZIONE DEL TG2
OGGI È DIRETTORE DEL MATTINO DI NAPOLI



MAURO MAZZA
CANDIDATO ALLA DIREZIONE DI RETE UNO
OGGI È DIRETTORE DEL TG2



ANTONIO MARANO
VICEDIRETTORE GENERALE DELLA RAI
OGGI È DIRETTORE DI RAI DUE

Alla «Stampa» arriverà Mario Calabresi

Il risiko dei direttori è partito anche nella carta stampata. Dopo il cambio di de Bortoli per Riotta al «Sole24ore» e l'addio di Mieli per far posto proprio a de Bortoli sono prossimi altri significativi spostamenti.

Sembra ormai quasi fatta per l'ascesa di Mario Calabresi alla direzione della «Stampa» di Torino. Trentanove anni, corrispondente di «Repubblica» dagli Stati Uniti, figlio di Luigi Calabresi, il commissario ucciso nel 1972, tornerebbe sulla poltrona più alta del giornale di casa Agnelli dopo esserci già stato da notaio politico. È ancora una indiscrezione, ma la più consistente su chi dovrà prendere lo scettro di Giulio Anselmi che andrà a fare il presidente dell'Ansa dopo esserci stato da direttore. Calabresi ha avuto un'ascesa rapidissima; è considerato un uomo forte alla macchina, avendo fatto per anni il caporedattore centrale con Ezio Mauro a «Repubblica». Sarebbe un elemento di discontinuità

in un ricambio sulle poltrone da direttore che in questi anni ha visto ruotare i soliti noti, con poche eccezioni.

Fino all'ufficialità restano in campo altri pretendenti: da Mattia Feltri, oggi capo della redazione romana a Pierluigi Battista. Remotissima ormai la possibilità che sia Maurizio Molinari, corrispondente dagli Stati Uniti, a diventare direttore, così come Augusto Minzolini, messo in campo per un posto in Rai da Silvio Berlusconi, di cui ha decantato augustamente le gesta in questi anni.

L'ascesa di Calabresi potrebbe mettere in moto altre pedine alla «Stampa» stessa, in uscita ed in entrata.

Tra quindici giorni, intanto, dovrà fare il debutto in edicola il giornale «L'Altro», che sarà diretto da Piero Sansonetti, dopo l'uscita polemica da «Liberazione». L'esordio ai primi di maggio. Foglio snello, dicono graffiante. ❖

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Dai chierici traditori agli intellettuali anoressici Con nobili eccezioni

Camilleri, Dacia Maraini ha scritto un articolo denso di passione civile raccontando la cronaca del Paese addormentato; dove dormono i politici, dormono i giornalisti, dormono persino gli scrittori. Ha preso spunto dalla domanda di un ragazzo quindicenne sulla privatizzazione dell'acqua e citato il romanzo «Fontamara» di Ignazio Silone. Ormai siamo invece circondati da abatini abbacinati dal pensiero unico e con il sangue agli occhi se uno scrittore apre bocca in politica. Non solo: vengono messi in discussione persino giornalisti e vignettisti come dimostra il caso Vauro-Santoro.

Cominciò nel 1927, il filosofo francese Julien Benda, con il suo famosissimo «Il tradimento dei chierici», a scagliarsi contro l'arte individualista e riservata a pochi. Nel dopoguerra, Sartre e altri scrittori e saggiisti proclamarono, per l'intellettuale, il dovere assoluto dell'impegno politico e sociale. Nel '68, si sostenne che tutto era politico, vita e creazione artistica. E ci fu un po' di indigestione, inevitabile dopo una abbuffata. Ma, dall'indigestione, la quasi totalità dei nostri intellettuali è passata all'anorexia. Che non abbiano animo di partecipare al dibattito politico è in parte comprensibile viste le miserevoli condizioni e il bassissimo profilo della nostra scena politica. Non vogliono sporcarsi le mani, anche se hanno luminosi esempi di scrittori, da Tabucchi alla stessa Maraini, ma potrei fare altri nomi, che questa paura non l'hanno mai avuta e continuano a non averla. Ma la cosa grave, e la Maraini ha ragione a parlare di sonno, è che essi rimangono assenti anche davanti a problemi che li riguardano come semplici esseri umani. Visto che la casa sta andando a fuoco, non pensate sia nostro dovere dare una mano per spegnere le fiamme? ❖

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



→ **Orrore** Una donna violentata ai Giardini pubblici, in pieno centro, nessuno vede niente

→ **Sfruttamento** Una giovane rumena seviziata perché non voleva prostituirsi

Violenza a Milano contro le donne Un venerdì di omicidi e stupri

Milano, tre storie di violenza contro le donne: una trentenne stuprata nel parco del centro città, una giovane rumena schiavizzata e costretta a prostituirsi da due connazionali, una moglie uccisa dal marito.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
milano@unita.it

Una donna colta alle spalle mentre attraversava il parco del centro città, minacciata con una lama e stuprata mentre era priva di sensi. Una ragazza romena sequestrata da una coppia di aguzzini, tenuta in schiavitù e costretta a prostituirsi. Una moglie uccisa a coltellate dal consorte campione di culturismo, senza alcun movente apparente, forse per un raptus di follia omicida, come spesso viene derubricata la violenza domestica sulle donne da parte di compagni, fidanzati, mariti. È successo a Milano, tutto a Milano, la città del sindaco donna che promette sicurezza per le donne.

STRUPRO NEL PARCO

Giovedì mattina nei giardini di Porta Venezia, in pieno centro storico, una ragazza di 30 anni ha denunciato di essere stata aggredita alle spalle, graffiata con una lama e di essere poi svenuta: quando si è ripresa, aveva i pantaloni abbassati,



Foto Ansa

ha chiesto aiuto ed è stata portata alla clinica Mangiagalli, dove sono in corso gli accertamenti clinici sulla ragazza, ancora sotto choc, per stabilire la dinamica dell'aggressione e della tentata violenza sessuale.

IN CATENE NELLA BARACROPOLI

Per oltre due mesi una diciottenne rumena è stata costretta a dormire in una cuccia per cani, con mani e piedi legati da catene, seviziata, violentata e costretta a prostituirsi da

una coppia di connazionali e dal loro figlio 14enne, che faceva da carceriere e quando voleva abusava di lei. I coniugi - arrestati per riduzione in schiavitù, violenza sessuale e sfruttamento della prostituzione - avevano contattato la giovane promettendole un lavoro da badante ma, una volta a Milano, l'hanno rinchiusa in una baraccola in via Selvanesco e l'hanno costretta a prostituirsi. La vittima è stata convinta a denunciare la coppia da un cliente

che ha notato i grossi lividi che la giovane aveva su tutto il corpo.

OMICIDIO IN FAMIGLIA

Ciò che sia accaduto nella mente di Mauro Rozza, milanese di 43 anni, imprenditore sportivo e campione italiano di culturismo, rimane per ora un mistero. Venerdì mattina, a quanto pare in preda a un improvviso raptus, ha ucciso a coltellate la moglie Maria Casa-

Omicidio in famiglia

L'uomo accoltella la moglie, senza motivo poi si costituisce

massima all'interno della loro abitazione, poi si è costituito. All'origine del tragico gesto ci sarebbe la depressione dell'uomo, che era in cura per problemi psichici. La coppia viveva per nove mesi all'anno a Miami, in Florida, e tornava per le feste di Natale e Pasqua. I genitori di Mauro Rozza vivono nella stessa palazzina, al piano di sopra: il padre 70enne ha accompagnato il figlio in questura, mentre la mamma è stata portata in ospedale, probabilmente per un malore. ❖

 **IL LINK**

INFORMAZIONI CONTRO LA VIOLENZA
www.zeroviolenzadonne.it

Né Italia né Malta fanno attraccare un cargo carico di migranti in emergenza

«Aiutateci: almeno una trentina di immigrati stanno male, fateli sbarcare». È un appello disperato quello che lancia via radio Asik Tuygun, il comandante turco della nave mercantile Pinar, battente bandiera panamense. Il cargo è fermo da giovedì sera a circa 26 miglia a Sud di Lampedusa, al limite delle acque ter-

ritoriali, con i 154 migranti, tra cui donne e bambini, raccolti nel Canale di Sicilia insieme con un cadavere. Persone raccolte in mare che nessuno vuole. Una vicenda che ricorda il caso della Cap Anamur: era il 20 giugno 2004 e la nave tedesca soccorse 27 profughi del Darfur rimanendo in mare 22 giorni prima di at-

traccare. E oggi la storia si ripete.

Lo sbarco del mercantile è diventato uno scontro diplomatico tra i ministri degli Interni di due paesi: Malta, che aveva coordinato le operazioni di soccorso della Pinar «ordinando» alla Pinar di fare rotto con il «carico» dei migranti al porto di Lampedusa. E l'Italia, con il ministro Rober-

to Maroni, che si è messo di traverso: «Con Malta i rapporti non vanno tanto bene. C'è un contenzioso e ho interessato il commissario europeo Barrot. C'è infatti un dispositivo che consente a Malta di scaricare sull'Italia responsabilità nel soccorso».

Inascoltato l'appello dell'Agenzia dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) all'Italia e Malta: «Fateli sbarcare, il mare sta peggiorando». Nonchè le implorazioni del comandante del Pinar: «Ho soli 13 uomini di equipaggio. Ci hanno portato viveri e acqua con l'elicottero, ma non possiamo resistere a lungo». ❖

Universitari cacciati dal cinema con i carabinieri

È finita in polemica, con l'intervento dei carabinieri, la proiezione del film «Che Guevara-L'Argentino» al cinema Modernissimo di Napoli. A denunciarlo gli universitari napoletani che avevano usufruito

di uno sconto di 4 euro sul biglietto come previsto dalla direzione del cinema, comprando i biglietti nel pomeriggio esibendo il libretto universitario. Ma alla proiezione delle 22.30 ai ragazzi sarebbe stato negato l'ingresso perché non avevano con sé il tesserino dell'Ateneo. Gli studenti sono comunque entrati in sala, ma sono arrivati i carabinieri che hanno identificato gli studenti. Alla fine la direzione del Modernissimo ha dovuto rimborsare tutti i biglietti. ❖

Suona «Bella ciao» per protesta Preso per pazzo

Per oltre un anno ha accompagnato con le note di «Bella ciao» dalla sua fisarmonica giudici, avvocati e frequentatori del Palazzo di Giustizia di Milano. Ora, l'assessore alla Salute del comune del capoluogo

lombardo, Gianpaolo Landi di Chiavenna, ha disposto che venga visitato in un centro psicosociale per valutare «se esistono le condizioni per l'emissione di un provvedimento di trattamento sanitario obbligatorio in degenza ospedaliera». G.D.C., 53 anni, si appostava in Corso di Porta Vittoria: basco con la stella rossa e l'effigie di Che Guevara. A chi chiedeva le ragioni della sua protesta, rispondeva: «È musica contro le ingiustizie». ❖



Foto Ansa

Rifiuti, sequestro di 5mila tonnellate alla Solvay di Rosignano

Lo stoccaggio di 5mila tonnellate di rifiuti speciali e l'evasione di 250mila euro di «eco-tasse». È quanto scoperto i finanziari del Reparto Operativo Aeronavale di Livorno all'interno degli stabilimenti della «Solvay», a

Rosignano (Livorno). Le Fiamme gialle avevano effettuato un'ispezione, su delega della Procura della Repubblica livornese, per accertare eventuali illeciti riguardanti l'inquinamento delle acque,

In pillole

BLITZ CONTRO IL LAVORO NERO

Una operazione contro il lavoro nero è stata eseguita dai carabinieri di Santa Maria Capua Vetere in varie zone del Casertano. I militari hanno controllato diversi cantieri, e denunciato il titolare di una ditta esecutrice dei lavori. Un'operazione non era in regola con la normativa sul lavoro e previdenziale.

ARRESTATE 9 PROSTITUTE

Nove prostitute di origine nigeriana sono state arrestate dai carabinieri ad Acerra (Napoli) con le accuse di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Le donne hanno preso a calci e pugni due vigili urbani che, in collaborazione con i carabinieri della compagnia di Castello di Cisterna, stavano effettuando controlli per contrastare il fenomeno della prostituzione.

GUIDA CONTROMANO IN GALLERIA

Un automobilista trentino di 37, ubriaco, ha imboccato contromano in discesa il tunnel a senso unico della galleria di Cadine, alle porte di Trento. Poi è finito contro un'altra auto e si è scagliato contro gli agenti giunti in soccorso. L'uomo è stato arrestato.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Borino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagne e i compagni della Filcem del Lazio ricordano con grande affetto e stima il compagno

MAURIZIO MAURIZI

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00
06/4200891 - 011/6665211



Conversando con... **Alejandro Inchauregui** Archeologo

«Quelle tre notti a vegliare
i resti di Che Guevara
senza mai uscire dallo scavo»



Ernesto Che Guevara

Foto Epa

MAURIZIO CHIERICI

ROMA
inchieste@unita.it

Alejandro Inchauregui è un antropologo argentino. Capelli e barba che sbiancano, 52 anni. Era nero come il carbone quando i giornalisti lo hanno incontrato con gli occhi che ridevano. Scavava fra i sassi di Valleverde, Bolivia dove era stato ucciso Guevara; aveva trovato ciò che restava del Che, quel corpo misterioso nascosto dai militari trent'anni prima. Non sopportavano che la sua tomba richiamasse i pellegrini della nostalgia. Attorno ad Alejandro e all'antropologo cubano Jorge Hernandez Perez e ai contadini che spalavano senza fare domande, le ruspe e un cordone di militari. Per evitare il fastidio dei curiosi, si diceva ma Inchauregui era agitato da altri sospetti. Solo le Tv e le facce che non andavano mai via lo confortavano: in quell'angolo dimenticato delle americhe la gente continuava a vivere come raccontano i diari di Guevara. Fame e miseria. Il richiamo del ricordo del Che, un monumento. Chissà. apriva la speranza di un turismo immaginario, adesso immaginario non lo è più. Atterra l'elicottero del generale José Perez, vecchio capo di stato maggiore. Passi larghi e furiosi. Non è d'accordo col presidente Sanchez Losada il quale ha permesso la ricerca dei resti di sette guerriglieri: fra loro il Che. Non vuole gli sia data «sepoltura cristiana. Un terrorista. Finché sono vivo non lo permetterò».

Il racconto
L'archeologo parla
con i ragazzi
al Festival di Pordenone
«Le voci dell'inchiesta»

Racconta Alejandro ai ragazzi che lo ascoltano a Pordenone, Festival «Le voci dell'inchiesta», dove sta per cominciare la proiezione di «Che Guevara, il corpo e il mito», documentario di Raffaele Brunetti e Stefano Missio; racconta Alejandro che l'ostilità delle alte uniformi che gli erano sempre addosso con domande non gentili, gli aveva messo paura. «Quando ho riconosciuto il giubbotto del Che e nella tasca le briciole del suo tabacco; quando ho confrontato le protesi dei denti con le radiografie arrivate dall'Avana; quando il ciuffo dei capelli rimasto sulla nuca aveva il colore e lo spessore dei reperti che l'amico cubano custodiva in certe buste. Quando fra i sette scheletri riportati alla luce, ciò che restava di Guevara mancava di qualcosa, mancavano le mani, ho capito che di avercela fatta. Subito dopo la morte le mani erano state tagliate e portate a La Paz per le impronte digitali da confrontare con le impronte arrivate da Buenos Aires, ufficio passaporti. Insomma, quando ho capito che era proprio lui e lo hanno capito i comandanti che ci stavano addosso, ho pensato: adesso lo fanno sparire».

Alejandro non esce più dallo scavo. Per tre notti dorme accanto alle spoglie di Guevara con tanti pensieri. Anche di giorno non si stacca. E nell'ospedale giapponese di Santa Cruz de la Sierra ancora spalle militari che

li isolano dal mondo, il dottor Ichauregui non esce per un secondo dall'obitorio dove i medici legali confermano: è proprio il Che. Dorme e mangia qualcosa. «Non so cos'hanno pensato».

Quale può essere il suo timore se il presidente Sanchez Losada aveva approvato il recupero? La Bolivia è il paese dove la storia va avanti e indietro: prima di Evo Morales i protagonisti non cambiavano mai. Quindici anni dopo anche Sanchez Losada era ancora lì, sempre dalla parte dell'America di Bush. Appartiene alle grandi famiglie dell'altipiano. È nato a La Paz e non ha niente da spartire con le famiglie militari di Santa Cruz, grano, petrolio e gas con attorno i reduci dell'Europa nazista: tedeschi e ustascia, Kluas Barbie e Stefano delle Chiaie. Una cultura radicata: sopravvive negli scontri che agitano la Bolivia di oggi. Sanchez Losada aveva studiato ad Haward ed era tornato in patria con l'impegno di modernizzare il paese. Nel suo governo un vice ministro degli interni socialista - generale Hugo San Martin - raccontava ad Alejandro che le forze armate erano contrarie a disseppellire Guevara. Avevano destituito il generale Mario Vargas Salinas per la colpa insopportabile di aver descritto nel suo libro di memorie - «Il Che, una vita rivoluzionario» - il luogo nel quale aveva sepolto il suo corpo assieme a sei guerriglieri. Poche righe in un volume pesante non sono niente, ma poche righe che il New York Times allarga con un'intervista. È passato tanto tempo e il militare che aveva messo le mani sul Che stremato dall'asma, circondato e ferito, non pensa di tradire la patria raccontando il finale di una storia lontana. Ma non potendo bloccare chi scava, gli alti comandi si sfogano con lui: accusa di alto tradimento per aver rivelato segreti di stato. Arresti domiciliari e in pasto alla stampa storie più o meno vere: coca e rapporti gay. Nel '67 era solo un capitano; le promozioni arrivano dopo. Un po' l'invidia per aver guidato l'impresa di un esercito che ha sempre perso ogni guerra, soprattutto perché volevano seppellire la memoria del Che, la rivelazione lo hanno messo alla berlina.

Alejandro sapeva e sapeva di un altro pericolo. Il partito di Sanchez Losada (Movimento Nazionale Rivoluzionario) aveva perso le elezioni. Stava per tornare alla presidenza il generale Hugo Banzer Suarez, latifondo di Santa Cruz, cugino di Alvaro Gomez Suarez, re della cosa, l'uomo più potente della Bolivia. Alla prima presidenza Banzer era arrivata con un colpo di stato, 1971. Washington lo aveva scelto come protagonista dell'esperimento che doveva portare alla «normalizzazione» di Pinochet e al piano Condor. La democrazia era riuscita a mettere da parte Banzer il quale ne stravolge le regole fondando il partito Democratico Nazionale che risale da Santa Cruz e vince le elezioni mentre Alejandro sta scavando per cercare Guevara. Dittatore che diventa presidente imponendo il voto. I «suoi» militari

danno l'ultimatum agli antropologi di Valleverde. Quando il primo agosto 1997 Banzer si siederà a palazzo Quemando, se i resti di Guevara non sono apparsi, ricerche finite. Non possono più scavare. Alejandro e Jorge Hernandez ritrovano ciò che restava negli ultimi giorni di luglio, ecco perché l'antropologo argentino ha paura che glieli portino via. Con Banzer presidente tutto era possibile.

Il primo agosto i resti del Che tornano all'Avana. Cinque milioni di persone sfilano davanti all'urna, fra loro anche Alejandro Inchauregui. Coda di due chilometri: 80 visitatori possono sfiorare la bara al ritmo di 80 ogni minuto. Alejandro si confonde con la gente senza far sapere chi è. Sei ore di attesa e tanti discorsi. «Chiedevo ad ogni persona: il Che cosa è stato per lei? Le risposte si somigliavano. Ho cominciato a capire davvero chi era. Sono cresciuto nell'Argentina della dittatura militare. A Buenos Aires era proibito farsi crescere la barba. Un sospetto e sparivi. Come tutti ammiravo il Che in silenzio e da lontano, ma certe cose non mi piacevano: l'intransigenza e la violenza della sua rivoluzione armata, ma chi faceva la fila raccontava la storia di un ministro che misurava con parsimonia la benzina della sua auto di stato. Non voleva che la moglie andasse far spesa con la «macchina di tutti». Uomo generoso, dicevano; idealista che pensava solo agli altri. Ascoltavo passavo in rivista i politici i politici del mio paese. Prima la carriera e poi gli altri. Allora sono stato contento di partecipare in qualche modo alla storia del Che: lo avevo ritrovato. L'ho accompagnato a Santa Clara, monumento e mausoleo. La folla era immensa, succede in America Latina. Ma era una folla commossa e questo non sempre succede. ♦

Nelle sale
Che l'Argentino, il film
con Benicio Del Toro

Benicio Del Toro nei panni di Ernesto Che Guevara nel film «Che - L'Argentino». Anche stavolta a dirigerlo è Steven Soderbergh, lo stesso regista con il quale, nel 2001, l'attore vinse un Oscar per «Traffic». La storia narrata da Steven Soderbergh in «Che - L'Argentino» parte dalla rivoluzione cubana, avvenuta nel 1959, e racconta gli episodi che hanno portato il Che e Fidel Castro a rovesciare il dittatore Fulgencio Batista. Nella seconda parte della pellicola, invece, viene descritta l'avventura boliviana di Ernesto Guevara che, come molti sanno, proprio mentre cercava di diffondere la rivoluzione in questo Paese, venne ucciso da alcuni militari che lo avevano catturato. E proprio una morte tanto prematura e tanto drammatica ha contribuito a rendere il «Che» il mito che tuttora è. A distanza di quasi un anno dalla presentazione ufficiale a Cannes 2008, dove ottenne la Palma d'Oro per l'interpretazione maschile di Benicio Del Toro, arriva nelle nostre sale.

L'INCHIESTA

Il business sanità/3

L'ospedale di Ponticelli

L'OSPEDALE SUL VULCANO

Cinquecento strutture a rischio perché tirate su alla buona e senza seguire le norme antisismiche. Come nel caso del nosocomio di Ponticelli. Sarebbe il più grande dell'Italia Meridionale. Costruito in spregio alle più elementari norme di sicurezza, a 8 chilometri dal Vesuvio, vicino alla zona rossa



“ Denuncia la senatrice eletta nel Pd Poretti: abbiamo presentato una interrogazione al governo. Ma nessuno risponde.

In Italia il 28% degli ospedali è stato costruito prima dell'inizio del secolo scorso. Il 70% prima degli anni Sessanta.

ENRICO FIERRO

ROMA
efierro@unita.it



Ma chi sarà venuto in mente di progettare un ospedale a pochi metri dal Vesuvio? E dalla sua lava che, quando «a munta-gna» deciderà di eruttare, sommergerà i paesi e le città cresciuti a dismisura alle sue falde. Un formicaio che da Portici va ai comuni vesuviani. Raggruppando una concentrazione di uomini e case di livello asiatico. A qualcuno è venuto in mente. Le statistiche parlano di 500 strutture a rischio in Italia perché tirati su alla buona, senza seguire le norme antisismiche. Ma nel caso del nosocomio in costruzione a Ponticelli, Napoli, c'è un di più da capire. È quello che sta tentando di fare la senatrice Donatella Poretti, radicale eletta nelle file del Pd, che vuole sapere tutto sull'«Ospedale del mare». «Il più grosso dell'Italia Meridionale (450 posti letto e 190 milioni il costo stimato nel 2004), in costruzione, in spregio alle più elementari norme di sicurezza, a 8 km dal centro eruttivo del Vesuvio. In zona gialla, a 100 metri dalla zona rossa».

Ma, spiega la senatrice, «la delimitazione della zona rossa (con divieto assoluto di costruzione) e di quella gialla (zona a pericolosità differita e da evacuare) intorno al Vesuvio, è stata realizzata seguendo i confini amministrativi solo per esigenze logistiche e operative, essendo aree effettivamente a rischio. Solitamente la delimitazione della zona rossa viene fissata con una distanza dal centro del vulcano che oscilla tra 10 e 12 km, e questo avviene per la parte sud-est anche del Vesuvio, non per quella nord-ovest, per cui Ponticelli e l'Ospedale del Mare risultano in zona esclusa dal rischio-invasione della lava».

Anche le scuole

Anche novemila scuole sono state costruite senza rispettare il minimo criterio antisismico

«La zona a minore pericolosità - zona gialla - è composta da 59 Comuni e corrisponde a tutta l'area che può essere interessata dalla ricaduta di piroclastiti e cenere, con spessori tali da causare il collasso delle coperture di un numero significativo di edifici», questo metteva nero su bianco il governo nella passata legislatura.

«Abbiamo già ripresentato una interrogazione al Governo, abbiamo rivolto pubblici appelli alla Protezione Civile, alla Commissione Grandi Rischi, all'Istituto Nazionale di Vulcanologia, ma tutto tace». La senatrice Poretti insiste. Nessuno risponde, la costruzione dell'ospedale va avanti. Agli abitanti dell'area vesuviana tocca solo sperare.

Come buona parte degli italiani costretti a curarsi in ospedali insicuri, malandati, vecchi. Il 14 giugno 2000 la Commissione d'inchiesta sul sistema sanitario del Senato, consegnò una allarmante analisi al Parlamento. Il 28% degli ospedali è stato costruito prima dell'inizio del secolo scorso; il 29 dal 1900 al 1940; il 12 dal 1941 al 1961; il

21 dal 1961 al 1970; il 10% dal 1971 al 1980. Insomma, il 70% del patrimonio ospedaliero italiano è stato edificato prima degli anni Sessanta. Strutture vecchie. Come dieci anni prima aveva dimostrato un'altra indagine, questa volta promossa dal Dipartimento programmazione del ministero della Sanità, dalla quale risultava che su 1059 ospedali analizzati 236 presentavano una struttura a padiglioni, 336 erano ubicati nei centri storici, il 39% era costruito in muratura e il 38 con tecniche mista. Durissimo il giudizio della Commissione d'inchiesta del Senato che denunciò la nascita di «complessi segnati da decadimenti e fetazioni edilizie sconcertanti». Dove medici, ammalati e infermieri erano costretti a vivere in «ambienti angusti, sovraccarichi e dall'igiene precaria». Di quella Commissione faceva parte l'allora senatore Ferdinando Di Orio, oggi rettore dell'università de L'Aquila. «Spazi di degenza angusti con prevalenza di stanze a quattro letti. Irrazionalità, obsolescenza dell'impianto costruttivo, scarsa qualità dei materiali impiegati. Vetustà delle progettazioni». Questo c'è scritto nella relazione finale sul San Salvatore, l'ospedale crollato a L'Aquila, che doveva costare 68 miliardi delle vecchie lire, lievitati dopo trent'anni a 203 miliardi. «La nostra attività d'inchiesta parlamentare - ha dichiarato nei giorni scorsi il Rettore - doveva essere propedeutica all'attività della procura, ma sul San Salvatore non ho mai sentito parlare di inchieste». Si indagherà oggi, dopo il terremoto e i crolli.

Cinquecento ospedali a rischio in tutta Italia perché costruiti senza rispettare le norme antisismiche. La realtà è questa. Allarmante se si pensa che sono 80mila gli edifici pubblici non a norma. Soprattutto nelle aree a più alto rischio sismico. La dorsale appenninica: Umbria, Campania, Calabria, giù fino alla Sicilia. Dopo il terremoto di San Giuliano, in Molise, dove morirono 27 bambini delle elementari, fu passata

al setaccio la situazione delle scuole. Novemila sono state costruite senza rispettare il benché minimo criterio antisismico.

La mappa della fatiscenza degli ospedali, le strutture che più di tutte dovrebbero rimanere in piedi in caso di terremoti e calamità, è ancora oggi da far rabbrivire. Un passo indietro, all'alluvione e alla frana che sommerse Sarno nel 1998. Villa Malta, l'ospedale della città, fu il simbolo di quella tragedia che seminò 123 morti. Ghiaia, fango e detriti arrivarono fino al primo piano, quattro metri di altezza. L'ospedale - notarono i parlamentari della Commissione d'inchiesta - «era inidoneo e insicuro anche prima dell'evento». Non c'erano vie di fuga, gli impianti elettrici avevano i «fili volanti». Cornicioni e intonaci erano pericolanti. Non esisteva un piano di evacuazione in caso di catastrofi e mancava perfino la segnalazione per eventuali vie di fuga. La solita Italia insicura, che non impara mai dalle sue tragedie. Basta fare un giro dal Nord al Sud, per accorgersene. Il 10 marzo scorso ad Agrigento, la procura della repubblica ha emesso 22 avvisi di

IL CASO DELL'AQUILA

Di quella Commissione faceva parte l'allora senatore Ferdinando Di Orio, oggi rettore dell'università de L'Aquila. Diceva: «Spazi di degenza angusti con prevalenza di stanze a quattro letti. Scarsa qualità dei materiali impiegati. Vetustà delle progettazioni».

DUE INCHIESTE UFFICIALI

Rapporti su rapporti. Durissimo il giudizio della Commissione d'inchiesta del Senato che denunciò la nascita di «complessi segnati da decadimenti e fetazioni edilizie sconcertanti. Dove medici e ammalati erano costretti a vivere in ambienti dall'igiene precaria».

garanzia per tecnici, progettisti e costruttori che in questi anni hanno messo le mani sull'Ospedale San Giovanni di Dio, 400 posti letto. Il sospetto è che per la costruzione della struttura sia stato usato cemento alla buona, calcestruzzo «depotenziato» (con una alta percentuale di sabbia) e tondini non proprio a norma. La situazione in tutta la Sicilia, terra di terremoti dal Belice al Messinese, è allarmante. Su 48 edifici pubblici monitorati dalla Protezione civile dopo il terremoto dell'Abruzzo, 43 non hanno superato i test antisismici. Il lavoro va a rilento, ma a Palermo e provincia nove strutture sanitarie sono considerate a rischio. Alcuni padiglioni dell'ospedale E. Albanese presentano un «indice di collasso» tra lo 0,2 e lo 0,6. Sotto lo 0,1 la quota di resistenza del cemento analizzato dagli specialisti in almeno altre cinque strutture ospedaliere, più nove padiglioni dell'ospedale Piemonte di Messina.

Non va meglio al Nord. Tempo fa una intera ala del San Gerardo di Monza, ospedale di epoca umbertina, ha rischiato di crollare. Due piloni del reparto di nefrologia (670 pazienti in emodialisi) hanno cominciato a cedere a causa delle infiltrazioni di acqua. Il 26 novembre di un anno fa a Edolo in Valcamonica, è crollato il soffitto del reparto chirurgia dell'ospedale. Distacco del solaio troppo vecchio - fu costruito venti anni fa - e mai sottoposto ad alcuna manutenzione. Achille Serra, oggi parlamentare della Repubblica, è stato il prefetto che nel 2008 ispezionò gli ospedali calabresi. Sintetizzò la situazione come governata «dalla metodologia dell'inefficienza». Ospedali vetusti, deficit strutturali. Strutture come l'Annunziata di Cosenza, costruite negli anni Trenta. Ed «estremo degrado» a Palmi, Vibo, Scilla e Melito Porto Salvo. Agli Ospedali Riuniti di Reggio, notò il prefetto, le opere strutturali per la ristrutturazione della sala parto erano state eseguite «senza adeguarsi alle norme» di sicurezza.

3/fine. Le puntate precedenti sono il 19 e il 26 febbraio

→ **La pubblicazione** dei memorandum dell'era Bush giudicata positivamente

→ **Le critiche** delle organizzazioni arrivano sulla non punibilità garantita agli agenti

Impunità ai torturatori Cia Obama delude sui diritti

Le pratiche della vergogna rese pubbliche. Ma al prezzo di una impunità per chi le aveva praticate su ordine superiore. È la doppia scelta di Barack Obama. Al centro la Cia e la «guerra al terrorismo» di George W. Bush.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La «luna di miele» rischia di consumarsi sulle torture «impuniti» della Cia. Fuoco incrociato su Barack Obama dopo la pubblicazione dei memorandum sulle torture permesse alla Cia di George W. Bush sugli uomini di Al Qaeda Il presidente degli Stati Uniti è stato criticato da destra, per aver svelato nei dettagli i metodi brutali usati negli interrogatori, e da sinistra, per aver garantito l'immunità agli 007 che «in buona fede» li hanno posti in atto.

Il capo dell'intelligence nazionale Dennis Blair ha risposto alla raffica di critiche affermando che gli Stati Uniti «non utilizzeranno più queste tecniche in futuro. Ma sono determinati a difendere quanti si sono conformati alle direttive». E lo stesso Obama non ha raccolto le accuse di aver scagionato chi, obbedendo agli ordini, ha eseguito atti che la sua stessa amministrazione ha giudicato «una pagina buia e dolorosa» nella storia d'America: «È gente che ha fatto il proprio dovere».

CRITICHE INCROCIATE

A sparare a zero su Obama per l'immunità agli agenti della Cia sono state le organizzazioni per i diritti umani: «Il Dipartimento della Giustizia offre l'impunità a individui che, secondo lo stesso ministro della giustizia Eric Holder, hanno torturato prigionieri», ha protestato Larry Cox di Amnesty, International, mentre Anthony Romero della Aclu (l'associazione libertaria American Civil Liberties Union) ha chiesto a Obama di affidare a un magistrato indipendente il com-



Proteste contro le torture a Guantanamo e nelle prigioni Cia

pito di indagare e possibilmente ottenere il rinvio a giudizio di chi ha autorizzato e posto in atto metodi di tortura.

Di tono opposto ma egualmente accese sono state le polemiche da destra: Obama «si lega le mani nella guerra al terrorismo», hanno sostenuto sul *Wall Street Journal* l'ex capo della Cia di Bush Michael Hayden e l'ex Attorney General della passata amministrazione Michael Mukasey. «La pubblicazione di queste opinioni non era necessaria dal punto di vista legale ed è stata poco saggia dal punto di vista politico: il suo effetto sarà di invitare quella forma di paura istituzionale di recriminazioni che indebolì le operazioni dell'intelligence prima dell'11 set-

tembre», hanno scritto Hayden, al timone dell'agenzia di Langley dal 2006 al 2009, e Mukasey, alla Giustizia dal 2007 all'insediamento di Hol-

L'impegno
Parola fine sulle
pratiche che minano la
nostra autorità morale

der. Presi nel loro insieme i quattro memorandum gettano luce non solo sui metodi della Cia ma sugli sforzi del Dipartimento della Giustizia di giustificarli alla luce del diritto nazionale e internazionale. Passaggi sulla nudità forzata, le docce gelate e le percosse si alternano con discet-

tazioni giuridiche sulla Convenzione Internazionale contro la Tortura.

OPERAZIONE TRASPARENZA

I documenti sono stati resi pubblici con pochissime censure, segno che Obama ha preso le distanze dalle richieste della Cia di mantenere segreti i dettagli degli interrogatori. Lo stesso capo della Cia della nuova amministrazione, Leon Panetta, aveva sostenuto che, rivelando queste informazioni, si sarebbe creato un precedente per future pubblicazioni di metodi di raccolta dell'intelligence. e informazioni riservate vengono normalmente protette per ragioni di sicurezza, ma ho deciso di pubblicare questi memorandum perché credo fortemente nella tra-

Foto Ansa

La scheda
I sistemi
di coercizione

Insetti Tra le dieci tecniche di interrogatorio svelate dai memorandum uno prevedeva che il prigioniero venisse chiuso in una scatola in cui poi sarebbero stati immessi insetti.

Waterboarding simula l'annegamento quando il detenuto è legato su un piano inclinato e un panno bagnato gli viene passato sulla faccia coprendo naso e bocca in modo da creare «panico da soffocamento». La sensazione dell'annegamento cessa immediatamente quando viene rimosso il panno. La procedura può essere ripetuta», si legge nel memorandum del 2002.

Privazione del sonno tra le altre tecniche di tortura, oltre alla privazione del sonno, le posizioni scomode, gli schiaffi in faccia e l'uso dei cani come «pressione psicologica» verso il presunto jihadista. A ciò vanno aggiunte le minacce di esecuzione sommaria, la negazione di cibo, acqua e degli anestetici se sono feriti.

Washington Post
«Ora il presidente deve cercare la verità sui responsabili politici»

sparenza e nella responsabilità». Un sostegno «condizionato» a Obama viene dal *Washington Post*. Il giornale sottolinea come Obama abbia agito in modo «saggio e coraggioso» sulla questione, da una parte «perdonando gli agenti governativi che possono aver commesso atroci crimini perché gli era stato detto che era legale, ma dall'altro segnalando che queste azioni non saranno mai più perdonate dagli Stati Uniti». La decisione di non incriminare gli agenti non deve essere però un colpo di spugna, aggiunge il quotidiano di Washington che sottolinea come anzi debba «incoraggiare inchieste sulle circostanze che hanno portato a queste torture».

«Si deve fare più luce - conclude il Post - su come le decisioni siano state prese e perché - e c'è bisogno di più informazioni su chi abbia preso la decisione finale per autorizzare l'uso di tecniche di interrogatorio che per molto tempo sono state considerate una tortura ed una violazione delle leggi americane ed internazionali».

→ **Frattini** ribadisce che «ad oggi non ci sono le condizioni per esserci»
→ **Trattative** ad oltranza. In serata da Ginevra una nuova bozza finale

Conferenza Onu sul razzismo il governo italiano verso un altro no

È scontro aperto sulla Conferenza Onu. A Ginevra il comitato preparatorio licenzia una bozza di documento finale. A Roma, il titolare della Farnesina si mostra scettico. L'Europa si divide. Usa e Israele si chiamano fuori.

U.D.G.

Roma

Le condizioni per la partecipazione dell'Italia a Durban II «non ci sono». A soli tre giorni dall'apertura a Ginevra della conferenza Onu sul razzismo, il titolare della Farnesina Franco Frattini sembra non avere dubbi: la nuova bozza di dichiarazione finale contiene ancora punti «inaccettabili». Ma, anche se il tempo stringe, lascia ancora una porta aperta: «consideriamo -dice- una conferenza equilibrata e di successo e siamo impegnati con i colleghi europei fino all'ultim'ora». Si continua a lavorare, dunque, sulla nuova versione della bozza, la seconda, dopo il no di Israele e Canada, che boicottarono l'evento, e il quasi «no» di Usa e Italia, che si sono ritirati dai lavori preparatori, ma non hanno escluso la loro partecipazione in caso di so-

stanziali modifiche al testo. E in serata da Ginevra viene inviata all'esame delle diverse cancellerie, non solo europee, una ulteriore versione della bozza di dichiarazione finale della Conferenza.

TRATTATIVA AD OLTRANZA

L'Italia, spiega Frattini «riteneva e ritiene inaccettabile» il «richiamo alle conclusioni della Conferenza Durban I», soprattutto in riferimento all'Olocausto, e la parte riguardante la libertà di espressione «non sufficientemente garantita». Per questo, ricorda il titolare della Farnesina, «l'Italia mantiene l'atteggiamento di disimpegno dal negoziato tenuto fino ad ora, come del resto hanno fatto anche gli Usa». Il nuovo testo ribadisce infatti l'impegno a «prevenire, combattere e debellare il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza», ma riafferma la Dichiarazione e il piano d'azione approvati a Durban nel 2001, in occasione della prima conferenza dell'Onu contro il razzismo, che gli Usa e Israele abbandonarono, denunciandone i toni antisemiti. Ad oggi, dunque, per Frattini «non ci sono le condizioni per un re-

impegno dell'Italia nel negoziato», ma il lavoro prosegue. «Stamani (ieri, ndr.) -spiega- ho avuto colloqui telefonici con diversi colleghi europei». Ai ministri degli esteri inglese, francese, tedesco, danese e olandese, il titolare della Farnesina ha rappresentato i «dubbi italiani». E con loro intende lavorare «fino all'ultimo» per arrivare ad una modifica del testo. Modifica che in serata è arrivata anche se bisognerà vedere se passerà il vaglio dei Paesi che hanno annunciato la loro non partecipazione ai lavori di Ginevra.

La bozza di dichiarazione finale non è antisemita e segna l'isolamento di Paesi come l'Iran nelle richieste più estremiste, sottolinea da Ginevra le organizzazioni di difesa dei diritti umani Human Rights Watch (Hrw) e Federazione internazionale della Lega dei diritti umani (Fidh), esortando i Paesi

VATICANO CONTRO BELGIO

Contro il Papa un attacco «intimidatorio»: la S. Sede esprime disappunto per le proteste ufficiali del Belgio contro la posizione del Papa sull'inutilità del condom contro l'Aids.

a partecipare alla Conferenza. Il documento, secondo le due organizzazioni, non contiene più riferimenti ad Israele ed anche il concetto di diffamazione delle religioni è stato eliminato. Il documento - secondo Hrw e Fidh non critica più gli stereotipi negativi delle religioni, ma gli stereotipi negativi di individui fondati sulla loro religione. ♦

Cuba agli Usa: discutiamo anche di diritti umani

Prove di disgelo tra l'Avana e Washington. Poche ore prima dell'avvio a Trinidad e Tobago del vertice delle Americhe, Raul Castro ha accolto positivamente le misure annunciate su Cuba dal capo della Casa Bianca Barack Obama, precisando di essere pronto a parlare «su tutto», anche sui «diritti umani». Parole subito accolte

molto positivamente dalla segretaria di Stato Usa Hillary Clinton, che ha sottolineato l'importanza di tali «aperture», ed ha aggiunto che sinora le politiche Usa verso Cuba «sono fallite».

La dichiarazione del leader cubano rappresenta, di fatto, una risposta al presidente degli Stati Uniti, che gio-

vedì durante una visita in Messico, aveva chiesto all'Avana un «gesto» di replica alle flessibilità annunciate lunedì dalla Casa Bianca nei rapporti Usa-Cuba. «Abbiamo detto al governo americano, in pubblico e in privato, che siamo aperti al dialogo su tutto, compresi i diritti umani, la libertà di stampa, i prigionieri politici», ha detto Castro a Cumanà, in Venezuela, durante un vertice organizzato dal presidente Hugo Chavez dei paesi Alba (Alternativa bolivariana per le Americhe), precisando che nessuno deve mettere in dubbio la «sovranità» di Cuba. ♦



Una bambina davanti a un computer Anche i più piccoli sanno come scaricare la canzone o il cartone preferito

→ **Diritti d'autore** Riconosciuto colpevole uno dei maggiori siti al mondo di scambio di file

→ **Un anno di reclusione** Oltre a un risarcimento di 2,7 milioni di euro alle imprese danneggiate

La Svezia non perdona 4 condanne ai «pirati» del web

Si è concluso con una sentenza di condanna il processo al sito di file-sharing Pirate Bay, che ha contrapposto studios ed etichette ai sostenitori del libero scambio di file, ossia del diritto di scaricare gratis film e canzoni.

ALESSIA GROSSI

ROMA
unitaonline@unita.it

«Come in tutti i migliori film, gli eroi perdono all'inizio ma riescono alla fine, comunque, ad ottenere una vittoria epica. È l'unica cosa che Hollywood ci ha insegnato». Non si arrendono i quattro pirati

svedesi condannati ieri dal Tribunale di Stoccolma per aver «aiutato» a scaricare da Internet musica, film e videogame violando il copyright. E con questo epico commento aprono il loro sito di file-sharing «The Pirate Bay». La notizia è che Fredrik Neij, 30 anni, Gottfrid Svartholm, 24 anni e Peter Sundé, 30 anni, i fondatori e Carl Lundström, 48 anni, accusato di avere investito nel sito, dovranno scontare un anno di reclusione e versare 30 milioni di corone, pari a 2,7 milioni di euro, di danni e interessi all'industria discografica, cinematografica e dei videogiochi, tra cui Sony e Warner Bros, che reclamavano 117 milioni di corone a titolo di

mancati guadagni. A due mesi dall'inizio del processo arriva la prima sconfitta, per i pionieri del peer to peer e fondatori di un partito che si candida alle elezioni europee. Ma i quat-

Gli indennizzati
A industrie di musica
videogiochi
e cinematografia

tro hanno già dichiarato di ricorrere in appello. Il verdetto, intanto, supera i confini nazionali in quanto simbolica per tutti i pirati digitali che vedevano nella vittoria di Stoccolma

l'occasione per ripensare le dinamiche del diritto d'autore a mezzo Internet. Inaspettata, oltretutto la condanna. Solo un mese fa, arrivati a Roma per la Festa dei pirati nostrani, Magnus Eriksson e Jahan Allgoth, due cofondatori della Baia, avevano confessato a L'Unità di «non vedere il processo come un ostacolo alla realizzazione del loro sogno di sfruttare le potenzialità di Internet per la libera condivisione della cultura. Solo una volta l'anno facciamo «la notte apocalittica», immaginiamo gli scenari più cupi» avevano detto. Quella notte oggi sembra più vicina. A scongiurarne l'arrivo non è servita neanche la linea della difesa che sostiene-

La scheda

Per gli ideatori gli utenti sono 25 milioni

Fondato nel 2003 dai giovanissimi Fredrik Neiji, Gottfrid Svartholm e Peter Sunde, lo svedese «The Pirate Bay» è tra i siti più popolari al mondo di scambio di file. Secondo una società di monitoraggio del traffico web, ieri la Baia si è piazzata al 113° posto nella classifica dei siti più cliccati al mondo.

Gli utenti registrati sono 3,5 milioni, quelli dichiarati dai pirati 25 milioni. Quasi 1/4 si trova negli Usa, il 10% in India e il 6% nel Regno Unito. In Italia, dove la Baia ha il 6% di iscritti, nell'estate del 2008 il sito era stato bloccato da un provvedimento del Gip di Bergamo. Poi il Tribunale del Riesame aveva revocato la censura accettando il ricorso della società.

La Baia è anche su Facebook. Attraverso un link accanto al contenuto da scaricare, l'utente può postare il file sul profilo Fb, moltiplicando così lo sharing. Sarà anche per questo che il Los Angeles Time ha definito The Birate Bay «uno dei più grandi facilitatori al mondo di download illegali». (a.g.)

va la non diretta responsabilità del sito nello scambio illegale dei file. «Anche se la Baia non detiene direttamente i file protetti da copyright è colpevole comunque di aver messo in collegamento gli utenti permettendo loro, di scambiarsi i file organizzandoli in una sorta di biblioteca virtuale».

IN CARCERE

Insomma i quattro sono colpevoli perché «consapevoli che sul loro sito viene scambiato materiale protetto». La condanna al carcere, invece, viene spiegata «dall'estesa accessibilità» del portale e «dal fatto che l'operazione sia stata condotta in modo organizzato per scopi commerciali». Il sito ha infatti dichiarato a novembre di aver raggiunto i 25 milioni di utenti in tutto il mondo. Ma come tutti gli eroi i pionieri dei pirati digitali si sono aggiudicati un posto nella storia. Nel Museo della Tecnica di Stoccolma si potrà ammirare uno dei loro server sequestrato dalla polizia e acquistato dal Museo per 2.000 corone proprio da uno dei componenti del «Governo dei pirati». «È un oggetto della società contemporanea, e i musei collezionano questo genere di oggetti - ha spiegato Nils Olander, direttore del Museo -. Il museo non può evitare le questioni spinose». ❖

FACEBOOK SPIA DEGLI UMORI

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



Qualsiasi cosa se ne pensi, Facebook è un efficace spia degli umori che agitano il paese. Negli ultimi giorni la difesa di Vauro dalla censura è stata forte da parte di molti utenti del social network più frequentato. Sono proliferate le adesioni al gruppo «solidarietà a Vauro», con diecimila iscrizioni in 24 ore e sono state ripubblicate a ripetizione le vignette «incriminate». Il pretesto del ferimento delle coscienze di chi ha subito lutti è parso per quello che è: la maschera di un violento attacco alla libertà e al diritto di satira, una maschera odiosa che prende le sembianze umanitarie ed empatiche. Del resto così ha fatto anche il premier italiano in questi giorni, fino al culmine lacrimoso dei funerali di cui cercava di far spot. Su Facebook sono circolati abbondantemente anche i video, oscurati dai media di regime, del premier che parla di camping e di gite al mare pagate. Una truce verità che emerge (come «supplemento osceno», direbbe forse Zizek, nel senso che esibisce ciò che deve restare nascosto) dalle sue labbra di capo che vuole fare della «sua» realtà un permanente centro commerciale. Un grande show, dove anche il dolore trova il suo posto. (E allora, è normale che il «suo» Tg1, il giorno dopo il terremoto, abbia sciorinato senza vergogna i dati degli share ottenuti: video anche questo circolato a ripetizione su Facebook). Ai comici si impone di tacere, perché è il potere stesso a riservarsi la parte del comico. E non c'è soppressione della «negazione» più violenta. Bebo Storti ha scritto, nello status del suo Facebook, «Ogni volta che un comico non insulta e irride il potere diventa un servo». È così. Se il comico prende il passo in due quarti del potere e non fa lo sgambetto alla sua marcia trionfale, allora la sua voce si perde nel coro della gloria tributata, e tradisce la propria verità. ❖

Iran, rischia la forca Delara pittrice del suo dolore

Condannata quando aveva 17 anni si protesta innocente
Per il boia l'età non conta: dal 1990 a morte 42 minori

La storia

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Speravano forse di colpire al buio, al riparo dai riflettori mediatici. Poi, a misfatto perpetrato, si sarebbero rassegnati all'inevitabile diffusione della notizia, perché si può segregare un essere vivente in una cella carceraria, ma non è facile occultarne poi il cadavere, dopo averlo messo a morte per decisione di un tribunale.

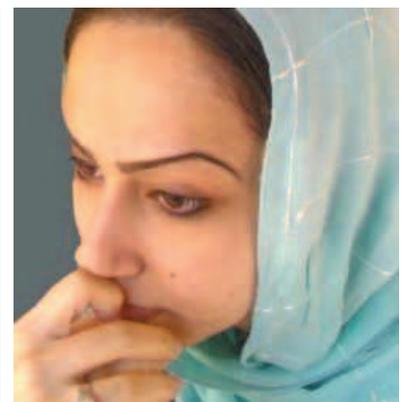
I piani del boia però sono andati in fumo. La voce si è sparsa, ed ora il mondo sa che nella prigione di Rasht, nel nord dell'Iran, sta per salire sul patibolo una ragazza condannata per un reato commesso, o meglio attribuito, quando era minorenni. E forse questa pessima pubblicità fermerà in extremis la mano del carnefice, anche se le speranze sono ridotte al lumicino. Nel momento in cui leggiamo questo articolo, Delara Darabi potrebbe infatti essere già sta-

Petizione

**Amnesty International
chiede a Teheran
di commutare la pena**

ta impiccata. Le informazioni raccolte da Amnesty International indicano come data della possibile esecuzione un qualunque giorno fra oggi e lunedì. In una petizione Amnesty sollecita i giudici a commutare la pena.

Delara fu arrestata il settembre 2003 per l'omicidio di una zia. La giovane, in compagnia del fidanzato Amir Hossein, si era introdotta nell'abitazione della vittima per derubarla. La rapina degenerò in assassinio. Amir che aveva 19 anni ed era maggiorenne convinse Delara, che all'epoca ne aveva solo 17, a confessare il delitto, scagionandolo. Vista la tua minore età, la corte sarà indulgente, le disse il fidanzato. Questa almeno è



Delara Darabi

la versione che da tempo Delara sostiene, dopo avere ritrattato l'auto-accusa. Ma i giudici non le credono, anche se una perizia ha dimostrato che fu una mano destra ad affondare le pugnalate fatali, mentre Delara è mancina.

Il ragionamento di Amir avrebbe avuto un fondamento se la Repubblica islamica applicasse la convenzione internazionale sui diritti politici e civili, e quella sui diritti dell'infanzia, di cui è firmataria. In base a quei trattati Teheran ha solennemente accettato di non mettere a morte alcun individuo reo di un crimine commesso in età inferiore ai 18 anni. Purtroppo le autorità iraniane hanno ripetutamente violato quegli impegni. Dal 1990 in poi, rivela Amnesty, i minori vittime di esecuzioni capitali sono stati almeno 42. L'ultimo caso noto risale al 21 gennaio scorso, quando Mola Gol Hassan fu impiccato nella prigione di Evin, presso Teheran. Nel 2004, quando aveva 17 anni, aveva ucciso un uomo durante una rapina.

In carcere Delara ha riversato la sua disperazione nelle pagine di un diario e nelle tele di quadri talmente belli da essere pubblicamente esposti in due diverse mostre a Teheran e Stoccolma. Chi ha visto i dipinti ha trovato in quelle forme e in quei colori la dolorosa denuncia per la libertà negata, le torture subite, la solitudine quotidianamente patita. Una sofferenza che due anni fa ha spinto Delara a tentare il suicidio, tagliandosi le vene dei polsi. ❖



Foto Ansa

In pillole

BANGKOK, FERITO CAPO RIVOLTA

È stato operato e non è in pericolo di vita il fondatore del movimento di protesta thailandese delle camicie gialle (contrarie all'ex premier Thaksin) e leader dell'Alleanza del popolo per la democrazia (Pad), Sondhi Limthongkul, ferito a colpi di arma da fuoco a Bangkok. Due sicari armati hanno crivellato di colpi l'auto di Sondhi ferma a un distributore, ferendo gravemente anche il suo autista e la sua guardia del corpo.

MUMBAI, RITRATTA L'IMPUTATO

Colpo di scena nel processo all'unico imputato per gli attentati di Mumbai. Il legale del pachistano Mohammed Ajmal Kasab ha presentato una domanda di ritrattazione della confessione, sostenendo che è stata estorta sotto tortura. Negli attentati che insanguinarono per 60 ore di fila la città indiana furono registrati 195 morti, di cui 22 stranieri.

Morto durante il G20, agente indagato per omicidio colposo

LONDRA L'agente sospeso dopo la morte di Ian Tomlinson durante le proteste contro il G20 a Londra viene interrogato con il sospetto di omicidio colposo: lo ha detto la commissione indipendente (Ipc) che sta indagando

sulle circostanze che portarono alla morte del 47enne edicolante. L'ipotesi di omicidio colposo è scattata dopo che una seconda autopsia ha indicato la causa della morte in una «emorragia addominale», e non un infarto.



IL SOLITO IMMIGRATO
PROTAGONISTA DI UN
FATTO DI CRONACA.

PIÙ DI UN MILIONE LAVORA NEI SERVIZI, 951.028 NELL'INDUSTRIA, 196.932 NELLA PESCA E NELL'AGRICOLTURA E 199.259 NEL COMMERCIO. GLI IMMIGRATI SONO UNA RISORSA PER IL SISTEMA ECONOMICO ITALIANO E, PER QUESTO, DA PIÙ DI CINQUANT'ANNI CREDIAMO NEL LORO VALORE. ECCO LA BUONA NOTIZIA.


OIM Organizzazione Internazionale per le Migrazioni
MIGRAZIONE E SVILUPPO



ASSOCIAZIONE
LAVORO & WELFARE

ASSOCIAZIONE "LAVORO & WELFARE"
20 aprile 2009 - ORE 15.00 - 18.00
via S. Andrea delle Fratte 16 - Roma

SEMINARIO
LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE:
Quali interventi per un rilancio

Presiede
On. Giovanni Battafarano
Segretario Generale Associazione Lavoro & Welfare

Relazione introduttiva
Giovanni Pollastrini
Responsabile previdenza Associazione Lavoro & Welfare

Interventi

Dott. Antonio Finocchiaro
Presidente Covip
Dott. Elio Schettino
Responsabile Welfare Confindustria
Dott.ssa Morena Piccinini
Segretario Confederale CGIL
Dott. Angelo Marinelli
Coordinatore dipartimento Previdenza CISL
Dott. Domenico Proietti
Segretario Confederale UIL
Dott. Nazareno Mollicone
Segretario Confederale UGL

On. Giuliano Cazzola
Vice Presidente Commissione Lavoro
Dott. Flavio Casetti
Segretario Assofondipensione
Dott. Sergio Corbello
Presidente Assoprevidenza
Prof. Mauro Marè
Presidente Mefop
Prof. Angelo Pandolfo
Università "La Sapienza" Roma
Dott. Fausto Durante
Segretario Nazionale FIOM CGIL
Prof. Luigi Scimia
Docente Università Firenze

Conclude Cesare Damiano
Presidente Associazione Lavoro & Welfare

www.cesaredamiano.wordpress.com

Info: ASSOCIAZIONE LAVORO&WELFARE - Piazza di Pietra, 34 - Roma
Tel: 06- 6760.8386 - E-mail: lavorowelfare@gmail.com

→ **L'accordo** potrebbe arrivare a giorni: sciolto il nodo del debito con i dipendenti Usa

→ **Resta aperta** la partita con gli istituti di credito, che hanno respinto le proposte statali

Fiat-Chrysler più vicine Obama sceglierà il vertice

L'accordo potrebbe arrivare prima del termine ultimo di fine mese. Sciolto il nodo dei sindacati Usa, il fronte caldo è quello delle banche creditrici di Chrysler. In Italia Fiom, Fim e Uilm chiedono un tavolo per l'auto.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Brilla il Lingotto a Piazza Affari (+6,9%) di riflesso alle indiscrezioni che danno per imminente la chiusura dell'accordo tra Fiat e Chrysler. Per il *New York Times* l'intesa potrebbe essere siglata a giorni.

IL NODO

Secondo il quotidiano, sarebbe stato sciolto uno dei nodi più ingarbugliati della partita: quello dei sindacati, sull'attenti soprattutto per via del debito di 10,6 miliardi di dollari che Chrysler ha accumulato nei confronti dei dipendenti per i benefit sull'assistenza sanitaria e il trattamento pensionistico. La casa automobilistica avrebbe accettato di offrire più del 20% delle sue azioni al sindacato Uaw, United Automobile Worker, per pagare almeno la metà di quel debito. Per il *NYT* l'intesa potrebbe essere raggiunta prima della scadenza del 30 aprile, data entro la quale Chrysler dovrà presentare un piano di ristrutturazione industriale che, se accettato dalla Casa Bianca, le consentirà di accedere a 6 miliardi di dollari di aiuti pubblici.

Novità anche sull'altra incognita di cui si è parlato in questi giorni: la guida della casa automobilistica americana una volta siglata la partnership. L'ad di Chrysler, Bob Nardelli, avrebbe fatto sapere che saranno il governo Obama e la Fiat a nominare il nuovo consiglio d'amministrazione dell'azienda. E che la maggior parte delle poltrone andranno a consiglieri indipendenti, che non fanno parte cioè delle due case. A questo punto l'ultimo problema grosso sarebbe quello delle

Torino e Detroit

	Auto prodotte nel 2008	2.700.000
	Dipendenti	185.000
	Concessionari	6.500

	Auto prodotte nel 2008	2.000.000
	Dipendenti	55.000
	Concessionari	3.300

P&G Infograph

banche americane creditrici di Chrysler, alcune delle quali salvate dal fallimento dal governo statunitense. Secondo il *Washington Post*, JPMorgan, Citigroup, Morgan Stanley e Goldman Sachs, tra i maggiori creditori, hanno rigettato l'offerta fatta dagli esperti della Casa Bianca per ristrutturare il debito del gruppo auto. Gli istituti starebbero piuttosto mettendo a punto una controproposta. Una situazione complicata che potrebbe essere sbloccata dalle pressioni dello stesso governo Usa. Alle fine, se tutto dovesse filare liscio, Fiat entrerebbe in possesso del 20 per cento del capitale Chrysler, con l'opzione di salire ulteriormente fino al 35 per cento.

L'ATLANTICO

Al di qua dell'Atlantico nessuno si sbottona. Bisogna «lasciar lavorare Sergio Marchionne», dice Luca di Montezemolo, che già due giorni fa assicurava che, in caso di fallimento dell'affare, Fiat avrebbe pronto un piano alternativo. Opel forse? «No», risponde il presidente della Ferrari. Oggi si pensa alla più piccola delle «Big three» dell'auto Usa: Chrysler,

appunto. «Se va in porto l'accordo - commenta il sindaco Sergio Chiamparino - e se dovesse essere il primo passo per altre intese, Fiat potrebbe diventare un riferimento del mondo automobilistico». Parole che il primo cittadino rivolge a Cgil, Cisl e Uil, cioè alla platea più preoccupata dalle vicende transoceaniche del Lingotto: «Celebriamo i successi all'estero della Fiat, ma si preparano gli esuberanti negli stabilimenti italiani», dice il segretario Fiom di Torino, Giorgio Ai-raudo. Con lui ieri davanti la Prefet-

I sindacati

Si celebrano i successi all'estero e si preparano gli esuberanti in Italia

tura c'erano i delegati Fiom, Fim, Uilm e Fismic. Stessa scena davanti molte altre prefetture del Paese. Insieme per chiedere al governo un tavolo sull'auto. Giovedì al termine del cda Fiat Marchionne li incontrerà. Ma per il segretario Fiom Rinaldini è una prassi: «Altro è l'incontro negoziale che vogliamo». ♦


**BENEDUCE
SBARCA
A DETROIT**

Rinaldo Gianola

Non sappiamo ancora se il salvataggio della Chrysler avrà successo, ma nel disegno che sta emergendo c'è qualche cosa di familiare, che riconosciamo a prima vista non solo perchè c'è di mezzo la Fiat. Il piano della Casa Bianca evoca, e nessuno grida allo scandalo, il vecchio intervento dello Stato, richiama il nostro Iri. I tempi e gli uomini sono diversi, ma una «formula Beneduce» non sfigura oggi a Detroit.

La sopravvivenza della casa automobilistica Usa avverrà attraverso un intervento finanziario dell'amministrazione Obama che avrà un peso decisivo nell'azionariato; ai metalmeccanici americani è stato chiesto naturalmente di accettare una netta riduzione del costo del lavoro e di convertire in azioni il credito vantato verso la Chrysler che non ha pagato il fondo sanitario dei dipendenti; la Fiat apporrà le sue piattaforme tecnologiche e industriali.

In sintesi: gli unici a fare sacrifici e a metterci soldi sono i contribuenti e gli operai americani. Il mercato non verserà un cent e le banche creditrici sono state appena salvate da Obama.

Come si può definire questo fenomeno? È ancora il capitalismo della «mano invisibile»? Le regole della concorrenza sono rispettate? O l'intervento pubblico e la presenza degli operai nel capitale cambiano la natura del sistema? In ogni caso è una formula familiare. Segue dibattito. ♦

Quattro immagini di una storia lunga un secolo



Gianni Agnelli e Vittorio Valletta nel 1957

Mezzo secolo con Vittorio Valletta

Vittorio Valletta significa mezzo secolo di Fiat, dove entrò nel 1921 come direttore generale, chiamato dal fondatore, Giovanni Agnelli, durante il fascismo e poi ne-

gli anni della ricostruzione, fino al 1966. Senatore a vita, fu lui a lanciare la 600 e la 500, le utilitarie, e a raggiungere l'accordo con i sovietici per lo stabilimento di Togliattigrad.



Fiat 500 in un modello del 1957

L'Italia del grande boom

La Fiat 500 è l'utilitaria regina della casa torinese, prodotta dal 1936 al 1955 nella prima versione, la Topolino, e dal 1957 sino al 1975, nella seconda versione, la "nuova 500", la

più famosa e popolare, che con la Seicento, favorì la motorizzazione di massa in Italia. Progettista ne fu Dante Giacosa. Ne furono costruiti 4 milioni di esemplari.

→ **Come l'Italia scommette** sull'America grazie a un'utilitaria che aprì la strada alla Cinquecento

→ **Quando Marchionne** annunciò in Bocconi: adesso potremmo comprare Ford e Gm

La rivincita di Topolino

La Fiat e l'America. Dai viaggi di studio per capire Taylor e Ford alle «grandi alleanze». Gli anni cupi di General Motors. La rivincita della Cinquecento, l'erede della autarchica Topolino, e il successo di Marchionne.

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Dalla Fiat cominciarono a visitare gli Usa fin dalla nascita, giusto per imparare come si potevano tagliare i costi e moltiplicare la produzione applicando gli insegnamenti dell'ingegner Frederick Taylor, cioè la catena di montaggio che Henry Ford

per primo e meglio degli altri avviò. Gli Stati Uniti erano una scuola seguita da altri italiani: Camillo e Adriano Olivetti, padre e figlio, la frequentarono con risultati eccellenti. Gli Agnelli continuarono nella pratica: il compianto avvocato Giovanni aveva un debole per gli Usa, vi trascorse mesi e mesi, lasciando il timone di comando al senatore Valletta.

La sorpresa d'oggi è che i ruoli si rovesciano. Sembra un miracolo e si resta, per questo, ancor più, con il fiato sospeso: la Fiat che va in America (senza dimenticare, si spera l'Italia), per produrre e per dirigere, perché comunque un ruolo di prima fila dovrà assumerlo Sergio Marchionne, che si presenta come manager ita-

lo-americano-canadese, ma che è pur figlio di questa Italia, abruzzese di Chieti, anche se ha studiato e lavorato a lungo in Canada, prima di tornare in Europa, in Svizzera, e prima d'essere chiamato alla Fiat nel 2003 da Umberto Agnelli.

STILE AMERICANO

Giuseppe Berta, primo storico della Fiat, ha spiegato su queste pagine con anticipo come Marchionne sia il manager italiano più americano per modi, atteggiamenti, rapidità e come per questo sia piaciuto a molti oltreoceano e in particolare ad Obama.

La Fiat ebbe un altro "americano" nelle sue fila, Paolo Fresco, un gentiluomo genovese, arrivato da uno stu-

dio legale all'ombra della Lanterna ai vertici del colosso General Electric. Fresco salì nel 1998 alla presidenza della Fiat, quando si chiuse l'era Romiti, e si ritrovò nella mani molti cocci. Se ne andò a fine 2002. Non aveva rilanciato la Fiat, impresa disperata che rimbalzò sulle spalle di Marchionne il quale cominciò a stupire per la vivacità, per i primi risultati, per l'entusiasmo che riportò tra gli uffici del Lingotto, per il maglioncino scuro di cashmere, che cominciò a indossare ovunque e non abbandonò neppure per i funerali del povero Andrea Pininfarina. Cominciò Marchionne a sciogliere, poco alla volta il nodo che legava la sua nuova ditta con la General Motors, un accordo che aveva la

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3058

MIBTEL 14.619 +1,73%	S&PMIB 18.510 +1,96%
-----------------------------------	---------------------------------------

VALENTINO Maggiori ricavi

Valentino fashion group nel 2008 ha registrato un fatturato netto di 2.206 miliardi di euro (+3% rispetto al 2007), mentre il margine operativo lordo è stato di 320 milioni (-3%).

TEKSID In sciopero

Sciopero totale ieri alla Teksid di Carmagnola per protestare contro i ritardi del governo nella concessione della cig deroga e la decisione del Lingotto di non pagare più gli anticipi.

PESENTI Rcs sta bene

Rcs non ha bisogno di fare un aumento di capitale. Lo ha spiegato il presidente del patto di sindacato del gruppo editoriale Giampiero Pesenti, a margine dell'assemblea di Italcementi.

MATTEL Meno Barbie

Nel primo trimestre dell'anno il gruppo Mattel ha segnato una perdita netta di 51 milioni di dollari. Il fatturato è calato a 785,6 milioni di dollari dai 919,3 milioni del 2008. Le vendite della Barbie hanno sceso del 5%.

PUBBLICITÀ In calo

Nel bimestre gennaio-febbraio la pubblicità è scesa del 19,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Male la carta stampata (-27,4%), la televisione (-16%), la radio (-27,2%), mentre Internet ha segnato un +3,9%.

SONY ERICSSON Nuovi tagli

Sony Ericsson ha chiuso il primo trimestre in rosso e ha annunciato il taglio di altri 2mila posti di lavoro. Il colosso della telefonia mobile ha registrato una perdita di 293 milioni di euro (384 milioni di dollari).



Cesare Romiti e Gianni Agnelli nel 1986

Con Romiti la prima volta di Chrysler

Nel '90 la Fiat aveva la possibilità di diventare l'azionista di controllo della Chrysler. L'intesa fallì perché alcuni azionisti, in particolare Umberto Agnelli, lo ritennero un rischio eccessivo. Parole di Cesare Romiti, all'epoca amministratore delegato. Ne sarà presidente fino al 1998.



Sergio Marchionne il nuovo capo della Fiat

La svolta del manager italo-canadese

Sergio Marchionne, cinquantottenne abruzzese di Chieti, emigrato giovanissimo in Canada, studi di legge e di economia, è entrato nel cda della Fiat nel 2003, ne è diventato l'anno successivo amministratore delegato. È vicepresidente non esecutivo di UBS.

firma proprio di Paolo Fresco (con l'ad Paolo Cantarella). Sull'altra sponda del tavolo aveva firmato il presidente, il celeberrimo Richard Wagoner. L'intesa prevedeva l'ingresso del gruppo di Detroit in Fiat auto con una partecipazione del 20 per cento e consentiva a Fiat di diventare il primo azionista industriale in Gm con una partecipazione pari a circa il 6 per cento. Era prevista anche la famosa "opzione put" per il gruppo del Lingotto, che avrebbe potuto cedere il restante 80 per cento di Fiat auto a partire dal terzo anno e mezzo fino al nono dopo la firma del contratto. Saltiamo molte tappe e molti guai e veniamo alla conclusione: nel dicembre 2002 Marchionne riuscì a vendere la partecipazione Fiat in Gm a Merrill Lynch per 1,077 miliardi di dollari. Si gridò al miracolo. Il barcone Fiat poteva riprendere la rotta.

Macinate un po' di leghe in mare aperto, riavviate le vendite, proposte le nuove vetture, dalla Punto alla Cromax, dalla Panda d'oro alla mitica Cinquecento, esattamente due anni fa, nel 2007 il nostro invidiatissimo e amatissimo manager era alla Bocconi, università milanese per una conferenza. Davanti agli studenti disse che

la Fiat aveva superato il periodo più oscuro della sua storia, quando si vendeva poco, non c'erano soldi in cassa, i rapporti con le banche erano tesi e si soffriva nel «dubbio mistico se vendere o meno a Gm». Marchionne, inneggiando alla concorrenza contro «il modello statico del passato basato

SUPEREROE?

«Sergio Marchionne è stato celebrato come un supereroe». Lo scrive il Financial Times che però avverte: «La Fiat è in risalita, ma questo non significa che il lavoro di Marchionne sia finito».

sul vantaggio competitivo», garantiva: ora l'azienda è tornata sana. E per essere più convincente aggiunse: «E può comprarsi Ford o General Motors». Poi rassicurò: «Non compriamo niente. Ho solo detto che il valore in Borsa di Fiat è superiore alla somma di valore in Borsa di GM e Ford. È un fatto matematico».

Quasi ci siamo. Fiat non comprerà, ma ci mette del suo per guidare la ri-

presa dell'industria americana. Ci mette cultura, esperienza, il piglio "americano" di Marchionne e ci mette soprattutto la Cinquecento, quella macchinetta nata mezzo secolo fa, seguendo l'esempio della prima delle utilitarie, in circolazione dagli anni trenta, dal nome molto "americano": Topolino, cioè Mickey Mouse. Siamo nel paradosso: la vettura dileggiata si prende la rivincita sul terrificante Hummer, che circola ormai solo in Afghanistan e in Brianza. La Cinquecento farà da portabandiera a un'industria automobilistica che punta al risparmio (come vuole Obama) e a una organizzazione del lavoro snella, razionale, efficiente. Non è un caso che alla legge dei "tagli" si sia rifatto Marchionne, quando gli è stato chiesto come sarà ristrutturato il vertice aziendale: «Non importano le cariche. Importa che seguano tutti me». S'assume un compito enorme e incerto: salvare l'auto americana, garantendo un futuro a quella italiana (i suoi cinque stabilimenti più l'indotto), continuando il cammino nei paesi in crescita come il Brasile o l'India, stringendo nuovi accordi (Tata). ❖

→ **Dimissioni** a peso d'oro per il vicepresidente di Pirelli Real Estate che ha il bilancio in rosso
→ **Tre milioni** solo come ricompensa per l'impegno a non fare concorrenza

Scandalo Pirelli La liquidazione di Puri Negri è di 12,4 milioni

Il dimissionario vicepresidente esecutivo di Pirelli Re incassa una liquidazione da quasi 13 milioni di euro: 9,4 come indennità e 3 per patto di non concorrenza. In più una consulenza da 800mila euro annui.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
economia@unita.it

Quasi tredici milioni di euro di buona uscita. Chissà se Carlo Puri Negri riuscirà a minimizzare sul gruzzolo che gli ha versato Pirelli Real Estate come fece sulla barca a vela da ventidue metri che si fece costruire in un rinomato cantiere navale di Rhode Island: «Sarà una barca da regata moderna con suoi interni spartani ma godibili, mi basta una comodità adeguata alla mia navigazione in Mediterraneo» dichiarò in un'intervista nel 2003.

MANAGER A PESO D'ORO

Stavolta al supermanager dimissionario dovrà bastare una liquidazione da 12,4 milioni, pari all'insieme dei risarcimenti ottenuti dalle sette famiglie degli operai morti della ThyssenKrupp, o agli stanziamenti annunciati due mesi fa dalla Regione Lazio per combattere la disoccupazione in tempi di recessione, o a tutte le risorse messe quest'anno a disposizione della Calabria per assicurare borse di studio agli studenti meritevoli di famiglie povere. Proprio ieri il cda del gruppo immobiliare della Bicocca ha stabilito il prezzo dell'uscita di scena, causa una perdita da 100 milioni di euro solo nel 2008, del vicepresidente esecutivo Carlo Puri Negri: gli sarà versato un importo di 9,4 milioni lordi di indennità per le dimissioni anticipate, altri 3 milioni in due anni gli saranno riconosciuti in cambio della «non

concorrenza» e della «non sollecitazione per i dipendenti». Inoltre il fortunato rimarrà consulente fino al 2011 per un corrispettivo di 800mila euro all'anno. La somma fa quasi tredici milioni di euro, perfettamente in linea con gli stipendi d'oro percepiti d'abitudine da Puri Negri, da sempre ai primi posti nella classifica dei manager più pagati d'Italia. Nel 2007 si portò a casa oltre 6 milioni di euro di stipendio mentre i titoli Pirelli Re subivano una svalutazione da 650 milioni di euro. Lo stesso stipendio, tanto per fare un paragone, che toccò a Marchionne per aver completato il rilancio della Fiat.

«Gli emolumenti sono stati colle-

Paragoni

È la stessa somma data alle famiglie dei morti della ThyssenKrupp

gati per il 60% ai risultati nell'azienda che - nel periodo in cui il suddetto ha guidato Pirelli Re - hanno registrato utili per 600 milioni» ha precisato ieri il presidente Marco Tronchetti Provera, amico e mentore del manager di cotanto valore.

AMICIZIA E CARRIERA

Vale la pena ricordarne velocemente la carriera (cfr. Dragoni e Meletti, *La paga dei padroni*, Chiarelettere): dopo vari tentativi nel mondo del teatro e della televisione, a trent'anni Carlo Puri Negri si autodefiniva «un uomo di assoluto insuccesso» e decideva di bussare alle porte del cugino Alberto Pirelli «per chiedere molto umilmente di effettuare uno stage». Quella volta fu giudicato inadatto. Poco tempo dopo il suo vecchio amico Tronchetti Provera, nel frattempo salito ai vertici del gruppo, gli affidò la responsabilità del neonato settore immobiliare. ♦



Pirelli Real Estate L'ex amministratore delegato Carlo Puri Negri

INDAGINE UNIONCAMERE

Nel primo trimestre cancellate oltre 30mila imprese

IN CALO L'inizio del 2009 si apre con un calo nel numero delle imprese: a pesare non sono le chiusure, che rimangono quasi stabili, ma la brusca frenata nelle aperture.

Così nel primo trimestre dell'anno si contano 30.706 aziende in meno, pari a una riduzione dello 0,5% sul totale delle imprese presenti in Italia. È quanto emerge dalla rilevazione Movimprese, condotta per Unioncamere da Infocamere. La flessione, la peggiore da dieci anni, è frutto del saldo negativo tra le imprese che hanno aperto i battenti, 118.407 (nello stesso periodo del 2008 erano 130.629), e quelle che invece li hanno chiusi, 149.113 (nei mesi di gennaio-marzo dello scorso anno erano 152.443).

«L'andamento dei fallimenti - commenta il presidente di Unioncamere, Andrea Mondello - segnala che l'impatto della crisi è ancora contenuto, ma la progressione degli ultimi mesi indica che sta crescendo la pressione sui bilanci delle aziende».

Foto Ansa

«La fabbrica chiude Io faccio lo sciopero della fame e sto qui»

La Stabilus di Villar Perosa chiude, Rosanna pianta la tenda e non mangia: lo faccio per le 80 famiglie senza lavoro



La tenda dell'operaia Rosanna che fa lo sciopero della fame a Villar Perosa

La storia

EUGENIO GIUDICE

TORINO
eugenio.giudice@libero.it

La sua tenda è quell'igloo viola davanti alla fabbrica. Da lì Rosanna vede i dirigenti che vanno in ufficio: «Hunke, il direttore dello stabilimento, viene fuori a fumare, qui davanti a me, ma non mi guarda, non dice una parola». Rosanna Nardi, 40 anni, da 15 lavora alla Stabilus di Villar Perosa che produce gli ammortizzatori dei portelloni auto: la casa madre tedesca ha deciso di chiudere e di portare la produzione a Coblenza. Da martedì scorso Rosanna ha deciso di non mangiare più, e ha deciso di farlo

davanti alla fabbrica che fino ad oggi le ha dato da vivere. Così si è messa all'aperto, da sfollata del lavoro, mattina, sera e notte, turno continuato. «Dormo poco - confida - tra questo lampione che mi spara la luce addosso, i pensieri, lo stomaco vuoto». Una decisione improvvisa, solitaria, la sua, ex delegata Fiom e ora senza tessera, disincantata: «Anche le rsu fanno poco», osserva. Troppi discorsi a vuoto dice e poi... «nessuno ci sta dando una mano. A Moretta, per la Locatelli in crisi, gli enti locali qualcosa hanno fatto, persino dei corsi per operatori sociosanitari. Da noi nulla». Dopo l'ultimo incontro a vuoto Rosanna ha detto basta così: «Volete vedermi morta? Muoio davanti alla fabbrica», dice fredda. «Io lo posso fare. Sono single. Lo faccio anche per gli altri, per le ottanta famiglie che ruotano attorno allo stabilimento».

Scelta dura, spavalda. «Stop ad ogni tipo di alimentazione - dice - solo acqua». Poi è arrivato il medico e l'ha costretta a prendere un po' di brodo. Così t'ammazzi subito, l'ha avvisata. E Rosanna ha deciso di allungare i tempi: «Starò qui fino a che qualcuno non troverà una soluzione. Stabilus non tornerà indietro, lo so. Penso al sindaco, ai politici locali, ai parlamentari a qualcuno che ci tolga dalla strada».

Il vescovo di Pinerolo Piergiorio Debernardi è andato a Coblenza dai tedeschi ed è tornato con le pive nel sacco. E' venuto anche da lei? «No, e neppure gli Agnelli si sono visti». Gli Agnelli? «La Stabilus lavora per la Fiat, la famiglia conta molto qui a Villar Perosa». Rosanna entra in fabbrica nel marzo '94, matricola numero undici. «Mi sentivo

La scelta solitaria

L'operaia spiega:
qui nessuno fa niente
e allora mi muovo io

Speranze deluse

Avevo il lavoro
anche la moto
adesso svanisce tutto

finalmente a posto. Prima avevo un part time, prima ancora facevo la domestica». Lei ha un buono stipendio per chi sta fuori città, 1300-1400 euro al mese: «Si ma lavoro, anzi lavoravo, tutte le notti: turno fisso dalle 22 alle 6». Si compra anche la moto, la sua passione, una Kawasaki Z 750: «La vendo». Fa freddo, è pure piovuto. Per fortuna la solidarietà aumenta: «I compagni di lavoro hanno messo una tenda qui per starmi accanto, le segretarie che sono donne mi capiscono. Persino il vicedirettore Davide Allegra, che conosco da quando facevo l'operaio, che mi fa usare i servizi, e poi la gente che mi dice tieni duro e mi porta la frutta che non posso toccare». L'esempio di Rosanna diventa contagioso: da lunedì gli operai metteranno le tende davanti all'azienda lì accanto, la ex Manifattura, ora New Cocot. ❖

L'Indesit vuole salvare solo 190 dipendenti su seicento

Prende forma il piano di salvataggio dello stabilimento Indesit di None, Torino. Messa da parte l'ipotesi chiusura, la partita adesso si gioca sui numeri del progetto presentato dal gruppo di elettrodomestici.

Da quanto è emerso ieri a Roma dall'incontro con i sindacati, l'azienda conta il mantenimento della struttura di Ricerca e Sviluppo (circa 50 addetti) e di parte della linea di produzione delle lavastoviglie ad incasso, con il conseguente salvataggio di circa 140 lavoratori. Stando così le cose, dei 600 dipendenti attuali se ne salverebbero quindi 190. Troppo poco per i sindacati, che puntano a salvare altri posti di lavoro: «Questi numeri non sono sufficienti per arrivare ad un accordo», commenta Maurizio Landini, segretario nazionale Fiom.

L'idea da cui parte Indesit è questa: assegnare a None il 60 per cento della produzione di lavastoviglie da incasso, circa 180mila unità all'anno, da destinare ai mercati di Olanda, Belgio, Lussemburgo, Francia, Spagna e Portogallo. Per i dipendenti in esubero, l'azienda intende fare ricorso alla cig straordinaria per riorganizzazione per un periodo di due anni, alla messa in mobilità dei lavoratori vicini alla pensione (circa 70), ad in-

I sindacati

Numeri troppo bassi
e manca una
prospettiva industriale

centivi per l'esodo volontario e ricollocazioni presso altre aziende. Per Anna Trovò, segretaria Fim-Cisl, «gli elementi per trattare ci sono, ma sui numeri restano forti le distanze. C'è bisogno di un progetto credibile per il futuro dello stabilimento». Mentre Dario Basso, Uil Piemonte, chiede ad Indesit di «aggreddire il mercato, invece di pensare agli esuberanti». Un nuovo incontro è previsto per il 24 aprile a Torino. ❖

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni
sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FILIPPO TESTA

Roberta Tatafiore

Con un gesto d'estrema consapevolezza Roberta Tatafiore si è tolta la vita, a testimonianza di una decisione sovrana sopra del fato, come insegna lo stoicismo di Seneca. Se la vita viene da Dio, allora da Dio ha origine la nostra libertà sulle ultime volontà, senza la tutela legislativa di chi ci ritiene incapaci d'intendere.

RISPOSTA ■ "Mi chiedo cosa accadrà, dopo la legge che il governo si appresta a varare, di quello spazio privato di anarchia compassionevole, agita all'interno di relazioni informali... temo che verrà fortemente ridotto. E correremo il rischio, tutti e due, di ritrovarci come 'farfalle prigioniere'...". Così, in un articolo (l'ultimo) scritto in difesa del diritto di morire di Eluana Englaro, Roberta Tatafiore ha annunciato, a se stessa forse prima che agli altri, il lucido percorso della sua Freitod (libera morte) che è il nome tedesco del suicidio. Intelligente, ribelle, continuamente in lotta contro i dogmi in cui si chiude tanto dibattito politico e alla ricerca, continuamente, di una coerenza forte fra pensiero e azione, io Roberta Tatafiore vorrei ricordarla così. Associando il suo nome a quello di Eluana Englaro e ad una battaglia politica per il diritto di morire in pace con sé stessi serenamente richiamandosi alle proprie convinzioni e alle proprie idee. Perché "farfalle" siamo tutti su questa terra, farfalle che non vogliono essere prigioniere di convinzioni e idee: legittime ma che non ci appartengono.

VIVIANA VIVARELLI

131 cacciabombardieri

Il Governo deve affrontare la crisi e ricostruire l'Abruzzo. Il leader ripete alla popolazione l'entusiastico copione delle ricche promesse già visto a San Giuliano, promesse che dopo 7 anni non ha ancora mantenuto mentre taglia i fondi per quel terremoto e confonde le acque col polverone di Santoro e Vauro, rei di non partecipare al coro delle ovazioni. Nessuno dice l'unica cosa che sarebbe da dire: tra poco il Parlamento voterà l'assurda spesa di 17 miliardi per 131 cac-

ciabombardieri. Che bisogno abbiamo di infrangere così platealmente l'art. 11 della Costituzione che dice che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa e di risoluzione delle controversie internazionali?

MARCO DI MICO

Libertà di stampa

La stampa è per eccellenza lo strumento democratico della libertà (Alexis de Tocqueville). Santoro ha cercato di farci vedere una realtà alternativa a quella della maggior parte dei media. A che serve la pluralità dell'informazio-

ne se tutti devono dire le stesse cose? Il fatto rilevante non è se la trasmissione sia stata indecente, come afferma Fini, ma se abbia riferito fatti veri o inventati. Se gli eventi esposti sono veri certamente non può essere indecente riferirli. Semmai è indecente che si siano verificati. Sono stati intervistati coloro ai quali il terremoto ha portato via la casa, gli affetti, il futuro. Se non hanno loro il diritto di raccontare e di spiegare chi può averlo? La protezione civile, egregia una volta arrivata sul posto, è, forse, stata carente nell'assolvere i suoi compiti di previsione e di prevenzione. Evidenziarlo non può essere una colpa, semmai uno stimolo a migliorarla.

VALENTINO CASTRIOTA

Pluralismo e democrazia

Ha ragione Emma Bonino. Se durante Annozero ci sono state diffamazione e calunnie per quelle c'è la magistratura. Sennò solo opinioni che non ci piacciono o non condividiamo, e non è certo un motivo valido per censurarle. Come diceva Montanelli: la morte della democrazia non è la mancanza di neutralità ma la mancanza di pluralità. In altre parole: se non ci piace la conduzione di Fede l'importante è che alla stessa ora ci sia la figlia di Berlinguer per poter cambiare canale. E ovviamente viceversa

CAPUTO MARCELLO

Censure

Napoli, 14 aprile, all'uscita dal caffè Gambrinus il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è stato salutato da un folto gruppo di ragazzi e studenti in gita a Napoli. Diversi gli applausi. Un cittadino ha poi gridato: "Presidente ci salvi da Berlusconi".

Queste urla sono state censurate da tutti i tg e giornali. Solo su pochi è apparsa la notizia. Gli italiani non se ne accorgono ma vivono in una realtà virtuale appositamente programmata. Urge staccare lo spinotto e guardare il vero volto del nostro paese! Il cittadino è il sottoscritto, un giovane 17enne, stanco di un paese manovrato.

GIUSEPPE VALENDINO

La lega e i "terrori"

Ci fosse stato un sisma in Padania, la Lega avrebbe rinunciato ad accorpare le date elettorali e a risparmiare 400 milioni da destinare ai terremotati? Ma è successo ai terrori. Loro non votano Lega. Si arrangino.

AMANDO MANCINI

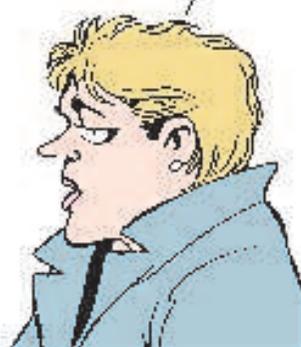
Dopo il 10 di aprile

Sono un dirigente provinciale della Cgil e non sono soddisfatto di come Epifani ha usato la forza della potente manifestazione nazionale del 10 Aprile. Già nel suo intervento conclusivo si era capito che il massimo che avrebbe fatto era chiedere a Cisl e Uil il referendum unitario e, per tutta risposta, Bonanni e Angeletti hanno firmato gli atti finali dell'accordo quadro ignorando la valanga di no del referendum autogestito a cui hanno partecipato anche gli iscritti ai loro sindacati. Non si può, di fronte a una manifestazione come quella del 10 Aprile rispondere sottotono come se la manifestazione fosse stata un flop e i lavoratori presenti non volessero aprire una stagione di lotte per opporsi allo tsunami politico, normativo e contrattuale che si sta abbattendo su di loro e sul mondo delle regole contrattuali. Così rischiamo di deludere proprio quando ci sono incoraggianti spinte interne a non farlo.

Doonesbury



MA PARLI IL PASHTU E HAI GIÀ ESPERIENZA IN AFGHANISTAN. ALL'AGENZIA INTERESSI.



Sms

cellulare
3357872250

NON MI MERAVIGLIA

Censure e leggi varie, ormai non mi meraviglia più niente delle decisioni che prende il governo Berlusconi dalla scuola agli accordi separati alla censura di giornalisti ecc, ecc. Il vero problema è che si vuol portare il paese Italia indietro di 40 anni per la felicità di pochi, ciao.

PAOLO (PADERNO F.C.)

PENSIERO UNICO

La censura del regime televisivo non imporrà il pensiero unico dominante a tutti gli italiani.

PIER (VA)

E LE BATTUTE DEL PADRONE?

Censurare la vignetta di Vauro da parte di chi sghignazza alle battute del padrone sui desaparecidos argentini mi fa sbellicare dal ridere, ciao.

GIANNI RUBERTA'

STO CON VAURO

I dirigenti Rai rivedano la trasmissione, io sto con Vauro.

ADRIANA (PARIGI)

CERTEZZA DI PERDERE

Sprecare oltre 400 milioni per la paura (o certezza?) di perdere il Referendum è una vergogna! Spero che gli elettori gliela facciano pagare!

ARNALDO P.

IL GOVERNO PEGGIORE

In questo momento abbiamo il peggiore governo di tutti i tempi. Si devono vergognare.

PA.

LONGOBARDI E ALEMANNI

Siamo circondati: i longobardi a Milano e gli alemanni a Roma.

PIETRO

TENETE DURO

Cara Unità, ogni giorno uno spazio di libertà si chiude. Sono seriamente preoccupata del silenzio della stampa e dei così detti liberali. Siete rimasti in pochi e avete una grossa responsabilità. Mi raccomando tenete duro!

MARINA

HO PAURA

La "Porcata" Referendaria di Maroni è la ciliegina sulla torta leghista. Di una persona così dire "senza cuore" considerando le leggi che aveva proposto è poco. Ho paura e mi tremano le gambe.

PAOLA

LEGA E ABRUZZO

A questo punto è chiaro che alla Lega degli aquilani e degli abruzzesi non gliene importa proprio niente! Altro che federalismo solidale.

LUIGI (PA)

DIFENDERE VAURO È NELL'INTERESSE DI TUTTI

IL CASO ANNOZERO

Luigi Manconi



È rivelatore che la "vignetta incriminata", pretesto per la sospensione di Vauro da Annozero, sia quella relativa ai morti dell'Aquila. E che quel disegno sia stato ritenuto "offensivo" per le vittime e i loro familiari. Da che mondo è mondo, il grottesco è stato considerato tra le risorse umane più efficaci per elaborare-esorcizzare la morte. Ed è fin troppo risaputo che questa è stata, per millenni, una delle funzioni essenziali del teatro: e che rintracciare nell'ora del lutto - se è possibile e per chi è possibile - elementi di critica, e fin di sarcasmo, non costituisce offesa, bensì occasione di consapevolezza, se non di lenimento della sofferenza. Dunque, mi sembra che le vignette di Vauro sappiano esprimere un tono quasi sacrale di dolore e siano rispettose delle vittime, tanto più quando sollevano il velo dell'ipocrisia. Tutt'altro discorso andrebbe fatto per i commenti dello stesso Vauro alle proprie vignette: commenti quasi sempre ridondanti, connotati da civetteria vittimistica e da un uso graziosamente mondanò dell'autodefinizione di "comunista". Quest'ultimo tratto è ciò che indebolisce le stesse trasmissioni di Michele Santoro, quasi sempre magnifiche sotto il profilo della resa televisiva e assai apprezzabili come essenziale strumento di informazione. Ma quelle cadute di gusto riguardano solo ed esclusivamente lo stile dei due, e tutto richiedono tranne che sanzioni. Pertanto la decisione presa nei confronti di Vauro è davvero grave, espressione di una ingordigia unanimistica che un po' inquieta. In un'informazione televisiva sul terremoto, e sulle sue cause vicine e lontane, largamente omogenea, dovrebbe essere interesse di tutti, ma proprio di tutti, che vi siano pareri discordanti e opinioni in conflitto. Ovvero quanto assicura la voce di Annozero, unitamente a poche altre. Che vanno, dunque, tutelate, errori compresi e Vauro compreso. Un'ultima considerazione, a partire da un'esperienza personale, sul ruolo assunto dalla televisione nel corso degli ultimi decenni. Nel 1991 mi capitò di venir licenziato dalla Rai con la quale avevo un contratto come editorialista della trasmissione di Andrea Barbato e Oliviero Beha "Girone all'italiana", su RaiTre. La causa fu un commento, come dire, assai critico, nei confronti dell'allora ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino. Le reazioni si limitarono, se ricordo bene, a un articolo di Beniamino Placido e alla protesta di un membro del CdA della Rai, Antonio Bernardi. Certo, lo scarto tra la notorietà di Santoro-Vauro e la mia è gigantesco, ma è cambiata, soprattutto, la funzione sociale e politica della televisione. E, di conseguenza, i danni che l'assenza di pluralismo determina. ❖

LA RICOSTRUZIONE EVITI SPRECHI E SPECULAZIONI

ABRUZZO E IRPINIA

Abdon Alinovi



Il sisma dell'80 provocò circa tremila morti per il crollo di vecchi fabbricati di piccoli paesi, in Alta Irpinia, Alto Sele, Potentino. Il riferimento al post '80 è valido per evitare sprechi di risorse, infiltrazioni criminali. Lo studio dell'inchiesta parlamentare Scalfaro chiamò in causa il sistema politico gestore di una buona legge, distorta in quelle zone, inapplicata altrove Abruzzo compreso. Ad Aquila, l'antica fabbrica di S. Bernardino e vecchi edifici non hanno retto, sono crollati ma non hanno ucciso. Gran parte delle vittime sono concentrate in città, travolte dalla "modernità" di edifici costruiti tra gli anni '50 '60 '70. Emblema l'Ospedale! La strage è colpa di un'opera criminale: costruzioni in "cemento sfarinato". Ma quei crimini potevano compiersi solo con la complicità o sotto l'impulso del sistema di potere politico. Il disastro dell'Aquilano s'intreccia con la crisi economica globale, di cui l'Italia è uno degli anelli più sofferenti. La mobilitazione delle risorse e la loro destinazione debbono tenerne conto. L'Aquila è oggi il luogo di massimo impegno. La mappa del pericolo sismico riguarda però tutto lo stivale, la terra trema anche in zone padane e alpine. E i fiumi che esondano? Si dimentica il fango dell'Arno che invase Firenze? E le frane che rovinano a valle da montagne violentate? E i sistemi urbani che scoppiano? E il patrimonio d'arte, 60% di quello mondiale, non va messo in sicurezza? Il territorio del Bel Paese, per la sua specialità, è più che mai la priorità assoluta. Riguarda non solo la struttura fisica ma la sicurezza di vita delle popolazioni, il benessere delle generazioni future. Ma allora non si deve riprodurre il "modello di sviluppo" degli anni '50 '60 '70. Di lì sono nate le rapine sui territori, i sistemi speculativi e criminali e gli sprechi, lo scialo di pochi, la povertà e il precariato di tanti. L'opera articolata in base ad esigenze e vocazioni dei luoghi è il più valido volano per una crescita duratura, anche di industrie e turismo. Però ci vuole un indirizzo politico che assuma questa priorità come l'asse dello sviluppo. Governo, parlamento, regioni e comuni, opposizioni sono di fronte a questa prova. Indecenti il piano casa, il 5 per mille, la chiamata dei capitali fuggiti che incentiva le nuove evasioni, gli aumenti indifferenziati di tasse. L'alternativa necessaria, urgente è ardua. Il potere contrattuale del mondo del lavoro, motore dello sviluppo, viene colpito oggi da padronato e governo, i più classisti dal dopoguerra, privi di lungimiranza. L'opposizione democratica ha scelto non "il basso profilo" ma il dovere nazionale e democratico. Nell'80 ci muovemmo così con Berlinguer. Implica oggi idee guida, la chiamata di forze sociali vaste, una lotta complessa, di lunga lena: la temperie giusta per costruire il nuovo sistema politico progressista. Ne ha bisogno anche l'Europa per incontrare la rivoluzione americana. ❖



BOTTEGA CHIUSA

Scaffali

1951

La Libreria Rinascita apre i battenti nel 1951. La sua storia è da subito connotata dall'intreccio tra cultura e politica

2008

L'anno scorso un cartello fuori l'entrata avvisa: «Dal 4 all'11 ottobre ultima settimana di eccezionali sconti: 30 % sui libri e 50 su cd e dvd». E ancora: «Dal 12 la libreria chiude per lavori di ristrutturazione».

Il palazzo

La proprietà delle mura della libreria, così come dell'intero immobile del Bottegone, è della famiglia Angelucci, editori e imprenditori della sanità con il loro gruppo Tosinvest. Il canone d'affitto della Libreria Rinascita era di 15 mila euro al mese.



Anni Ottanta Vetrina all'esterno di Botteghe Oscure per un'iniziativa della libreria Rinascita

RINASCITA ADDIO CHIUDE LA LIBRERIA DI BOTTEGHE OSCURE

Non riaprirà più Fine della storia per lo storico spazio che aveva sede nel palazzo del vecchio Pci. In quei locali politica e cultura convivevano. Ora i proprietari li utilizzeranno per la redazione del «Riformista»

PAOLA NATALICCHIO

pnatalicchio@unita.it

«La libreria è chiusa. Punto». Perentorio. Senza troppa voglia di stare lì a parlarne. Ugo Sposetti, tesoriere della Fondazione Ds, canta messa alla libreria Rinascita di via delle Botteghe Oscure, dal 1951 avamposto culturale del Partito Comunista italiano. Le saracinesche, in realtà,

erano state abbassate già lo scorso ottobre. Il cartello, allora, recitava: «Chiusa per ristrutturazione». Mentre Sposetti rassicurava: «Ripartiremo presto, prima di Natale». Sei mesi dopo, però, l'impresa di salvare Rinascita non è riuscita. «Giovedì la libreria è stata messa in liquidazione. Sono state esperite tutte le ipotesi. Facciamo salvo il marchio, però. E facciamo salvi, soprat-

tutto, i posti di lavoro dei dieci dipendenti». Non aggiunge altro. Mentre ai romani che passano davanti alle vetrine della storica sede, ad angolo con via d'Aracoeli, il futuro dello spazio dove un tempo giravano tra i libri Togliatti, Pajetta e Berlinguer, appare già chiaramente segnato. Le nuove insegne affisse sui muri sono quelle del quotidiano *Il Riformista*, la cui redazione

4 domande a

Alberto Asor Rosa

«Era un luogo di incontro per una generazione di intellettuali»

Politici, scrittori, universitari e soprattutto un pezzo di storia del Pci. Ecco cos'era la libreria «Rinascita» di Roma. Chiediamo al professor Alberto Asor Rosa - che oltre ad essere scrittore, critico letterario e uomo politico di formazione marxista, è stato anche direttore del settimanale del Partito Comunista italiano *Rinascita* - qualche ricordo legato allo storico spazio di via delle Botteghe Oscure.

Professore, in che anni ha frequentato la libreria?

«Ho frequentato la libreria "Rinascita" a partire dagli anni Cinquanta e poi per altri 25-30 anni dopo. Allora ricordo che c'erano dei commessi molto competenti, avevano una perfetta conoscenza della storia e della politica, erano una via di mezzo tra commessi di librerie e comunisti militanti».

E poi cosa è successo, quando e perché ha smesso di frequentarla?

«Ho smesso di frequentarla nell'89. Sa, mi è venuta una certa malinconia...».

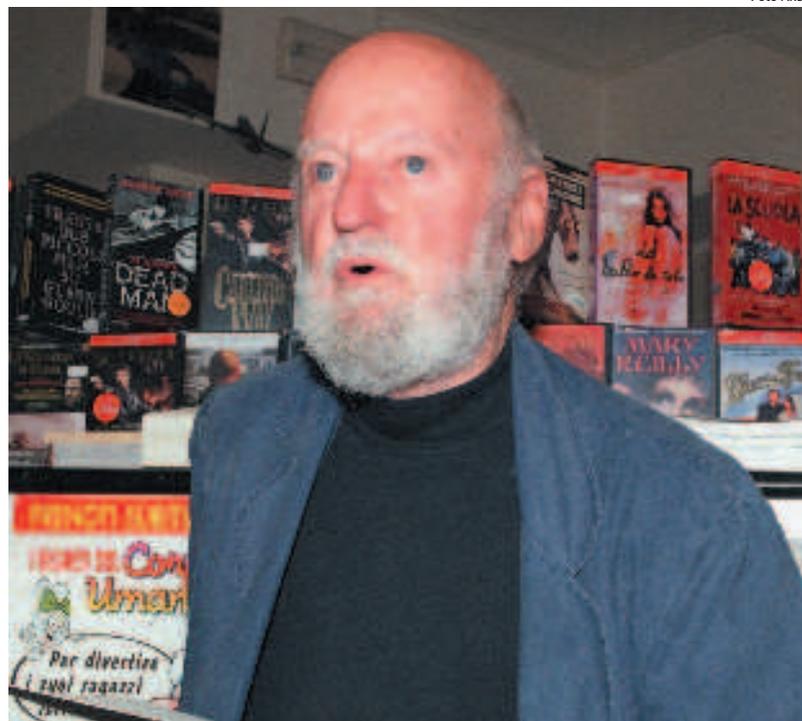
Chi altro frequentava la libreria?

«Tutti i miei compagni di partito, un'intera generazione di intellettuali in erba... La libreria era un luogo di incontro tra compagni, lì circolavano i dirigenti del Partito Comunista. Tra l'altro in quegli anni dirigeva un settimanale che si chiamava *Rinascita*, quindi avevo un rapporto molto stretto con la libreria. Fra qualche giorno, tra l'altro, sarò a Brescia, dove sono stato invitato da una delle poche librerie "Rinascita" che ancora resistono al mondo... Festeggiano i trent'anni di attività. Parteciperò ad una delle loro tante iniziative. Si tratta di una cooperativa, l'unica che ancora resiste alla dissoluzione di una certa idea».

Cosa perde la città di Roma, secondo lei, con la chiusura di questa libreria?

«Difficile dirlo per uno come me che non la frequenta da tanti anni... Ad ogni modo credo che Roma perda un altro pezzetto di identità. Allora cultura e politica erano strettamente legate, non separate come ora».

FRANCESCA DE SANCTIS



Scrittori Il poeta beat Lawrence Ferlinghetti il 12 maggio 1997 alla libreria Rinascita

giornalistica si insedierà nei locali a giorni. Gli editori del quotidiano, i fratelli Angelucci, sono infatti anche i proprietari dei locali dell'ex libreria, oltre che dello stabile che fu sede del partito.

UNA STORIA LUNGA OLTRE 50 ANNI

Solo tre anni fa, la libreria che nacque mezzo secolo fa per volontà del gruppo dirigente del Pci (insieme alla casa editrice *Editori Riuniti* e a giornali e riviste come *Vie nuove* e *Il calendario del popolo*) sembrava conoscere una seconda primavera. Tanto da decidere, nel settembre

un collega la libreria a maggio. Da allora abbiamo iniziato un percorso indipendente, diverso da quella di via delle Botteghe Oscure, che prosegue tutt'ora». Massimo, quindi, non faceva parte del gruppo dei dipendenti che hanno assistito alla chiusura dello scorso ottobre. «Ma quando l'ho saputo ci sono stato male. Era un pezzo della mia vita, ho cominciato a fare il mio lavoro lì». Tra i dipendenti della storica libreria ai piedi del Bottegone, invece, fino all'ultimo giorno, c'è stato Marco Amici, oggi 27enne.

«Faccio parte delle ultime leve. Sono entrato a *Rinascita* nel 2005. Mi hanno dato una grande opportunità di lavoro, con un contratto regolare e ben pagato. Senza contare che mi hanno insegnato uno straordinario mestiere», dice. «Quando abbiamo chiuso la libreria aveva ancora una sua vitalità. Si organizzavano incontri, presentazioni. Sapevamo che dovevamo trasferirci. Quei locali costavano troppo (15mila euro al mese, ndr). Speravamo di restare in zona. Ma non è stato possibile. Dopo le vacanze di Natale è stato chiaro che non c'era più niente da fare». In realtà la proprietà non ha lasciato nessuno dei dipendenti a casa. Tre su dieci, tra loro - tra cui Marco - hanno ritrovato subito lavoro nel settore. Tutti gli altri, dopo un corso di formazione sulla catalogazione libraria all'Istituto Gramsci, si starebbero occupando di mettere insieme un archivio storico della Fondazione Ds. Con ancora, forse, un'ultima possibilità in tasca: riunirsi in una cooperativa e rifondare la storica libreria dalle sue ceneri. ●

I COMMESSI

La proprietà non ha lasciato nessuno dei dipendenti a casa. Tre su dieci hanno ritrovato subito lavoro nel settore. Gli altri stanno mettendo insieme un archivio storico della Fondazione Ds

2006, di inaugurare una filiale decentrata, a Largo Agosta, nel cuore del quartiere periferico di Prenestino. Fu affidata a un giovane libraio, Massimo Bortoletto, oggi 37enne, che a via delle Botteghe Oscure si era formato, fino a diventare il responsabile degli storici stand della libreria alla festa dell'Unità. «L'idea era quella di ampliarsi, dare vita a una rete di librerie in città e moltiplicare i servizi», spiega. Poi arrivò il 2007. Nacque il Pd. Il progetto implose. «La proprietà decise di vendere la sede di Largo Agosta. Ci fece un'offerta. Rilevammo insieme a

QUELLA CLASSIFICA DEI LIBRI...

IL RICORDO

Sandra Petrigiani
SCRITTRICE

Era una libreria molto amata dagli scrittori e dai bambini la libreria *Rinascita* di via delle Botteghe Oscure, una delle prime librerie di Roma a riservare ai bambini un grande spazio, dove leggere e giocare. Gli scrittori ci andavano volentieri, perché si sa, gli scrittori in genere sono di sinistra e al Bottegone si trovavano bene, in quel pianoterra di una strada e di un palazzo che avevano frequentato magari anche da militanti, o per protestare, o per festeggiare una vittoria elettorale. Trovavano commessi con cui si poteva parlare davvero di libri, e negli ultimi anni una commessa d'eccezione, scrittrice anche lei, Carmen Llera, vedova Moravia, che con la sua grazia di gazzella organizzava presentazioni, redigeva una sua attentissima «classifica» dei libri più belli e l'appendeva in vetrina. Sceglieva il sorprendente, non il commerciale, senza imbeccate editoriali. Liberamente. E quelle presentazioni, là dentro, erano strane, affollate e scomode. Si doveva soffrire un po' per la cultura. Una vecchia idea socialista, la cultura è conquista, crescita. Così ci si ammassava per lungo fra i banchi (la pianta della libreria era stretta e lunga) e si torceva il collo per vedere chi, in fondo alla sala, stava parlando nel microfono arrampicato su scomodi sgabelloni da bar. Ma era sempre una condivisione. Il libro presentato non veniva subito freddamente, era qualcosa su cui discutere. Non avevi mai l'impressione che ti si voleva vendere un prodotto, ma che ti si volesse convincere. Parlo al passato. Quel cartello: «Chiuso per lavori di ristrutturazione», che stava lì dal 12 ottobre, suonava falso. I lavori non finivano mai perché mai erano cominciati. Adesso la notizia è ufficiale: *Rinascita* non riaprirà, muore e si porta dietro un pezzo di storia del Paese. Il palazzo diventerà la sede del *Riformista*, sembra. Ma la libreria? Una libreria storica, dovrebbe restare in vita comunque. È un monumento vivo della città. ●

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Nei panni del prete c'è già finito diverse volte. Del resto frequentando la commedia è quasi impossibile non toccare uno dei suoi cliché più frequentati. Ma stavolta assicura: «non sarà il solito prete da macchietta» come nei precedenti *Un sacco bello* o *Acqua e sapone*. Sarà un missionario comboniano in crisi. «Un personaggio di spessore» avrebbe addirittura commentato monsignor Tonini, interpellato per consigli e indirizzi sulla vita spirituale.

Carlo Verdone ha deciso di affrontare così questi tempi bui: con l'abito talare, protagonista di *Io loro e Lara* il nuovo film che inizierà a girare da lunedì negli studi di Cinecittà sotto il marchio Warner, decisa a portarlo nei cinema a gennaio 2010. Dove Lara sta per Laura Chiatti, in veste di musa ispiratrice dello stesso progetto messo in cantiere con la Warner un paio di anni fa e sceneggiato a quattro mani con Francesca Marciano.

Abito talare

«Non farò la solita macchietta di quello che si sfrega le mani»

«Non ne potevo più dei personaggi borghesi - spiega Verdone - e neanche del proletario alla Moreno. Da qui l'idea del prete missionario in Africa in crisi di vocazione. Laggiù, infatti, si sente sceriffo, sciamano, meccanico... Si accorge a poco a poco di perdere dei pezzi. Anche della sua fede». Cosa che accade al 90% dei sacerdoti, conferma Verdone, spiegando di aver consultato per il film degli esperti in materia di fede. Come monsignor Tonini, appunto.

Cosa fare allora? I vertici ecclesiastici lo richiamano a Roma e gli propongono di prendersi un momento di pausa. «Tornare a casa e ritrovare il calore della famiglia - prosegue Verdone - ma in realtà quello che trova è un disastro». Il padre (dal volto di Sergio Fiorentini) si è tinto i capelli e fuma le canne. Il fratello (Marco Giallini) è un broker in cattive acque, mentre la sorella (Anna Bonaiuto) è una psicologa piena di problemi. Una famiglia in pezzi, insomma. «Nella quale - continua il regista - tutti hanno bisogno di parlare dei loro drammi e nessuno sa ascoltare.



Sul set Il regista e attore, Carlo Verdone, con l'attrice Laura Chiatti

“**VERDONE
FA
IL PRETE
DA RIDERE**”

Io loro e Lara il film che inizierà a girare a Cinecittà. Sarà un missionario in crisi che torna dall'Africa

Mentre io ero tornato da loro proprio per farmi ascoltare un po'. Alla fine la conclusione è quasi obbligatoria: meglio l'Africa. «Li almeno - spiega Verdone - i problemi sono reali. Ci sono fame e sete. Qui in Occidente c'è solo pasicoanalisi». Ma pure una chiesa che compie continue ingerenze nella nostra politica.

CONTRO L'INTOLLERANZA

«Beh - prosegue - effettivamente la mia crisi oltre che rispetto alla fede è anche nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche. Sono argomenti che via via tiro fuori. Per esempio l'uso dei profilattici in Africa. In quei luoghi devastati dall'Aids sarebbe così importante usarli... Altre piccole critiche le esprimo, poi, nei confronti di come l'Occidente ha accolto gli africani venuti da noi... «Piccole critiche» le definisce Carlo Verdone che le enuncia davanti ai suoi

I precedenti

Le altre due volte nei panni del prelado



Carlo Verdone ha già vestito i panni del sacerdote. Ecco nelle sue due precedenti apparizioni: Don Alfio in «Un sacco bello», alle prese col giovanotto figlio dei fiori e in «Acqua e sapone» del 1983.

superiori di chiesa, «alle quali non si danno risposte, ma restano sospese»... Così da non «offendere» nessuno, evidentemente. Nello stile della sua commedia che di recente, però, si è fatta più amara e cattiva come nell'ultimo *Grande, grosso e Verdone*, in cui riprendeva i vecchi personaggi a distanza di trent'anni. Sul ruolo di Laura Chiatti, reduce dall'

NELLE SALE TRA UN ANNO

Interpretato da Carlo Verdone e Laura Chiatti, girato tra Africa e Roma, «Io loro e Lara» uscirà nelle sale italiane l'8 gennaio 2010, distribuito dalla Warner.

infelice prova de *L'infedele Klara* di Roberto Faenza, Verdone ci tiene a mantenere la «sorpresa». Smentendo subito «una possibile relazione col prete, perché sarebbe troppo banale». Ma precisando che sarà una ragazza molto problematica impegnata a fare la guida turistica per Roma. «Sarà una sfida - conclude il regista - ma in questo momento bisogna tentare: dare al pubblico quello che si aspetta ma in un modo completamente diverso». E ci sarà pure una morale, garantisce: «Sarà un film contro l'intolleranza». Magari quella religiosa. ●

Dalla Scala a l'Unità
Una miniera di storie

ORESTE PIVETTA
MILANO

Iblio Paolucci, «firma» de *l'Unità* dal dopoguerra e soprattutto nei periodi caldi del terrorismo, dalle bombe di piazza Fontana in poi, è stato ed è un appassionato cultore di letteratura, musica, arte, lettere e «conoscitore» di rara versatilità. È nato in provincia di Grosseto, è vissuto a Genova negli anni della sua formazione, durante il fascismo, è da almeno cinquant'anni «milanese». Appassionato osservatore delle vicende, nel ben e nel male, di questa città. Grazie a questo, e cioè grazie ad amore, conoscenza, memoria dei fatti e delle cose, accanto alle sue cronache e ai suoi commenti politici e giudiziari, che lo hanno reso autorevole riferimento per molti, ha saputo scrivere per *l'Unità* anche molti «ritratti», luoghi, storie, personaggi, articoli comparsi soprattutto sull'inserito quotidiano di cronaca «Mattina» (e in particolare la domenica), dedicati soprattutto a Milano, ma con alcune divagazioni «oltre le mura». Ora quegli articoli (insieme con altri apparsi sul *Triangolo Rosso*, il periodico dell'Associazione nazionale ex deportati) Iblio Paolucci li ha raccolti in un volume, *Un luogo una storia*, pubblicato da Arterigere, riordinando, integrando e alla fine combinando una storia milanese che è anche storia d'Italia, storia politica, culturale, soprattutto «morale» (il libro verrà presentato a Milano martedì alle 17,30 presso la fondazione Memoria della Deportazione, in via Dogana 3). Semplicemente si potrebbe definire il libro una «miniera»: nomi, date, riferimenti e l'esperienza personale che aggiunge sempre qualcosa. Si va dal Duomo al «caso Zanzara» (il liceo Parini), dalla Scala che rinasce con Toscanini al Lazzaretto (manzoniano) che viene demolito per far spazio agli speculatori (vicenda tipica), alla prima sede dell'*Unità* nel 1924... Non si può dare l'elenco, anche se altre citazioni sarebbero doverose per le pagine in ricordo di Giorgio Ambrosoli, del giudice Emilio Alessandrini oppure di uno straordinario don Gaggero, prete antifascista e pacifista. La ricostruzione e la riflessione storiche si sostengono nella testimonianza viva, documentaria, dell'esperienza diretta. ●

Accame, il fascista gentile che sognava il presidenzialismo

La scomparsa di una figura emblematica del neo-fascismo e del post-fascismo del dopoguerra. Maestro di Alemanno e teorico di una rivoluzione conservatrice a sfondo sociale

Il lutto

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Fascista gentile, trasversale, dialogante. Ma fascista davvero e «in fondo al cuore», come lui stesso amava definirsi. Era questo Gian Accame, scomparso ieri l'altro a Roma, nato a Stoccarda 80 anni fa. Figlio di un ufficiale di marina e della figlia di uno degli eroi della prima guerra mondiale: la medaglia d'oro Carlo Delacroix. Nazionalismo e culto della patria ce li aveva dunque nei cromosomi, benché il suo nazional-fascismo avesse venature «europeiste» e anche no-globaliste, specie per l'Oavversione «poundiana» alla finanza.

Anche i suoi riferimenti culturali, dall'iniziale discepolato con Costamagna, erano più ampi del fascismo autarchico. Si allargavano a Céline, a Ezra Pound, a Juenger e persino a Kerouac. Per non dire dell'ex trotskista Usa James Burnham, quello della «rivoluzione manageriale» che avrebbe dovuto soppiantare il capitalismo.

L'esperienza che lo segna è l'arruolamento da quindicenne nella Rsi, proprio il 25 aprile 1945. Allorché prova il brivido della sconfitta che nobilita chi va controcorrente, se tutto è perduto: «Mi sono attaccato al fascismo - diceva - quando un vero fucile mi è stato posto sulla spalla e ancor più quando la disfatta me lo ha tolto». E però, da fascista intellettuale, rifiutava la sindrome del reduce. E si gettò in molteplici imprese di riorganizzazione culturale. Perciò fascista evoliano, neofascista almirantiano, «figlio del sole», neotradizionalista e post-pagano. In caccia di rapporti con il cardinal Siri e con Baget-Bozzo, allora anticonciliare e impegnato con Accame a dar manforte al tentativo di Tambroni di promuovere il Msi a ruolo di governo. Attraverso un centro-destra che rompesse la repubblica antifascista. Un'azione culturale e

di rottura la sua, esercitata dalle colonne del *Borghese*, del *Secolo* - di cui fu direttore nel 1988 - *Italia settimanale*, *Italia oggi*, *Il Giornale*. E anche promossa insieme a Pacciardi, per una Nuova Repubblica presidenzialista e autoritaria. E accanto a militari e figure come Rauti, in un famoso convegno romano del 1965, dove si ipotizzavano sbregli autoritari e «movimentisti» della Costituzione. Numerosi i suoi libri: *Socialismo tricolore* (Editoriale Nuova), *Il fascismo immenso e rosso* (Settimo sigillo), *Ezra Pound economista. Contro l'usura* (idem); *La destra sociale, Una storia della repubblica. Dalla fine della Monarchia ad oggi* (Rizzoli). Altri riferimenti chiave: Craxi. Che sdoganava i post-fascisti di allora, in direzione di una repubblica presidenziale. Poi: il biennio 1943-45. Una guerra civile da superare per Accame. Contro il mito della Resistenza (che rispettava) e in nome della dignità di «due idee di patria in lotta». L'equivoco leit-motiv del revisionismo di destra e di sinistra. Quella di Accame era in fon-

Ragazzo di Salò
Una biografia segnata dall'arruolamento mai rinnegato nella Rsi

do una battaglia di contro-egemonia. Attenta alla rivolta del 1968. E volta a recuperare la modernità tradizionalista ed imperial-globalista del fascismo. Modernità corporativa, da «fascismo rosso» con tinte socialiste e partecipative. Nel segno dell'ultimo Mussolini che recuperava le origini rivoluzionarie. Politicamente fu vicino alla destra sociale e mentore di Alemanno. Favorevole quindi alla svolta di Fiuggi di An del 1995. Più sofferto il suo giudizio sul Pdl. Che vedeva come inevitabile e obbligato. Il che spinge oggi Baget-Bozzo ad annoverarlo tra i «padri» del nuovo partito del Cavaliere. Proprio per il suo mai rinnegato presidenzialismo alla Pacciardi. ●



DESIGN

Flavia Matitti

Déco

Belli da decorare

**Déco. Arte in Italia 1919-1939**Rovigo
Pinacoteca di Palazzo Roverella
Fino al 28 giugno
Catalogo: Silvana Editoriale

Dopo la rassegna dedicata agli anni della Belle Époque, Palazzo Roverella indaga ora l'Art Déco illustrando, soprattutto attraverso dipinti e sculture, e alcuni esempi di arte applicata, lo stile che ha caratterizzato il periodo compreso tra le due guerre mondiali.

Guerra Fredda

Oggetti di un'epoca

**Guerra Fredda-Cold War
Arte e design in un mondo
diviso 1945-1970**Rovereto, Mart
Fino al 26 luglio
Catalogo: Editore Mart, V&A

Prodotta in collaborazione con il Victoria & Albert Museum di Londra, la mostra racconta il clima della guerra fredda attraverso 250 oggetti: dalla tuta da astronauta delle missioni «Apollo» ai film di Kubrick, dai dipinti di Rauschenberg alla moda di Paco Rabanne.

Mendini

Il cavatappi d'autore

**Alessandro Mendini
Dall'infinito
all'infinitesimo**Roma, Museo dell'Ara Pacis
Fino al 6 settembre
Catalogo: Corraini

Attraverso fotografie d'epoca, scritti, disegni, progetti, maquette e moltissimi oggetti, tra i quali 27 modelli del celebre cavatappi per Alessi, l'antologica ripercorre la vita e l'opera di Mendini (classe 1931), uno dei grandi maestri italiani dell'architettura e del design.



Lucio Del Pezzo «Gaudi», 2009

Lucio Del PezzoMilano
Fondazione Marconi
Fino al 16 maggio**RENATO BARILLI**

MILANO

La Fondazione Marconi di Milano, nei suoi spazi vasti quanto un museo pubblico, dedica una bella retrospettiva al mezzo secolo di attività di Lucio Del Pezzo (1933), uno degli artisti in cui la Fondazione aveva creduto fin da quando era solo Galleria, condotta dalla passione e dalla tenacia di Giorgio Marconi. Del Pezzo ci ricorda ancora una volta quanto sia ricco di linfe il vivaio di persone nate al Sud, e in particolare a Napoli, anche se poi costrette a cercar miglior fortuna trasferendosi verso il Nord. Forse Napoli ha a che fare per via costitutiva con il trash, che non può essere considerato solo una calamità di questi ultimi tempi. La favolosa capitale del Mediterraneo è come una bocca vorace aperta a trangugiare mille rifiuti, della natura, della storia, della convivenza umana, che vanno ad accumularsi nei suoi angiporti. D'altronde, esiste un lungo patto di solidarietà, tra l'arte contemporanea e i prodotti di scarto, questo matrimonio non si è celebrato solo sotto il Vesuvio. Quando, tra la fine dei '50 e i primi '60, Del Pezzo ha iniziato a collezionare la spazzatura reperita sulla scena partenopea, qualcosa di simile lo facevano pure, in una grande metropoli del Nord quale Parigi, gli adepti del nascente Nouveau Réalisme, si pensi a Arman e a Spoerri. Comunque, Del Pezzo sentì allora il richia-

mo di un'Europa efficiente e allineata sui ritmi dell'industrialismo, decidendo quindi di andare a vivere proprio a Parigi, prima, e poi a Milano. Ma il suo non fu un atto di resa passiva alla dea merce e ai riti del consumismo, come del resto avrebbe voluto il clima della Pop Art, ormai incalzante. Del Pezzo compì allora, primi anni '60, una sintesi molto intelligente, tra la produzione stereotipata di massa e i residui di vecchie aristocrazie e civetterie del passato. Per dirla in formula, conciliò il ready-made alla Duchamp col culto del passato e del museo alla De Chirico, e dunque i suoi stereotipi, li andò a cercare tra i birilli, i fermacarte, ogni altra possibile cianfrusaglia. Le meraviglie di un'antica nobiltà potevano affluire, ma purché venissero degradate a stereotipi molto di «cattivo gusto».

MAPPE INCANTATE

A quel modo, Del Pezzo inaugurava la stagione del citazionismo, non praticandolo solo in un esercizio pittorico, ma provvedendolo anche di una salda consistenza plastica, aggettante dalle pareti. Tutto questo in un decennio, tra i '60 e i '70, in cui gli riuscì di cavalcare il clima Pop e di traghettarlo verso l'incipiente clima del postmoderno. Ora, raggiunta una piena maturità, l'artista revisita se stesso, compila delle carte in cui le sue varie invenzioni si distribuiscono quasi a creare delle mappe incantate, dei villaggi dell'utopia, prendendo a pretesto i nomi dei maggiori architetti di tutti i tempi. In fondo, Del Pezzo si rende conto che è arrivata l'era del computer, e dunque non è più necessario conferire una realtà materiale ai suoi assemblaggi, basta farli vivere nella dimensione aerea del progetto. ●

DEL PEZZO
RIFIUTI
DA
COLLEZIONE

La Fondazione Marconi di Milano
dedica una retrospettiva all'artista
che collezionava la spazzatura



Non io nei giorni... A 20 anni da Beckett

Non io nei giorni felici
trilogia da Beckett visto da Andrea Adriatico
regia di Andrea Adriatico
con Francesca Mazza, Angela Baraldi, Eva Robin's
e Gianluca Enria
Bologna, Teatri di vita fino al 19 aprile
e dal 24 al 29 aprile

Un dondolo che non dondola, una bocca che straparla, una donna conficcata nel terreno. È l'universo femminile di Beckett in tre spettacoli che debuttano a 20 anni dalla morte di Beckett e per i 20 anni di carriera di Andrea Adriatico. Che rilegge l'autore con il suo sguardo ironico e particolare.

Stories under... Palestinesi a teatro

Stories Under Occupation - Alive from Palestine
con la compagnia palestinese Al-Kasaba Theatre & Cinemathèque diretta da Nizar Zu'bi
regia di Nizar Zu'bi
disegno luci di Muaz Al-Jubeh
Salerno, Teatro delle Arti domenica 19 aprile
Napoli, Teatro Trianon Viviani martedì 21 aprile

In esclusiva per i Teatri della Legalità della Campania debutta la compagnia di artisti palestinesi con un "varietà civile", per condividere con il pubblico le tensioni di chi vive nella costante minaccia di morte. In scena storie di vita quotidiana sull'orlo dell'abisso: giovani attori, innamorati, anziani...

BalletBoyzz La meglio danza

Greatest Hits: Broken Fall, Propeller, EdOx, Yumba vs Nonino
coreografie di Russell Maliphant, Liv Lorent, Rafael Bonachela, Craig Revel Horwood
con Michael Nunn, William Trevitt, Oxana Panchenko, Tim Morris
Bolzano, Teatro Comunale 22 aprile

Già ballerini del Royal Ballet e ora più famosi come interpreti delle coreografie dei maggiori coreografi contemporanei, Michael Nunn e William Trevitt arrivano in esclusiva a Bolzano per «Spring Emotions». In programma una selezione dei migliori brani del loro repertorio.

Les Ballets Russes

Coreografie di Mikhail Fokin, Bronislava Nijinska, Léonide Massine
Vari interpreti e il corpo di ballo dell'Opera
Direttore d'orchestra: David Coleman
Roma, Teatro dell'Opera, il secondo programma fino a martedì.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA

Era il maggio del 1909 quando sul palco dello Châtelet a Parigi sbocciò l'avventura meravigliosa dei Ballets Russes, che cambiò il panorama della danza. A cento anni da quella fioritura, forse irripetibile, di opere d'arte totali - splendida deriva wagneriana che combinava insieme capolavori d'arte, musica, danza e coreografia -, l'Opera di Roma dedica loro uno degli omaggi internazionali più importanti: la ripresa di ben tredici gemme da quel prezioso repertorio, in tre programmi diversi. L'operazione, purtroppo, avviene in un momento di tempesta per l'ente lirico ed è un peccato che la prima tranche abbia avuto repliche dimezzate per uno sciopero (e, dolorosamente, doverosamente, anche per il venerdì di lutto per le vittime del terremoto).

Tono sommesso, dunque, ed entusiasmo contenuto per un notevolissimo debutto, dove figuravano titoli da tempo assenti dalle scene e ricostruiti con maniacale devozione. Quasi inedita la *Cléopâtre* di Fokin, pensata su misura per Ida Rubinstein, che non aveva la tecnica luminosa di Karsavina ma la cui maestosa bellezza suppliva bene in scena. Oggi, sul palco del Costanzi (che fu tra i primi teatri ad accogliere la compagnia di Diaghilev) è la slanciata pietroburghese



Cleopatra, coreografia di Fokin, uno dei mitici «Ballets Russes» creati nel 1909

Alexandra Iosifidi a «cleopatreggiare» con passi alteri e pose statuarie. Intorno le svolazza Ilya Kutenetsov, étoile di bello slancio del Mariinskij (magari dai fianchi un po' cicciuti...), nella parte dell'arciere innamorato che accetta di morire per una notte di passione, mentre Laura Comi è la sua trepida e tradita innamorata. Un balletto da belle époque con scene, ricostruite dalle maestranze dell'Opera, che avrebbe soddisfatto l'autore originale, Leon Bakst.

LA FACCIA LUNARE DI FOKIN

Nella stessa serata, si poteva assistere all'altra faccia di Fokin, quella lunare delle *Sylphides*, evocazione estrema di un romanticismo al tramonto, destinato ad essere abbagliato e rimosso dalla sofisticata eleganza delle *Biches* che la Nijinska creava una manciata di anni dopo, sempre per i Ballets Russes. Alla ricostruzione di *Sylphides* ha lavorato la stessa Carla Fracci, direttrice del corpo di ballo, al quale ha impresso la sua inconfondibile impronta di grazia eterea. Un tuffo nell'Ottocento, da cui riemergere ristorati dalla modernità delle *Biches*, le «cerbiatte» signorine un po' blasé e civettuole dell'alta società. Enigmatiche, persino, come la ragazza in blu, acutamente disegnata da Alessandra Amato (tra le interpretazioni più interessanti della serata), ben sorretta da Vito Mazzeo, tra i giovani emergenti dell'Opera. Si chiudeva, alternando, con *Il cappello a tre punte* di Massine e *L'Uccello di fuoco* di Fokine. De Falla e Stravinskij: anche in musica l'iperbole dei *Ballets Russes* è evidente. Segnata per l'occasione dalla bacchetta garbata e attenta di David Coleman, che si è assunto il ciclopico compito di dirigere le partiture di tutti i programmi. ●

**IL
GLAMOUR
BALLA
RUSSO**

All'Opera di Roma i geniali
Ballets Russes del 1909
Una festa dei sensi e dei colori



IL RICATTO LEGHISTA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

L'episodio del referendum ha messo in luce la natura antinazionale della Lega, partito che ama definirsi territoriale, ma che rappresenta semplicemente interessi localistici e di potere. Una volta piazzati i suoi uomini a Roma, ne ha ricavato ogni vantaggio corporativo e ora, piuttosto che perdere i suoi «cadreghini», ricatta Berlusconi e pretende la ricompensa per avergli votato tutte le peggiori leggi ad personam. Alla base c'è stata l'invenzione bossiana di una nazione inesistente e l'ideolo-

gia nazista della razza da difendere contro le «invasioni»; dei «terrioni» prima e poi di tutti gli stranieri. Ai quali si vuole negare anche il diritto alla salute, come rivela la proposta di costringere i medici a denunciare i clandestini. Il leghista Galli ieri mattina, scontrandosi con Livia Turco a *Omnibus*, ha sostenuto che, se gli immigrati non vanno più all'ospedale, è un bene, visto che se ne approfittavano per farsi curare gratis. Mentre per la Lega non hanno neanche diritto a morire gratis. ♦

In pillole

KEITH JARRETT A NAPOLI

Keith Jarrett suonerà, da solo al pianoforte in data unica italiana, lunedì 18 maggio al San Carlo di Napoli. Prevedite da oggi al botteghino del teatro, su www.teatro-sancarlo.it e su www.angelimuscantanti.com. Info 081-7972331 e 081-7972412.

UN POLO MUSICALE A SALUZZO

Una buona notizia per la musica: a Saluzzo (Cuneo) nel secentesco monastero dell'Annunziata nasce un polo che comprende la scuola di Alto perfezionamento musicale, l'istituto dei beni musicali in Piemonte e l'Istituto musicale civico. Domani alle 21 concerto di Nicola Piovani con quintetto.

BENIGNI IN GERMANIA

Con una trionfale esibizione alla «Philharmonie» di Monaco di Baviera è partita l'altra sera la tournée tedesca di Roberto Benigni con *Tutto Dante*, che proseguirà il 20 aprile a Colonia, il 21 a Francoforte e il 23 a Baden-Baden.

MEDAGLIA ALLA DENEUVE

Catherine Deneuve riceverà mercoledì la Medaglia d'Onore dell'Accademia di Francia a Roma dal direttore Frédéric Mitterrand, in presenza dell'Ambasciatore di Francia Jean-Marc de La Sablière.



A battesimo la Galleria della Puglia

IL MUSEO ■ Ha quadri di Artemisia Gentileschi e del padre Orazio, della scuola di Tiziano, del Caracciolo, di Poussin e Sartorio: apre oggi a Bitonto (Bari), nel cinquecentesco palazzo Sylos Calò (nella foto) la Galleria nazionale di Puglia. Con 229 dipinti e 108 disegni donati nel 2004 dai coniugi Devanna.

NANEROTTOLI Attributi

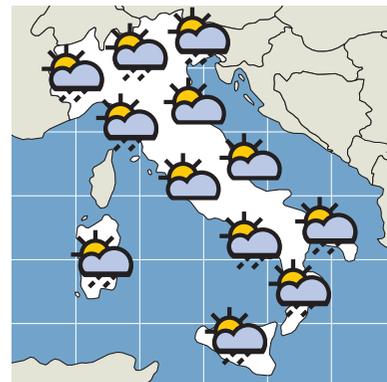
Toni Jop

■ Stringiamo tra le mani - non è vero, è satira - il testo di una lettera di centinaia di amministratori della Lega che accusano, guarda un po', un loro commilitone, Gianluca Bu-

nanno, sindaco di Varallo, Valsesia, che ha deciso di dare la cittadinanza onoraria al nostro Brunetta. Non ce l'hanno con questo gesto. L'edificante sindaco, nel corso della sua brillante esistenza, ha spostato la macchina del caffè nella sua stanza per costringere i suoi dipendenti a bere sotto i suoi occhi. Ha anche costretto un povero diavolo a spostare mattoni dopo che era stato sorpreso fuori ufficio in orario di lavoro. Ecco: ce l'hanno con

questo stile. Scrivono che solo un molliccio come Buonanno può essere così natalizio nel tenere l'ordine. Loro suggeriscono che uno con gli attributi ben dimensionati non si commuove. Per esempio, la macchina del caffè. Basta applicare un alto voltaggio al pulsante della macchina erogatrice, oppure infilare degli aghi sotto le unghie dei lavativi. Queste son riposte da uomini, scrivono, altro che balle. Ah ah ha ha! ♦

Il Tempo

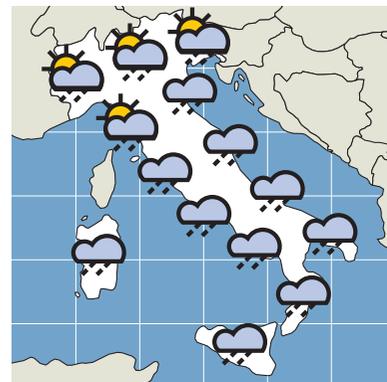


Oggi

NORD ■ nuvolosità variabile a tratti intensa su tutte le regioni.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso con occasionali piogge su alta Toscana e cagliaritano.

SUD ■ nubi sparse con brevi piovaschi su tutte le regioni.

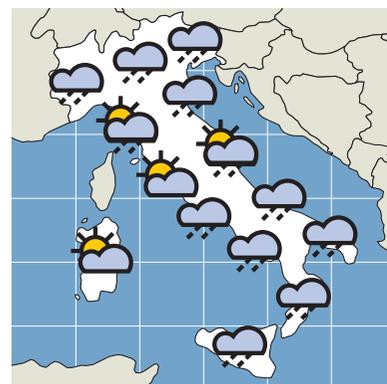


Domani

NORD ■ nubi in rapido aumento da Sud con piogge sparse su tutte le regioni.

CENTRO ■ Molto nuvoloso nella prima parte della giornata con piogge e rovesci sparsi.

SUD ■ nuvoloso con deboli piogge sparse.



Dopodomani

NORD ■ instabilità diffusa su tutte le regioni.

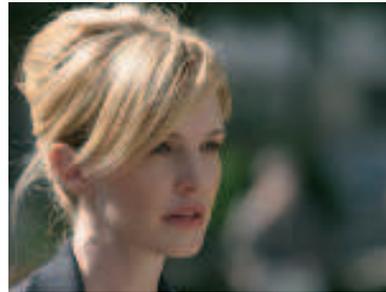
CENTRO ■ variabilità su tutte le regioni, con locali piovaschi sulle zone interne.

SUD ■ nuvoloso con piogge sparse.

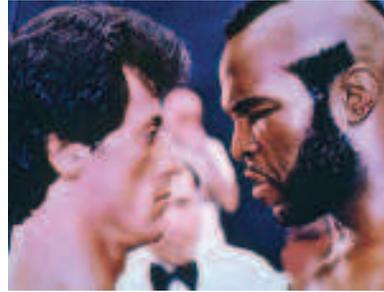
CAFE' EXPRESS

LA 7 - ORE: 18:00 - FILM
CON NINO MANFREDI

COLD CASE

RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM
CON KATHRYN MORRIS

ROCKY III

LA 7 - ORE: 21:10 - FILM
CON SYLVESTER STALLONE

ULISSE - IL PIACERE DELLA SCOPERTA

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON ALBERTO ANGELA

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Incantesimo 10. Teleromanzo.
- 06.30** Sabato & domenica. Rubrica.
- 09.35** Settegiorni. Rubrica.
- 10.25** Aprirai. Rubrica
- 10.40** Tuttobenessere. Conduce Daniela Rosati
- 11.30** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Easy Driver. Rubrica.
- 14.30** Effetto Sabato. Rubrica.
- 17.00** Tg 1.
- 17.30** A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello
- 17.40** Tg 1 L.I.S.
- 17.45** Passaggio a Nord Ovest. Rubrica.
- 18.50** L'Eredità. Quiz.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Rai Tg Sport. News
- 20.35** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici. Con Max e Angelo
- 00.05** Tg 1
- 00.10** Applausi. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 00.50** Music 2009. Rubrica.
- 01.15** TG 1 Notte
- 01.30** Estrazioni del Lotto. Gioco

Rai2

- 06.25** L'avvocato risponde. Rubrica.
- 06.35** Inconscio e magia.
- 06.45** Mattina in famiglia. Varietà.
- 07.30** Automobilismo - Gran Premio della Cina di Formula 1.
- 09.35** Mattina in famiglia. Varietà.
- 10.15** Sulla via di Damasco.
- 10.45** Quello che.
- 11.25** Aprirai. Rubrica
- 11.35** Mezzogiorno in famiglia. Varietà.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.25** Rai Sport Dribbling. Rubrica.
- 14.00** Chi ha incastrato Roger Rabbit. Film. Regia di R. Zemeckis
- 15.45** Mr Magoo. Film. Regia di S. Tong
- 17.10** Sereno variabile.
- 18.00** Tg 2
- 18.10** J.A.G. Avvocati in divisa. Telefilm.
- 19.00** X Factor - La settimana
- 19.30** Scorie di Scorie. Varietà.
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Gioco
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Cold Case - Delitti irrisolti. Telefilm.
- 22.40** Rai Sport Sabato Sprint. Rubrica. Conduce Paolo Paganini. Sabrina Gandolfi.
- 23.20** Tg 2
- 23.30** Tg 2 Dossier. Rubrica.
- Tg 2 - Storie.** I racconti della settimana.

Rai3

- 08.15** Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
- 08.45** Accipicchia: Ci hanno rubato la lingua!. Rubrica.
- 10.30** Rai Educational - Art News. Rubrica.
- 11.00** TGR I nostri soldi. Rubrica
- 11.15** TGR EstOvest. Rubrica
- 11.30** TGR Levante. Rubrica
- 11.45** TGR Italia Agricoltura.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TGR Il Settimanale. Rubrica.
- 12.55** TGR Bellitalia. Rubrica
- 13.20** TGR Mediterraneo. Rubrica.
- 14.00** Tg Regione.
- 14.20** Tg 3
- 14.45** Tg 3 Pixel. Rubrica.
- 14.50** Forum: Sessione pomeridiana del sabato. Rubrica.
- 15.49** Sabato Sport. Rubrica.
- 18.10** 90° minuto. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob - Vota Antonio. Attualità.

SERA

- 21.30** Ulisse: il piacere della scoperta. Rubrica. Conduce Alberto Angela.
- 23.20** Tg 3
- 23.35** Tg Regione
- 23.45** Amore criminale. Rubrica. Conduce Camilla Raznovich.
- 00.40** Tg 3
- 00.50** TG 3 Agenda nel mondo
- 01.05** TG 3 Sabato notte

Rete 4

- 06.10** TG4 - Rassegna stampa
- 06.35** West wing tutti gli uomini del Presidente. Telefilm.
- 07.10** Media Shopping. Televendita
- 07.40** Vita da strega. Situation Comedy.
- 08.10** MacGyver. Telefilm.
- 09.35** Stasera a teatro.
- 10.00** Vivere meglio.
- 11.00** Anteprima Cuochi senza frontiere. Show.
- 11.30** Cuochi senza frontiere. Show.
- 12.25** Renegade. Telefilm.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale
- 14.05** Forum: Sessione pomeridiana del sabato. Rubrica.
- 15.00** Poirot: Dopo le esequie. Film Tv giallo. Con David Sauchet, Robert Bathurst, Geraldine James
- 17.00** Detective Monk. Telefilm.
- 18.00** Una settimana tra i leoni. Documentario
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale
- 19.35** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Commissario Cordier. Telefilm.
- 23.10** Guida al campionato. Rubrica. Conduce Mino Taveri, Susanna Petrone, Maurizio Pistocchi
- 24.00** Passwor*d. Rubrica. Conduce Emilio Fede
- 00.30** TG4 - Rassegna stampa

Canale5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 07.55** Traffico
- 07.57** Meteo 5
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.50** Loggione. Musicale
- 09.30** Finalmente soli
- 10.00** Dietro le quinte
- 10.07** Maurizio Costanzo Show. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo (replica)
- 13.00** Tg 5
- 13.40** La Fattoria
- 14.00** Amici Casting. Real Tv. Conduce Maria De Filippi
- 15.00** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin
- 18.15** Grande Fratello 9. Real Tv
- 18.50** Chi vuol essere milionario?. Quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg 5
- 20.30** Striscia la notizia - La voce della Supplenza Conduce Ficarra e Picone

SERA

- 21.10** Bellissima - Cabaret Anticrisi. Show.
- 23.45** Maurizio Costanzo Show. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
- 01.30** Tg 5 Notte
- 02.30** Media shopping.
- 02.45** Angelo nero. Film (Italia, 1997). Con Hanna Schygulla, Maria Schneider

Italia 1

- 10.45** Dharma & Greg. Situation Comedy.
- 11.20** V.I.P.. Telefilm.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio Sport. News
- 13.40** La vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 14.05** Superman II. Film fantastico (USA, 2008). Con Christopher Reeve, Margot Kidder, Gene Hackman. Regia di R. Lester
- 16.20** The cheetah girls: one world. Film Tv commedia (USA, 2008). Con Adrienne Bailon, Sabrina Bryan, Kiely Williams. Regia di Paul Hoen
- 18.00** Selvaggi. Situation Comedy.
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Tutto in famiglia. Situation Comedy. Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin
- 19.30** Piccola peste si innamora. Film Tv commedia (USA, 1995). Con William Katt, Justin Chapman, Gilbert Gottfried. Regia di Greg Beeman.

SERA

- 21.10** Mamma, ho riperso l'aereo: mi sono smarrito a New York. Film commedia (USA, 1992). Con Macaulay Culkin, Joe Pesci. Regia di Chris Columbus.
- 23.35** Mistero alle Bermuda. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Luke Perry, Dorian Harewood, Polly Shannon.

La7

- 06.00** Tg La7
- 07.00** Omnibus - Week end. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life. Attualità.
- 09.35** F/X The Illusion. Telefilm.
- 10.05** Movie Flash. Rubrica
- 10.10** L'intervista. Rubrica.
- 10.40** Movie Flash. Rubrica
- 10.45** Miss Italia. Film (Italia, 1950). Con Gina Lollobrigida.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 14.00** Jack Frost. Telefilm.
- 16.00** Noi siamo angeli. Film (Italia, 1997). Con Bud Spencer, Kabir Bedi. Regia di R. Deodato
- 17.55** Movie Flash. Rubrica
- 18.00** Café Express. Film (Italia, 1980). Con Nino Manfredi.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello

SERA

- 21.10** Rocky III. Film (USA, 1982). Con Burt Young, Sylvester Stallone, Talia Shire. Regia di Sylvester Stallone
- 23.15** Grazie al cielo sei qui. Show. Conduce Leonardo Manera (replica)
- 01.00** Tg La7
- 01.25** Movie Flash. Rubrica
- 01.30** M.O.D.A.. Rubrica.

Sky Cinema 1

- 21.00** Mimzy - Il segreto dell'universo. Film avventura (USA, 2007). Con Timothy Hutton, Joey Richardson. Regia di Robert Shaye
- 22.45** Il mio ragazzo è un bastardo. Film commedia (USA, 2006). Con Jesse Metcalfe, Brittaney Snow, Ashanti, Sophia Bush. Regia di Betty Thomas

Sky Cinema Family

- 21.00** Surf's up - I re delle onde. Film animazione (USA, 2007). Regia di Ash Brannon, Chris Buck
- 22.35** Fantozzi - Il ritorno. Film comico (Italia, 1996). Con Paolo Villaggio, Milena Vukotic, Anna Mazzamauro, Gigi Reder. Regia di Neri Parenti

Sky Cinema Mania

- 21.00** Interview. Film drammatico (USA, Canada, Paesi Bassi, 2007). Con Sienna Miller, Steve Buscemi. Regia di Steve Buscemi
- 22.30** Kinky boots - decisamente diversi. Film commedia (GB, 2005). Con Joel Edgerton, Chiwetel Ejiofor, Sarah-Jane Potts. Regia di J. Jarrold

Cartoon Network

- 18.40** Dream Team.
- 19.05** Blue Dragon.
- 19.30** Ben 10.
- 20.00** Star Wars: the Clone Wars.
- 20.25** Flor. Telefilm
- 21.10** Scooby Doo.
- 21.30** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.55** Star Wars: the Clone Wars.

Discovery Channel

- 17.00** Miti da sfatare. "Gran finale col botto"
- 18.00** Armi dal futuro. "Il potere del fuoco"
- 19.00** Smash Lab. "Sabbia fluidizzata"
- 20.00** Extreme Explosions.
- 21.00** My shocking story. "La mia gamba gigantesca"
- 22.00** Extreme Bodies.

All Music

- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** Human Guinea Pigs. Situation Comedy
- 19.30** Io sono qui. Rubrica
- 20.00** Inbox. Musicale
- 21.00** Classifica Album. Musicale
- 22.00** Rapture. Musicale

MTV

- 18.05** Made. Real Tv
- 19.00** Flash
- 19.05** MTV Confidential. Rubrica
- 19.30** Bedroom Diaries. Rubrica
- 20.00** Flash
- 20.05** MTV the Most. Show
- 21.00** Paris Hilton's My New BFF. Show
- 22.00** Exiled. Show

→ **Domani mattina** in 34 città italiane si svolgerà la manifestazione organizzata dall'Uisp

→ **Ogni partecipante** devolgerà un euro per ricostruire un grande centro sportivo a L'Aquila

Vivicittà, la corsa della gente Tutti in pista per l'Abruzzo

Alle 10,30 di domani in 34 città italiane e in altre 16 all'estero partirà la 26ª edizione di Vivicittà, corsa organizzata dall'Unione italiana sport per tutti. Coinvolti anche penitenziari e carceri minorili.

LUCA DE CAROLIS

ROMA
ldecarolis@unita.it

Correranno, per scacciare gli incubi e ricostruire la speranza, più veloce dei lutti e dei fantasmi di quel maledetto terremoto. Avversari da battere, per le migliaia di atleti che domenica parteciperanno alla 26ª edizione di Vivicittà, corsa organizzata dall'Unione italiana sport per tutti, che alle 10,30 partirà in contemporanea in 34 città italiane e in altre 16 all'estero. La manifestazione, presentata ieri a Roma, quest'anno sarà nel segno della solidarietà all'Abruzzo. Tutti i partecipanti alle gare sui 12 chilometri devolgeranno un euro dell'iscrizione alla raccolta fondi dell'Uisp, il cui obiettivo è la ricostruzione di un impianto sportivo all'Aquila. Una grande struttura «per lo sport sociale», che sorgerà in piazza D'Armi, proprio dove è stata allestita una tendopoli per i terremotati. Un luogo simbolico, da cui ripartire. Per concretizzare il sogno, l'Uisp punta a raccogliere almeno 30.000 euro. «Ma l'associazione sta già facendo molto, con iniziative per bambini e anziani dentro le tendopoli» ha precisato ieri un'emozionata Paola Federici, presidente Uisp dell'Aquila. Grata per quel sostegno «che ci ha permesso di non crollare». Un lavoro riconosciuto anche dal sindaco, Massimo Cialente, in una nota in cui ringrazia l'associazione «per il calore che ci fate giungere da tutta Italia e per averci fatto sentire meno soli, grazie ai valori della solidarietà e dell'amicizia».

DA PESCARA AL MONDO

Domani sarà quindi una giornata



Immagine della tappa romana della scorsa edizione

di sport e impegno sociale. Il centro ideale della manifestazione sarà Pescara, dove la corsa sarà aperta da uno striscione: «Il cuore di Vivicittà batte per l'Abruzzo». Negli stessi istanti, migliaia di atleti si muoveranno in tante altre città, da Roma (dove si partirà alle 9,30 su disposizione del Comune) a Bologna, sino a Taranto, Palermo e Trapani. Ma il cronometro scatterà anche in Brasile, a Viana e Belem, dove si correrà per celebrare la cultura degli indios nel cuore della foresta amazzonica, e in altre 14 città europee e africane. Il 25 aprile sarà la volta di Makeni, in Sierra Leone, e infine il 10 maggio ci sarà l'ultimo appuntamento a Bucarest, gemellata con Roma. Non basta. Vivicittà si svolgerà anche in ven-

ti tra carceri e istituti minorili italiani, in date scaglionate nel corso delle prossime settimane. L'ennesima conferma di come l'Uisp voglia superare ogni barriera, portando sport e valori ovunque, a tutti. «Da tempo Vivicittà non è più solo una manife-

Uno starter d'eccezione
Il via sarà dato da
Daniele Masala,
pluricampione olimpico

stazione sportiva, ma è diventata un contenitore di tanti linguaggi differenti - ha sottolineato il presidente dell'Uisp, Filippo Fossati - Ormai siamo abituati a portarla nel cuore del-

lo scontro: da Sarajevo, dove correremo in una città non ancora sicura per la guerra, a Beirut, per arrivare a Bucarest. Quest'anno non potevamo che dedicarla all'Abruzzo e alla sua gente». Per limitare l'impatto della corsa sull'ambiente, l'Uisp ha previsto per domani incentivi per il trasporto pubblico e la raccolta differenziata. Accorgimenti che permetteranno di ridurre di almeno 83 tonnellate la produzione di Co2.

Un altro importante aspetto di una manifestazione che ha un passato fatto di 25 edizioni, 1344 corse disputate e 20.000 chilometri percorsi, in 70 città italiane e in altri 73 centri sparsi per il globo. I numeri di Vivicittà, la corsa che abbatte le differenze. ❖

Il Gran Premio della Liberazione Gara dimezzata da Alemanno

«Sessantaquattro anni di storia non possono essere spostati per una carta bollata». Parole e musica di Renato Di Rocco. Il presidente della Federazione ciclismo di solito è un uomo pacato. Ma questa volta non ce l'ha fatta. Ha mantenuto il sorriso sulle labbra, ma le cose le ha dette per le rime. Il Gran Premio Liberazione è salvo, ma sabato 25 aprile il suo percorso tornerà ad essere quello da 6 chilometri e la corsa (per tutti «il mondiale dilettanti di primavera») non sarà riconosciuta dalla Unione ciclistica internazionale perché gli standard internazionali richiedono circuiti con chilometraggio superiore a 10 km. Quel chilometraggio che l'anno scorso il Liberazione aveva avuto su un percorso affascinante che passava davanti al Colosseo e ai Fori Imperiali. Ma la giunta Alemanno è stata inflessibile. «La richiesta è arrivata dopo quella di un gruppo di ragazzi che chiedeva di fare un corteo. Non si possono fare eccezioni». Eugenio Bomboni, storico organizzatore della corsa, la prende «con diplomazia»: «I ragazzi mi hanno promesso che verranno ad applaudire i ciclisti». Ma l'amarezza rimane. Alla presentazione di ieri mattina al Campidoglio l'intervento di Di Rocco è stato il più applaudito e non ha trovato risposta: nessuno della giunta si era degnato di presentarsi. Bastava scendere le scale.

Ma la 64esima edizione del Gran Premio Liberazione (la prima fu corsa nel 1946, il vincitore "per regolamento" va a portare una corona di fiori sulla lapide dei caduti a Porta San Paolo) non si piange addosso e guarda al futuro. Partendo dalla partecipazione dei "ciclisti della domenica" Sabato prossimo Roma sarà una grande pista ciclabile: da 7 ritrovi partiranno bicicletate che punteranno sulle Terme di Caracalla, luogo di arrivo. Oltre a godersi il finale della corsa, i cicloamatori si mangeranno un bel piatto di pasta.

La corsa sarà combattuta come sempre. Le telecamere della Rai (differita di 50' in «Sabato Sport» su Rai2) racconteranno la lotta fra il campione del mondo a cronometro Malori, il campione italiano Caruso, l'australiano Bobridge e il russo Silin. Più i tanti outsider: nella storia lo fu anche un certo Gianni Bugno, vincitore nel 1985. La sua storia cominciò qui. **MASSIMO FRANCHI**

Una sfida solo per la gloria La Juventus aspetta l'Inter con la testa già al futuro

Dieci punti, massimo distacco stagionale. Massimo anche il gap morale e tecnico tra le due squadre, l'Inter ormai annusa l'aria della festa, la Juve si guarda le spalle, il Milan a meno due e il Genoa a meno sei sono vicine. Più che davanti Ranieri deve tenere gli occhi dietro. Juve-Inter però è la classicissima, la storia, il derby d'Italia, qualcosa che dà senso e direzione a una stagione, soprattutto in fase di bilanci e decisioni. Ranieri si gioca un po' del suo futuro di fronte a Mourinho. Lo fa con la necessaria atarassia: «Da quando sono nato ho iniziato a morire, prima o poi mi tocca. Ma sento grande fiducia da parte della società». Ma quanto è certo che Ranieri resterà alla Juve? Blanc, a parole, ha confermato l'allenatore romano anche per la prossima stagione. E Ranieri, incassato, ringhia: «Da quando sono qui è la quinta volta che Blanc o Elkann dicono che la società ha piena fiducia in me. Mi sembra eccessivo avere dubbi e chiedere ancora la mia testa». E Mourinho, come va con lui? «Gli stringerò la mano, come sempre. Non parla più di me? Forse perché siamo così lontani in classifica, non gli facciamo più paura». Gli uomini sono quasi tutti recuperati, Zanetti resta fuori dalla lista dei convocati, dentro inve-

ce Amauri, ma non dal primo minuto. Ranieri è orientato a confermare la coppia Del Piero-Iaquinta.

NERAZZURRI TRANQUILLI

Di fronte l'Inter ha già in mente festa, discorsi di circostanza, la soddisfazione per una stagione condotta in porto senza l'acuto europeo, ma comunque da campione d'Italia. José Mourinho divaga: «Per festeggiare bisogna aspettare la certezza matematica. Comunque siamo davanti perché siamo stati i più forti finora». Un'Inter nuova, con Santon e Baltelli in più e un Adriano in meno, forse definitivamente. Sostiene Mourinho: «Adriano è un dramma. Peccato perché prima della squalifica - tre giornate per il pugno a Gastaldello - stava segnando, aveva grande autostima, e per uno fragile come lui è fondamentale. Poi si è perso». L'Inter veleggia comodamente verso i lidi dello scudetto, ma intorno c'è maretta, Ibra non pare più così saldo come un tempo, le situazioni in estate potrebbero mutare. Mou però non ci pensa: «Non credo che arriverà un'offerta folle per Ibrahimovic. E se arriverà bisognerà pensarci seriamente. Fino a 60 milioni la società rifiuterà comunque: sono certo di rivedere Ibra qui ad agosto». **COSIMO CITO**

Per le due Ferrari è sempre notte Flop anche nelle prove in Cina

Shanghai, attacchiamoci alla solidarietà. Giusta, visto quanto accaduto l'Aquila e dintorni, ma che non può consolare la Ferrari e i suoi tifosi. Ieri sulle due claudicanti F60 di Raikkonen e Massa è comparsa la scritta «Abruzzo nel Cuore». Un'idea di Montezemolo, che ormai crede più al possibile accordo tra Fiat e Chrysler che alle chance mondiali del Cavallino. Sempre più in basso, come hanno dimostrato le prove libere del Gp di Cina, con le due rosse solo 12° e 14° alla fine dei test. Insomma, un disastro. Anche perché Stefano Domenicali ha deciso di fare a meno del kers, il sistema di recupero di energia in frenata, dimostratosi inaffidabile. E che proprio sulla pista di Shanghai sarebbe stato utilissimo, visto che il rettilineo è lungo più di un chilometro. «Dobbiamo pensare a concludere la gara - ha spiegato il dg - e cercare di riavvicinarci ai migliori». Tanti, purtroppo. Non solo le Brawn, con il leader del mondiale, Button, ancora davanti, incalzato dalla Williams di Rosberg. Volano infatti le Red Bull, volano le Toro Rosso, svettano le

Lo sfogo di Felipe Massa «Messi male già prima, ora senza il kers siamo meno competitivi»

Toyota, con un Trulli sempre più gasato e promotore di una raccolta di fondi a favore dei terremotati, visto che è di Pescara. In quanto alla sentenza emessa dalla Fia mercoledì scorso, che ha assolto i diffusori delle Brawn, delle Toyota e delle Williams, l'impressione è che non sia più un paravento dietro a cui nascondersi. In particolare per la Ferrari, che ha "solo" sbagliato il progetto della F60. «Già non eravamo messi bene prima. Ora, senza il Kers, siamo ancora meno competitivi», ha ammesso Massa. «Non parlo della Ferrari, perché dovrei dire cose antipatiche per tutta la F1», il commento di Montezemolo. Forse però sarebbe fare un esame di coscienza. Magari senza tagliare inutilmente le teste di chi lavorava sodo, come l'ingegnere Luca Baldisserri. In quanto a Flavio Briatore, che aveva dato del «paracarro» a Button e del «pensionato» a Barrichello, ecco la replica del primo: «Strano, aveva cercato di ingaggiarmi». Magari al posto di quel Piquet che guida una Renault solo per il nome - e i soldi - che porta. **LODOVICO BASALÙ**

Brevi

CALCIO, SERIE B

Oggi alle 16 la 36ª giornata Ieri Triestina-Grosseto 2-3

Avellino-Piacenza, Bari-Rimini, Cittadella-Pisa, Empoli-Treviso, Livorno-Parma, Mantova-Ancona, Modena-Sassuolo, Salernitana-Albinoleffe, Vicenza-Brescia. Ieri Triestina-Grosseto 2 - 3. Classifica: Bari 63, Parma 62, Livorno 55, Triestina 53, Sassuolo e Brescia 52, Albinoleffe, Empoli e Grosseto 51, Ascoli 46, Piacenza 45, Vicenza 43, Pisa 42, Ancona e Mantova 41, Rimini 40, Cittadella e Frosinone 39, Salernitana 37, Modena 33, Avellino 32, Treviso 31. Ascoli e Avellino due punti di penalizzazione, Treviso un punto di penalizzazione. Grosseto e Triestina una partita in più.

CRICKET

Tolti i mondiali al Pakistan «Alto il rischio di attentati»

«L'incertezza politica» e il crescente rischio di attentati sono costati cari al Pakistan. Nel 2011 il paese asiatico non potrà ospitare le partite della coppa del Mondo di cricket, lo sport nazionale, assieme a Sri Lanka e Bangladesh. Così ha stabilito l'International Cricket Council, La decisione era nell'aria, dopo l'attentato del 3 marzo scorso a Lahore contro la nazionale cingalese, in cui persero la vita 8 pakistani e sette rimasero feriti. «Nessuno vuole più giocare in Pakistan», ha ammesso Ljaz Butt, presidente della federazione locale. La coppa del Mondo si svolgerà negli altri due paesi designati.



IL PICCOLO PADRE DI ARCORE

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Jossip Vissarionovich Dzugasvili detto Stalin, come tutti i potenti, i dittatori e i tiranni ha pronunciato frasi memorabili. Una di queste suona così: «Un popolo felice non ha bisogno di umorismo». Se dobbiamo fare fede all'adagio di Karl Marx: "La storia si ripete in forma di farsa", non possiamo fare a meno di constatare che il grande filosofo di Treviri c'ha azzeccato. Il provvedimento censorio e illiberale nei confronti di Vauro Senesi, è insieme ridicolo e disgustoso. I piccoli stalinisti, ossequianti ai voleri e ai dispiaceri del «piccolo padre» di Arcore anticipano i suoi desideri e hanno subito espulso dalla Rai il nemico del popolo. Stalin, quando il suo segretario Poskrebishev gli segnalava che qualche funzionario, delegato o membro di qualche soviet creava problemi era solito rispondere: «Niet cielovieka niet problem», se non c'è l'uomo non ci sono neanche i problemi e si comportava di conseguenza. La grande guida del popolo (della libertà) si esprime in modo analogo: «Se non c'è l'uomo, in tv, non ci sono problemi». Dice che Vauro ha offeso gli abruzzesi con le sue vignette, parla di vergogna e la sua corte di yes men gli fa eco. Parla lui che ha umiliato milioni di italiani con i suoi numeri da guitto di serie Z, con le sue battute volgari ed infelici. Accusa Santoro di informazione sbilanciata, lui, che è lo sbilanciamento fatto persona. Non conosce l'abc della satira il cui magistero è quello di far venire il mal di pancia e il far vedere sorci verdi al potere non quello di ossequiarlo. Ma cosa può capire di satira un barzellettieri goffo senza talento che ha meno senso dell'umorismo di una beghina. Lo chiamano statista, c'è da scompisciarsi dalle risate, se fosse uno statista, accetterebbe con fair play gli strali del grande Vauro. Già, ma per essere uno statista non basta fare le corna e dare pacche sulle spalle, ci vuole ben altro. ❖

AnGra Preziosi
Fine Jewellery
Milano

Comunicare con un gioiello è possibile.

AnGra Preziosi esprime la propria sensibilità artistica facendo vivere le gemme e realizzando gioielli unici da sogno.

La straordinaria Collezione "The beauties of the Univers" Vi aspetta nelle migliori gioiellerie.

Un design sofisticato per un pubblico esigente.



info@angrapreziosi.it

www.unita.it



**Il Pd
sul sisma**

**CASE, IL GOVERNO
DIA PIÙ SOLDI**

POLITICA

**Napolitano avverte:
basta con decreti omnibus**

POLITICA

**In ritiro a Piombino
i volti nuovi del Pd**

INTERNET

**Svezia, caso «Pirate Bay»
I pirati dicono la loro**

PD

**«Fondazione Daje»
Ridendo si rilancia il partito**